

## Rassegna del 19/11/2008

...	Sole 24 Ore	Ocse. Investimenti diretti esteri: fuga di capitali dall'Italia - La fuga dei capitali stranieri	Da Rold Vittorio	1
...	Italia Oggi	Commercio estero, cresce il deficit	Rossi Leonardo	2
...	Finanza & Mercati	Commercio estero: sale il deficit ma migliora l'export verso l'Ue	Consoli Mara	3
...	Italia Oggi	Bankitalia, sale disavanzo bilancia pagamenti	...	4
...	Sole 24 Ore	Se l'Italia perde attrattiva	vdr	5
MINISTRO	Italia Oggi	Tremonti, più soldi per le famiglie	Di Santo Giampiero	6
POLITICA ECONOMICA	Mf	In Pillole - Social Card, l'Inps invia le lettere ai beneficiari	...	8
MINISTRO	Libero Mercato	Nessun finanziamento effettivo Il Cipe comincia dai tagli - Il Cipe parte dai tagli per trovare le risorse	Dardani Bruno	9
...	Sole 24 Ore	Intervista a Paolo Buzzetti - "Infrastrutture, una quota a città e piccole opere"	Santilli Giorgio	11
MINISTERO	Riformista	Il costo di Brunetta - L'Authority anti-fannulloni ci costa già quattro milioni	Labate Tommaso	12
...	Sole 24 Ore	La tecnologia sfida la crisi	Lepido Daniele	14
MINISTRO	Corriere della Sera	Biotech, Guzzetti: ora tocca alle imprese	Sideri Massimo	16
...	Corriere della Sera	I saldi anticipati contro la recessione - Finti saldi contro la crisi	Querzè Rita	17
MINISTRO	Corriere della Sera	Un altro allarme: chiudono 10 mila negozi all'anno	Marro Enrico	21
...	Sole 24 Ore	A rischio in Campania 10mila posti di lavoro	Picone Paolo	22
...	Italia Oggi	Tessile, in arrivo aiuti per 35 mln	...	23
...	Libero Mercato	Senza progetti si allontanano i fondi Ue	Paolucci Pietro_Maria	24
...	Italia Oggi	Ora è febbre da aiuto statale	Chiarello Luigi	25
...	Sole 24 Ore	Per il real estate passaggio selettivo	Intiglietta Antonio	27
...	Mf	Il calo dei tassi può fare bene agli immobili	Priore Francesco	28
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Wall Street si affida all'hi-tech	Galvagni Laura	30
MINISTERO	Finanza & Mercati	Spread in ampliamento. Tocca al 2 anni	...	32
...	Corriere della Sera	Le banche europee bruciano mille miliardi	...	33
MINISTERO	Sole 24 Ore	Le compagnie: poche risorse dal censimento delle polizze "dormienti" - Per le polizze dormienti debutto con fondi limitati	Sabbatini Riccardo	34
...	Sole 24 Ore	S&P abbassa l'outlook su Mediobanca	...	36
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Mediobanca	...	37
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Corporate bond, Eni riapre le emissioni con operazione da 1,25 miliardi - Eni riapre il mercato dei bond	Longo Morya	38
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Torna il bond ( e la speranza)	...	40
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Sotto la lente - Credito, l'Eni e il ritorno dei "bond"	...	41
...	Sole 24 Ore	Enel - Endesa, doppia Opa chiusa in Perù	Serafini Laura	42

...	Corriere della Sera	Est Europa e Kyoto, fra Enel e Eon strategia comune	Dossena Gabriele	43
...	Corriere della Sera	Bassanini Telecom la rete e la Cdp	...	44
...	Finanza & Mercati	Finmeccanica ora fa l'"americana"	...	45
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ai condoni mancano 5 miliardi - Condoni a incassi parziali	Criscione Antonio	46
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il condono ora attira i controlli - Più controlli su chi ha condonato	Santagada Francesco	48
MINISTRO	Italia Oggi	Acconti fiscali con taglio e rinvio	Bartelli Cristina	50
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Violazioni Irap per 18 miliardi	Pascucci Giusy	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ed evadono pure i morti	...	52
MINISTERO	Sole 24 Ore	Nel 2008 recuperati 18 miliardi di gettito Irap	...	53
POLITICHE FISCALI	Finanza & Mercati	Fuga dall'Irap, evasioni 18 mld in dieci mesi	...	54
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Terreni edificabili, Irap minima	Tosoni Giampaolo	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dividendi con regime transitorio	Gaiani Luca	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Cessione di terreni edificabili, l'agricoltore paga l'Irap	Poggiani Fabrizio G.	57
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Le partite Iva conquistano anche i politici - Il Veneto appoggia la protesta delle partite Iva	Antonelli Claudio	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sas, esente la donazione di quote	Viscione Sonia	60
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Dividendi, la ritenuta ridotta trova spazio nel Cupe 2009	Felicioni Alessandro	61
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Non bastano i conti dei soci per l'accertamento alla srl	Alberici Debora	62
...	Sole 24 Ore	Un fallimento non è per sempre	...	63
...	Sole 24 Ore	Breve - Fattura medica e bollo detraibile	...	64
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bollo, è il cliente a regolarizzare	Rosati Roberto	65
MINISTERO	Sole 24 Ore	Decreto giochi al traguardo	...	66
POLITICHE FISCALI	Finanza & Mercati	"Congelare gli studi di settore e ideare dei nuovi correttivi"	Caparrelli Marco	67
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	P.a. arruolate come intermediari	Bongi Andrea	69
MINISTRO	Italia Oggi	Fisco, valzer dei direttori regionali	Sansonetti Stefano	70

**Ocse. Investimenti diretti esteri:  
fuga di capitali dall'Italia** **Pag. 24****Mercati globali.** L'Ocse: nel primo semestre 2008 i disinvestimenti dall'Italia hanno superato i flussi di risorse in entrata

# La fuga dei capitali stranieri

È il risultato peggiore tra i 30 Paesi più avanzati, al pari solo della Finlandia

**Vittorio Da Rold**  
MILANO

La crisi finanziaria globale morde anche sul fronte degli investimenti diretti stranieri. Ma se gli Fdi, come vengono chiamati in gergo i flussi di investimenti in arrivo da oltre confine, rischiano di accusare un forte calo nella seconda metà del 2008 e continuare a diminuire per tutto il 2009, stando alle stime elaborate dall'Ocse e pubblicate ieri a Parigi, l'Italia è il Paese che insieme alla Finlandia accusa il risultato peggiore tra le trenta nazioni più industrializzate del pianeta.

Una "maglia nera" di cui avremmo fatto volentieri a meno in un momento dove non solo tutti i Governi cercano di sostenere le proprie economie ma anche di attrarre i flussi finanziari globali. In Italia gli Fdi in entrata segnano un clamoroso meno 8 miliardi di dollari (cioè ci sono stati investitori stranieri che nel primo semestre dell'anno hanno preferito o sentito la necessità di disinvestire dal Belpaese contro i 40,2 miliardi di dollari messi a segno e attratti nell'intero 2007).

Per ammontare è la peggiore performance, a pari livello con quella della Finlandia. Cali meno marcati si sono registrati in Norvegia (3 miliardi), Corea del Sud (1 miliardo), Irlanda (2 miliardi) e Islanda (2 miliardi). Senza contare i 73 miliardi della Francia, 113 della Germania e i 102 della Gran Bretagna. Anche sul fronte dei flussi in uscita l'Italia ha messo a segno una modesta cifra di 19 miliardi di dollari (outflows) contro i 90,8 miliardi dell'anno prima. Nel semestre Francia, Germania e Gran Bretagna hanno investito all'estero rispettivamente 141, 119 e 76 miliardi.

Naturalmente le cose non vanno bene per nessuno. Per tutta l'area Ocse il primo semestre si è chiuso con investimenti diretti esteri in entrata per 599 miliardi di dollari, contro i 1.369,2 miliardi registrati sull'insieme dell'anno precedente. Gli investimenti diretti all'estero dall'area Ocse sono risultati pa-

ri a 857 miliardi, contro 1.817,9 miliardi dell'intero 2007.

«Sulla base delle tendenze attuali - scrive l'Organizzazione nella sua news letter - entro fine anno i flussi in entrata risulteranno in calo del 13% e quelli in uscita del 6 per cento». Contrazioni però meno gravi di quelle sperimentate nel 2001.

«L'attività globale su fusioni e acquisizioni internazionali diminuirà del 29% rispetto ai livelli record del 2007, dice l'Ocse.

Intanto però il made in Italy, trainato dall'alimentare, marcia spedito in Europa, verso la quale ormai si indirizza il 60,1% dell'export. A settembre l'Istat

ha rilevato un aumento tendenziale del 5,7% delle esportazioni a fronte di un aumento del 5,4% dell'import.

Il saldo della bilancia commerciale a settembre è risultato positivo per 690 milioni a fronte dei 607 milioni di attivo rilevati lo scorso anno. Nell'arco di nove mesi, da gennaio a settembre, il surplus dell'interscambio con l'Europa è quasi raddoppiato salendo a quota 9.870 milioni di euro a fronte dei 5.459 milioni del 2007.

Buoni i progressi delle esportazioni in Paesi chiave come la Germania (+8,8%), la Francia (+6%), e l'Olanda (+5,8%), mentre qualche difficoltà è emersa in Spagna (-9,5%) e in Gran Bretagna (-7%).

**BILANCIA COMMERCIALE**

Spinto dall'alimentare il made in Italy cresce in Europa: a settembre l'incremento dell'export è del 5,7%

**Capitali stranieri**Investimenti diretti esteri.  
Valori in miliardi di dollari

	2007	I sem. 2008*
<b>Italia</b>	<b>40,2</b>	<b>-8</b>
Finlandia	8,5	-8
Grecia	1,9	4
Germania	50,9	13
Spagna	53,4	49
Francia	158,0	73
Regno Unito	186,0	102
Stati Uniti	237,5	178

(\*) Saldo tra investimenti in entrata e disinvestimenti Fonte: Ocse



Istat: a settembre il saldo della bilancia commerciale con il resto del mondo è negativo per 2,6 mld €

# Commercio estero, cresce il deficit

## Migliore la situazione degli scambi verso l'Unione europea

DI LEONARDO ROSSI

**N**onostante la recessione economica, la bilancia commerciale, almeno con l'Unione europea, continua a dare soddisfazione. Male invece con il resto del mondo dove il deficit si appesantisce per l'accelerazione delle importazioni rese più appetibili dalla perdita di forza dell'euro, proprio quando la flessione del prezzo del greggio poteva regalare ai nostri conti con l'estero una boccata di ossigeno. L'interscambio complessivo dell'Italia a settembre, fa sapere infatti l'Istat, ha fatto rilevare un saldo negativo di 2,6 miliardi di euro, in aumento rispetto al deficit di 1,5 miliardi dello stesso mese del 2007. Però con i soli paesi Ue è stato rilevato un surplus di 690 milioni di euro, in aumento rispetto all'attivo di 607 milioni segnato a settembre 2007.

• **Scambi con i paesi dell'Unione europea.** Come accennato, il bottino con i paesi comunitari si fa sempre più sostanzioso: nei primi nove mesi l'attivo è di 9,9 miliardi, quasi 2 in più rispetto ai 7,7 miliardi rilevati nello stesso periodo dello scorso anno. Inoltre la crescita percentuale delle esportazioni supera largamente quella delle importazioni (+2,9 contro +0,1%), anche se nel solo mese di settembre l'aumento delle due correnti di scambio è sostanzialmente simile (poco sopra il 5% ambedue, ossia export a +5,7% e import a +5,4%). Mentre in confronto ad agosto i dati destagionalizzati hanno portato, a settembre, una riduzione pari a -0,7% per le esportazioni e un incremento dello 0,4% per le importazioni.

Considerato che la moneta è unica (i grandi paesi esclusa la Gran Bretagna hanno tutti adottato l'euro), il risultato di settembre evidenzia una diminuzione della competitività del made in Italy, è infatti maggiore l'accelerazione delle importazioni rispetto alle esportazioni. E stiamo analizzando una situazione in cui ancora la crisi finanziaria non era deflagrata, quindi le imprese esportatrici potrebbero ricevere contraccolpi pure più pesanti nei mesi successivi quando la crisi si è conclamata.

Ma vediamo il dettaglio dei dati. A settembre per le esportazioni è stato registrato un andamento positivo in tutti i raggruppamenti principali di beni: incrementi superiori alla media hanno riguardato l'energia (+29,4%) e i beni di consumo non durevoli (+10,8%). Per le importazioni, invece, giù i beni di consumo durevoli (-4,5%) e quelli strumentali (-0,5%) e su l'energia (+40,9%), i beni di consumo non durevoli (+11,2%) e i prodotti intermedi (+10,4%).

L'analisi per settore di attività economica evidenzia per le esportazioni aumenti tendenziali un po' ovunque a eccezione del legno e prodotti in legno (-6,8%) e della lavorazione di minerali non metalliferi (-1,9%). Anche nelle importazioni i segni sono quasi tutti positivi con l'esclusione del legno e prodotti in legno (-7,5%), dei mezzi di trasporto (-6,2%) e della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (-4%).

A settembre le esportazioni verso i principali partner commerciali sono apparse positive soprattutto con la Germania (+8,8%) e la Francia (+6%). Tra i restanti paesi, caratterizzati da una quota inferiore, ma significativa, i maggiori incrementi hanno riguardato la Grecia (+17,5%), la Polonia (+13,4%), l'Austria (+10,6%) e il Belgio (+9%). Mentre le importazioni sono salite maggiormente con la Germania (+7,9%), il Belgio (+7%) e i Paesi Bassi (+4,4%).

• **Scambi con il resto del mondo.** In questo caso le importazioni hanno inserito il turbo registrando un incremento dell'11,7% a settembre (+8,6% l'import) spingendo il deficit dell'intero periodo gennaio-settembre a 9,9 miliardi di euro.

Nel confronto con agosto, i dati destagionalizzati indicano a settembre una crescita dell'1,5% delle esportazioni e una lieve flessione dello 0,1% delle importazioni.

Le importazioni di petrolio a settembre hanno fatto registrare un disavanzo meno sensibile: il greggio in quel periodo era in calo e a circa 60/70 euro al barile, infatti i dati Istat parlano di un -5,3 miliardi di euro contro un -6,6 a luglio scorso. Nel complesso comunque i prodotti energetici mettono ancora in ginocchio il nostro import-export,

basti pensare che petrolio e gas pesano sul totale delle importazioni per il 17,5% nel periodo gennaio-settembre 2008 (13,6% nel 2007), con il saldo che è risultato negativo per 49,7 miliardi rispetto al deficit di 36,5 miliardi dell'anno passato. Nello stesso periodo, infine, il saldo della bilancia commerciale al netto dei minerali energetici è stato positivo per 39,8 miliardi, 11 miliardi in più rispetto ai 28,8 del 2007.



# Commercio estero: sale il deficit ma migliora l'export verso l'Ue

A settembre il disavanzo si è attestato a 2,586 miliardi di euro, contro il dato di 1,498 miliardi segnato lo scorso anno: segnali positivi arrivano dalle esportazioni in Europa, cresciute del 2,9%

## MARA CONSOLI

Si allarga il deficit della bilancia commerciale italiana a settembre. Secondo i dati riportati dall'Istat il disavanzo si è attestato a 2,586 miliardi di euro, contro gli 1,498 miliardi segnati nello stesso mese dell'anno scorso. Migliora però l'avanzo nei confronti dei soli Paesi Ue: l'attivo è infatti risultato pari a 690 milioni contro i 607 milioni registrati a settembre 2007. Considerando l'interscambio complessivo, nel mese di settembre, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, spiega ancora l'Istat, le esportazioni sono aumentate dell'8,6% 31.720 milioni di euro e le importazioni dell'11,7 a 34.306 milioni. Nel periodo gennaio-settembre le esportazioni hanno registrato, rispetto allo stesso periodo del 2007, un incremento del 5% e le importazioni del 5,7 per cento. Per quanto riguarda la dinamica dei flussi commerciali da e verso l'area Ue l'export è cresciuto del 5,7% e l'import del 5,4 per cento. Nei primi nove mesi, rispetto allo stesso periodo del 2007, le esportazioni sono cresciute del 2,9% e le importazioni sono risultate pressoché stazionarie (più 0,1 per cento). Nel dettaglio, su base tendenziale, l'Istat rileva come le esportazioni verso la Germania abbiano registrato un aumento dell'8,8% e verso la Francia del 6: tra i restanti Paesi, caratterizzati da una quota inferiore, ma significativa, i maggiori incrementi hanno riguardato la Grecia (+17,5%), la Polonia (+13,4%), l'Austria (+10,6%) e il Belgio (+9%), mentre flessioni si sono registrate per la Spagna (-9,5%) e il Regno Unito (-7 per cento). Proprio i dati relativi all'export verso i paesi Ue sod-

disfano Assocamere estero: «L'Italia - ha detto Gaetano Fausto Esposito, segretario generale dell'associazione - è l'unico tra i grandi esportatori europei a registrare già nel periodo gennaio-luglio 2008 un raddoppio del surplus verso i paesi europei, passato dai 4,5 miliardi del 2007 agli attuali 9,2 miliardi di euro, mentre altri competitor come la Francia e il Regno Unito segnavano un disavanzo pari rispettivamente a 34,3 e 33,5 miliardi di euro. È positivo - ha aggiunto - che i nostri due primi mercati di esportazione registrino un aumento superiore alla media delle vendite nell'intra-Ue: l'export verso la Germania (+3,8%) e la Francia (+3,1%) cresce infatti a ritmi più sostenuti della media registrata verso i paesi dell'Ue (+2,9%), nonostante i due paesi stiano attualmente attraversando una difficile congiuntura economica, a conferma del buon livello di qualificazione delle nostre produzioni su questi mercati, che contribuisce a rendere meno elastica la domanda rispetto alle variazioni del reddito».

«Le esportazioni italiane resistono ancora - ha invece osservato il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero Adolfo Urso - ma guardiamo con preoccupazione ai prossimi mesi per la gelata dei consumi, che già si manifesta in alcuni nostri tradizionali partner commerciali. Se la crisi si allarga e si aggrava - ha concluso Urso, intervenuto ieri all'assemblea di Federexport - temiamo che ne possano risentire le esportazioni italiane, che comunque hanno performance migliori di quelle di altri paesi europei».



## Bankitalia, sale disavanzo bilancia pagamenti

A settembre il conto corrente della bilancia dei pagamenti ha registrato un disavanzo di 4,889 miliardi di euro contro quello di 3,985 miliardi dello stesso mese del 2007. L'aumento del disavanzo del conto corrente, hanno spiegato da Bankitalia, «è da collegare alla variazione negativa del saldo delle merci (979 milioni di euro) e dei redditi (851 milioni di euro), parzialmente controbilanciata dalla variazione positiva del saldo dei trasferimenti unilaterali (617 milioni di euro) e dei servizi (309 milioni di euro)».

Nei 12 mesi compresi tra ottobre 2007 e settembre 2008, hanno aggiunto dall'Istituto di via Nazionale, il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 45,791 miliardi di euro contro uno di 36,197 miliardi registrato nei 12 mesi precedenti. L'aumento del disavanzo complessivo è stato determinato dalla variazione negativa del saldo dei redditi (8,942 miliardi), dei trasferimenti unilaterali (2,806 miliardi) e delle merci (116 milioni), parzialmente controbilanciata dalla variazione positiva del saldo dei servizi (2,270 miliardi).

Per quanto riguarda il conto finanziario, a settembre si sono registrati deflussi netti di 1,527 miliardi per investimenti diretti e afflussi netti di 8,605 miliardi per investimenti di portafoglio. Gli altri investimenti hanno registrato un afflusso netto di 7,610 miliardi. Rispetto a settembre 2007, per i capitali italiani si è avuto un aumento degli investimenti diretti di 853 milioni di euro e una diminuzione degli investimenti di portafoglio di 2,805 miliardi. Per i capitali

esteri si sono registrati un aumento degli investimenti diretti pari a 550 milioni di euro e una diminuzione degli investimenti di portafoglio pari a 8,786 miliardi, concentrata prevalentemente nel settore azionario. Sempre secondo l'Istituto guidato da Mario Draghi, gli investimenti diretti cumulati dei 12 mesi compresi tra ottobre 2007 e settembre 2008 si sono risolti in deflussi netti per 45,961 miliardi contro deflussi netti per 17,753 miliardi registrati nei 12 mesi precedenti. Nel comparto degli investimenti di portafoglio (italiani ed esteri) si è passati da un afflusso netto di 18,098 miliardi a uno di 84,960

miliardi con un aumento di circa 67 miliardi. Le riserve ufficiali registrano, a cambi costanti, un aumento di 1,458 miliardi rispetto al mese di agosto 2008. La consistenza delle riserve ufficiali a fine settembre 2008 (calcolata in base ai prezzi e ai tassi di cambio della fine del mese) è pari a 72,863 miliardi.



Mario Draghi



INVESTIMENTI DIRETTI DALL'ESTERO

## Se l'Italia perde attrattiva

**L'**Italia è tra i pochi Paesi Ocse - sei su trenta - che hanno accusato una contrazione degli investimenti diretti dall'estero, linfa vitale di ogni economia aperta ai flussi finanziari globali. Nella penisola la voce si è chiusa in negativo per 8 miliardi di dollari sul primo semestre, a fronte dei 40,2 miliardi affluiti nel 2007. Per ammontare è la peggiore performance, a pari merito con la Finlandia. Ma se è vero che la crisi globale di finanza e economia ha innescato un crollo degli investimenti diretti dall'estero, dice l'Ocse, che subiranno una «forte contrazione» sulla seconda metà del 2008, proseguendo nel 2009, ciò che preoccupa non è il trend negativo di tutti i Paesi («mal comune, mezzo gaudio», dice il proverbio), ma la nostra posizione di arretratezza e la poca resistenza agli shock esterni. Il problema non è che l'Italia vada in negativo oggi, ma che da troppo tempo non riesce ad attrarre i capitali stranieri. Con la crisi globale i problemi strutturali si acuiscono mentre la politica, distratta e autoreferenziale, non riesce a invertire la rotta. Un lusso che il Paese non può più permettersi. (v.d.r.)



*Piano antirecessione verso il varo. Allo studio la detassazione parziale delle tredicesime*

# Tremonti, più soldi per le famiglie

*Sei miliardi ripartiti al 50% tra sostegno ai redditi e imprese*

DI GIAMPIERO DI SANTO

**A**l via libera mancano ancora sette giorni, domenica compresa.

Ma i lavori per mettere a punto il pacchetto di misure per sostenere famiglie, imprese e banche, in vista della riunione del consiglio dei ministri del 26 novembre annunciata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, fervono.

Tanto che cominciano a circolare ipotesi più attendibili sull'importo che il ministro dell'economia **Giulio Tremonti** è disposto a mettere sul piatto: finora si era parlato di 3 o 4 miliardi, ma nelle ultime ore la somma è lievitata a 6 miliardi di euro. Ripartiti al 50% tra famiglie e imprese, con 3 miliardi di interventi per ciascuno. Il rinvio alla prossima settimana, insomma, sembra avere giovato ai tecnici del **ministero dell'Economia**, impegnati nella ricerca di risorse e soprattutto di soluzioni per alleviare gli effetti della recessione ormai più che ufficialmente cominciata. Anche se per organizzare un piano equilibrato e soprattutto compatibile

con le esigenze della finanza pubblica ci sarà parecchio da lavorare anche nei prossimi giorni. In particolare sul pacchetto di misure per le famiglie, con l'obiettivo di sostenere i redditi più bassi senza eccedere in spese e alimentare così il deficit pubblico.

Per raggiungere l'obiettivo, oltre alla studiata riduzione della percentuale di acconto Irpef da versare entro novembre, il governo pensa a una detassazione delle tredicesime, parziale e soprattutto una tantum, cioè per l'assegno di metà dicembre prossimo. In sostanza, l'idea dovrebbe essere quella di assoggettare la gratifica natalizia alla stessa aliquota separata (10%) prevista per gli straordinari e di escludere dal beneficio i redditi oltre un certo tetto, non più di 30.000 euro e probabilmente anche più basso, per evitare un provvedimento generalizzato che secondo le stime più attendibili costerebbe circa 10 miliardi di euro. Scontata, e qui si tratta di una norma che favorisce sia i lavoratori sia le aziende, la proroga a tutto il 2009 e anche oltre, della detassazione degli straordinari e dei premi di produttività, destinata a diventare permanente. Certo, in tempi di recessione è difficile prevedere un grande ricorso al lavoro straordinario, ma comunque **Tremon-**

**ti** non ha rinunciato a mandare un segnale su questo fronte. Anche per l'anno prossimo, dunque, varrà la tassazione separata con aliquota del 10% fino a un massimo di 3.000 euro l'anno per redditi fino a 30.000 euro (ma è allo studio la possibilità di alzare la soglia a 35.000 euro). Resta probabile l'introduzione di un prestito bebè di 5.000 euro a favore dei nuovi nati. Sarà, per l'appunto, un prestito da restituire, sia pure al tasso agevolato del 4%, e a garanzia delle banche dovrebbe essere un fondo di 35 milioni di euro a disposizione del dipartimento di palazzo Chigi per la famiglia. Tra le ipotesi per sostenere le fasce più deboli, anche un bonus per gli incapienti, cioè per i cittadini che non pagano le imposte perché il loro reddito è troppo basso, ma che per lo stesso motivo non possono beneficiare di detrazioni. A loro potrebbe essere destinato un

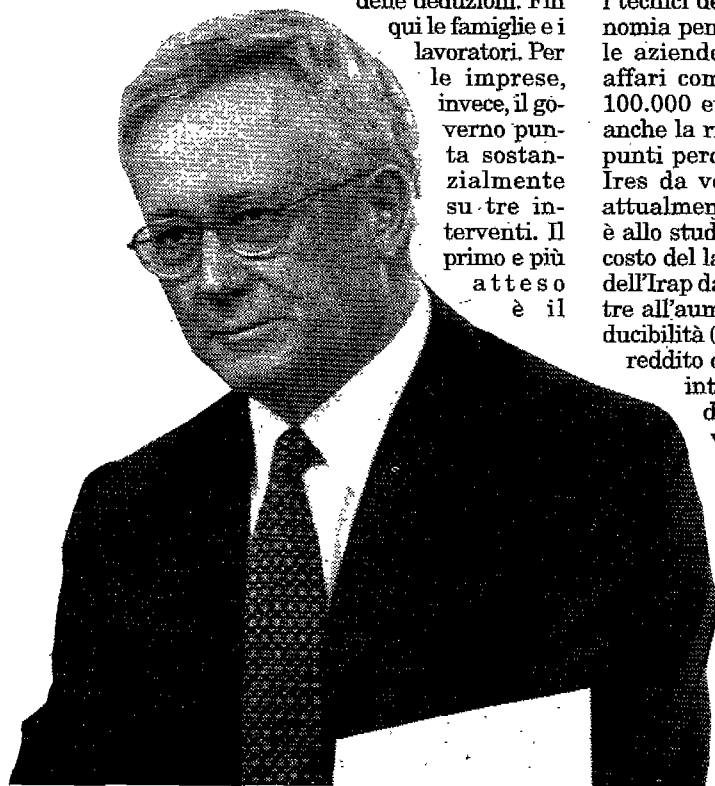




bonus fiscale una tantum, sotto forma di assegno. E non è escluso che si torni da subito, anche in questo caso per i redditi più bassi, alle detrazioni di imposta in luogo delle deduzioni. Fin qui le famiglie e i lavoratori. Per le imprese, invece, il governo punta sostanzialmente su tre interventi. Il primo e più atteso è il

pagamento dell'Iva al momento dell'incasso e non all'emissione della fattura. Per evitare però che nei conti pubblici si crei una voragine, sia pure temporanea, i tecnici del ministero dell'Economia pensano di favorire solo le aziende con un volume di affari compreso tra 30.000 e 100.000 euro. Resta possibile anche la riduzione di due o tre punti percentuali dell'acconto Ires da versare a novembre, attualmente pari al 100%. Ed è allo studio la deducibilità del costo del lavoro calcolato ai fini dell'Irap dall'imponibile Ires, oltre all'aumento del tetto di deducibilità (ora fissato al 30% del reddito operativo lordo) degli

interessi passivi pagati dalle imprese. L'intero ventaglio di proposte naturalmente dovrà essere pesato con la massima cura, per non superare l'importo stabilito. Ma di certo troverà spazio il rafforzamento dei canali di accesso al credito per le piccole e medie imprese, con il probabile rafforzamento delle garanzie prestate dai Confidi.



Giulio Tremonti

**IN PILLOLE****SOCIAL CARD, L'INPS INVIA  
LE LETTERE AI BENEFICIARI**

■ L'Inps ha inviato le prime lettere agli oltre 1,3 milioni di beneficiari della social card, che potranno poi ritirare la carta presso gli uffici postali. La consegna sarà ultimata entro martedì 25 novembre. La card avrà validità dal 1° novembre scorso con una prima ricarica di 80 euro per gli ultimi due mesi dell'anno.



**Grandi opere****Nessun finanziamento effettivo****Il Cipe comincia dai tagli****La riunione di venerdì**

# Il Cipe parte dai tagli per trovare le risorse

*Rinviata la definizione degli stanziamenti ad hoc  
ma scatta l'effetto volano per 44 miliardi in 3 anni*

**BRUNO DARDANI**

■ ■ ■ Chi dal Cipe, convocato per dopodomani, si aspetta una lunga lista di opere selezionate per una rapido start-up, resterà deluso. Dal Comitato Interministeriale, caricato giustamente (...)

(...) di grande importanza dopo l'annuncio del ministro Tremonti circa un massiccio riavvio della politica infrastrutturale del paese, non scaturiranno indicazioni certe né per Brebemi, né per il Terzo Valico o il Mose e tantomeno per il Ponte sullo Stretto.

Il Cipe, chiamato a varare il cosiddetto piano anticrisi del paese, deciderà «solo», e scusate se è poco, di assegnare alle grandi infrastrutture di cui il paese ha bisogno, una quota rilevante dei Fondi Fas. Dei 63 miliardi che originariamente erano in salvadanaio ne sono rimasti 52, il 50% dei quali a disposizione dello Stato e il 50% delle Regioni. Di questi 52,12 miliardi saranno destinati alle infrastrutture di cui 7,3 alle infrastrutture di trasporto e quindi alle grandi opere. A questi si sommeranno 7,8 miliardi di opere che dovrebbero sbloccarsi per le concessionarie autostradali, anche attraverso il raggiungimento di un'intesa definitiva per le 11 concessioni ancora in sospeso.

E, infine, a rimpinguare il conto della spesa dovrebbe contribuire il project finance, con una somma che si sussurra potrebbe aggirarsi attorno ai 4 miliardi, ma la cui spendibilità non è certo ipotizzabile per il 2009.

Per una prima allocazione dei fondi sarà necessario aspettare ancora una settimana, per la precisione le delibere sempre del Cipe attese per il 26 e il 27 novembre, dopo di che le riunioni istruttorie determineranno il quantum sarà concretamente destinato ad ogni opera. Sempre in fase successiva la quota parte di lavori in carico alle concessionarie autostradali potrebbe salire ulteriormente sino a superare quota 9 miliardi.

Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti,

Altero Matteoli, ha nuovamente sottolineato come si tratti di «un piano coraggioso» e come queste opere da sole possono consentire un aumento del Pil dello 0,7. Di certo la riunione del Cipe di venerdì segnerà una svolta e – secondo osservatori bene informati – dovrebbe preludere anche a una svolta normativa altrettanto epocale, tale da assicurare alle grandi infrastrutture finanziate un iter progettuale e realizzativo decisamente più rapido rispetto ai tempi elefantiaci che da sempre caratterizzano le grandi opere pubbliche.

E, sempre secondo Matteoli, la svolta decisa da Tremonti dovrebbe innescare un vero e proprio effetto volano attivando in tre anni progetti per 44 miliardi. Il tutto con Fondi Fas, ma anche con i finanziamenti della Banca europea degli investimenti nonché attraverso nuove forme di partenariato pubblico-privati. E per la prima volta, a giudicare dall'andamento del titolo Impregilo, anche i mercati finanziari sembrano credere alla fattibilità delle grandi opere.

Unici invitati di pietra, salvo ripensamenti, dovrebbero essere i porti, a meno che nella successiva ripartizione dei Fondi non trovi sbocchi concreti l'ipotesi di una concentrazione di risorse su pochi grandi scali marittimi, specialmente su quelli terminali dei grandi corridoi delle reti transeuropee.



Quando il gioco si fa duro... sussurrano al ministero delle Infrastrutture: e dal gioco duro potrebbero emergere con forza a partire dalle prossime settimane i progetti infrastrutturali che hanno un asso nella manica: ovvero quelli che dispongono di progetti esecutivi e che sono rapidamente cantierabili.

## ECCO TUTTE LE RIDUZIONI

Tagli disposti a carico del FAS per provvedimento e annualità (Valori in milioni di euro)

Disposizioni	2008	2009	2010	2011	TOTALE
D.L. 112/2008 art. 60, elenco 1, misure di stabilizzazione della finanza pubblica		1.808,616	2.206,595	3.957,276	7.972,487
Salvaguardia potere di acquisto delle famiglie - Esenzione ICI art. 5 d.l. 93/2008 (risorse ex art.2 c.538 L.F. 2008 viabilità Sicilia-Calabria)	500,000	500,000			1.000,000
Salvaguardia potere di acquisto delle famiglie - Esenzione ICI art. 5 d.l. 93/2008 (risorse ex art.2 c. 135 L.F. 2008 peronospora)	150,000				150,000
Riqualificazione energetica e del patrimonio edilizio art. n. 1 - comma 22 - L.F. 2008 "riduzione Legge 488/92"		549,300	384,900		934,200
art. 3, c.158 L.F. 2008	150,000				150,000
art. 17 d.l. 90/08 emergenza rifiuti Campania	450,000				450,000
art. 4-bis, c. 8-9, d.l. 97/2008 servizio di gestione rifiuti ed igiene ambientale nei comuni area Convergenza con più di 500.000 abitanti	90,000	90,000	60,000		240,000
Finanziamento ai Comuni di Roma e Catania D.L. 154/2008 art. 5, comma 3		640,000			640,000
Finanziamento Comuni e Servizio sanitario nazionale D.L. 154/2008 art.6, comma 1	780,000	525,000			1.305,000
Agevolazioni tributarie Marche e Umbria D.L. 162/2008 art. 3 comma 2	45,000				45,000
D.L. 180/2008 Provvedimenti urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario		5,355	18,750	38,831	62,936
<b>Subtotale</b>	<b>2.165,000</b>	<b>4.118,271</b>	<b>2.670,245</b>	<b>3.996,107</b>	<b>12.949,23</b>
Adeguamento prezzi D.L. 162/2008 art. 1 comma 11		900,000			900,000
<b>TOTALE TAGLI</b>	<b>2.165,00</b>	<b>5.018,271</b>	<b>2.670,245</b>	<b>3.996,107</b>	<b>13.849,623</b>

P&G/L

## Dalla sforbiciata al Fas recuperati 13,8 miliardi

La cifra complessiva ammonta a 13.849 milioni di euro. È da qui, dai tagli al Fondo aree sottoutilizzate, che sono state recuperate gran parte delle risorse per il rilancio delle opere di valore strategico. Si tratta in sostanza della rimodulazione della programmazione delle risorse per i due periodi 2000-2006 e 2007-2013. Operazione da cui è scaturita una riduzione complessiva del Fondo a 52,7 miliardi (rispetto a 63,3) e un

irrobustimento degli stanziamenti per le infrastrutture strategiche, salite a quota 12,7 miliardi (1,29 al Centro Nord, 11,4 al Sud). Nel dettaglio, il totale dei tagli ammonta a 2.165 milioni nel 2008, 5.018 nel 2009, 2.670 nel 2010, 3.966 nel 2011. Complessivamente, sul totale di 13.849 milioni, 2.444 arrivano dai tagli alla programmazione 2000-2006. Gli altri 11.405 dalla programmazione 2007-2013.

INTERVISTA | Paolo Buzzetti | Presidente dell'Ance

# «Infrastrutture, una quota a città e piccole opere»

## I fondi

Il piano 2009 per le grandi opere annunciato dal Governo potrà contare su 16,6 miliardi di euro di finanziamenti

## Nove grandi opere

Il piano punta sulla costruzione di nove grandi opere: sei autostrade (la Pedemontana lombarda, la Brebemi, la A15, la Brescia-Padova, la Salerno-Reggio Calabria e la Jonica), la ferrovia

Messina-Catania, il Ponte sullo Stretto e il Mose di Venezia

## Due capitoli

Dalla riprogrammazione del Fas arriveranno 7,3 miliardi di fondi statali; le opere autostradali saranno invece in gran parte finanziate da privati

## Il Cipe

Si riunirà venerdì e si limiterà a indicare le risorse, la distribuzione dei fondi a Natale

**«Solo il tessuto delle Pmi può assicurare una crescita sostenuta dei livelli dell'occupazione»**

di Giorgio Santilli

«Siamo d'accordo con l'esigenza di concentrare un piano di rilancio delle infrastrutture su un numero limitato di interventi, senza fare gli elenchi infiniti che abbiamo visto in passato. Siamo però convinti che questo piano non debba contenere soltanto grandi opere, ma anche un programma di interventi medio-piccoli che consentano di connettere gli assi infrastrutturali nazionali alle città». Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori dell'Ance, saluta con favore il ritorno del tema infrastrutturale in cima all'agenda politica italiana, ma considera ancora «insufficiente» il piano che si va mettendo a punto.

### Perché insufficiente, presidente Buzzetti?

Per due ordini di ragioni. La prima ragione è che riteniamo insufficienti le risorse, con quei 16,6 miliardi, costituiti per altro in gran parte da interventi già programmati. Capiamo le difficoltà della finanza pubblica, siamo pronti a studiare anche strumenti di finanziamento nuovi. La seconda ragione è che non si può immaginare di infrastrutturare l'Italia trascurando l'ultimo miglio, quello che consente alle grandi opere di impattare sulle città e sulla qualità della vita delle persone.

**Dica la verità, Buzzetti, lei difende gli interessi delle piccole e medie imprese che sono la maggioranza.**

Non soltanto quelle piccole e medie sono la maggioranza delle imprese dell'edilizia, ma so-

no quelle che di gran lunga danno maggiore occupazione e che in una fase come questa possono contribuire a dare una risposta occupazionale alla crisi. Non credo che si possano replicare certe discriminazioni o certi aiuti mirati che abbiamo visto in passato. Anche perché le grandi opere, sul lato dell'occupazione, possono forse mantenere gli attuali livelli. Ma una crescita consistente dei livelli occupazionali può essere data solo dal tessuto delle piccole e medie imprese e dai lavori nelle città, come hanno dimostrato in passato piani straordinari come quelli per il Giubileo o le Olimpiadi. È solo da questo intervento capillare che può arrivare una forte politica anticiclica.

**Registrate anche voi, presso le vostre imprese, rischi di riduzione dell'occupazione, qualora non si agisse per tempo?**

Abbiamo avviato un'indagine presso le nostre imprese ed è prematuro parlare delle conclusioni che presenteremo a lavoro concluso. Posso però dire dalle prime risposte pervenute che avvertiamo un rischio di riduzione dei livelli occupazionali del 20-25 per cento.

**Quali sono gli strumenti finanziari innovativi che state studiando?**

Pensiamo di proporre un bond garantito dallo Stato che possa essere sottoscritto dai cittadini e destinato a finanziare le infrastrutture.

**Voi avete lamentato più volte l'assenza di una politica per le città.**

Confermo questa nostra valu-

tazione. Il patto di stabilità interno sempre più stringente sui Comuni produce effetti gravissimi, soprattutto in questa fase: l'ulteriore contrazione degli investimenti da una parte, ritardi enormi nel pagamento delle imprese creditrici dall'altra.

**Un'alleanza fra voi e i Comuni?**

In questa fase, effettivamente, registriamo una forte sintonia con le posizioni e le richieste dei sindaci. Che produce anche buoni risultati. Come è successo con il piano casa, dove si è capito che solo i Comuni possono essere i gestori finali dell'operazione di rilancio dell'edilizia residenziale che si sta facendo.

**Che cosa chiedete, in sintesi, al piano del Governo?**

Che ci sia un piano aggiuntivo e più capillare per le piccole e medie imprese.

**Non ritiene che sia più difficile controllare i risultati di un piano di questo tipo?**

Ci sono sistemi che ormai consentono la tracciabilità dei fondi, non può essere questo l'ostacolo.



QUATTRO MILIONI. COMPENSI ALL'AUTHORITY CON VOTO BIPARTISAN

# Il costo di Brunetta

DI TOMMASO LABATE

■ Anche dietro la norma «anti-fannulloni» del ministro Brunetta spuntano immancabili le «solite» consulenze pagate a carico della collettività. La «delega al governo finalizzata all'ottimizzazione delle produttività del lavoro pubblico» è stata approvata dalla commissione del Senato. Curiosità: si tratta del primo provvedimento bipartisan di una legislatura in cui litiga su tutto.

Ma dalla commissione il provvedimento, che in origine prevedeva espressamente che i commissari dell'authority anti-fannulloni prestassero la loro opera «a titolo gratuito», è uscito con costi che, secondo una nota tecnica preparata a via XX Settembre, assommerebbero a ben quattro milioni di euro.

▶ SERVIZI A PAGINA 7



**BUROCRAZIA.** UNO STUDIO TECNICO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRESENTA IL CONTO A BRUNETTA

## L'Authority anti-fannulloni ci costa già quattro milioni

**SORPRESE.** Il Senato ha appena varato con voto bipartisan una centrale di controllo sulla produttività del lavoro pubblico. I membri avrebbero dovuto partecipare gratis. Peccato che in extremis sia spuntato lo stipendio: un milione e mezzo. Più le consulenze.

■ Il truccetto c'è ma finora nessuno, a parte chi l'ha escogitato, se n'è accorto. Anche dietro la norma «anti-fannulloni» del ministro Renato Brunetta, spuntano - immancabili - le «solite» consulenze. Strapagate a carico della collettività, s'intende.

La «delega al governo finalizzata all'ottimizzazione delle produttività del lavoro pubblico» è stata approvata dalla commissione Affari costituzionali del Senato giovedì scorso. Il voto finale di Palazzo Madama è atteso a breve. Curiosità: si tratta del primo provvedimento bipartisan di una legislatura in cui litiga su tutto e anche di più. Non a caso giovedì scorso, nel voto in commissione, il Pd si è astenuto, consentendo al ministro Brunetta di definire «epocale» la riforma in questione.

E il truccetto? Basta leggere il

disegno di legge (numero 847), che il ministro Brunetta ha riassunto in quattro parole d'ordine: più trasparenza, standard, premi e punizioni per chi non fa il proprio lavoro. A leggere il testo arrivato in commissione (articolo 3 punto d), il ddl prevedeva «l'istituzione presso il Dipartimento di funzione pubblica, eventualmente in raccordo con altri enti o soggetti pubblici, di un organismo centrale (...) con il compito di validare i sistemi di valutazione adottati dalle singole amministrazioni centrali, indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio delle funzioni di valutazione, nonché di informare annualmente il ministro per l'attuazione del programma sull'attività svolta».

La centrale di controllo anti-fan-

valutazione adottati dalle singole amministrazioni centrali, indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio delle funzioni di valutazione, nonché di informare annualmente il Ministro per l'attuazione del programma di Governo sull'attività svolta.

... e sono nominati, nel rispetto del principio di equilibrio di genere, dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il Ministro per

▶ La norma in versione «gratis», poi modificata.

nulloni era praticamente a costo zero. Tanto che - si leggeva poche righe più sotto - «i componenti del predetto organismo, scelti tra persone di elevata professionalità, anche estranee all'amministrazione, prestano la loro collaborazione a titolo gratuito».

Fin qui una pagina di bella politica: una norma anti-fannulloni che si fonda su un organismo di controllo che



non costa nulla. Il problema è che, nell'accordo trovato in commissione Affari costituzionali del Senato, il punto d dell'articolo 3 è stato inghiottito dal nulla. E la famosa «collaborazione a titolo gratuito» dei componenti dell'organismo anti-fannulloni è svanita. Il testo licenziato dalla commissione prevede «nell'ambito del riordino dell'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), l'istituzione (...) di un organismo centrale che opera in collaborazione con il Ministero dell'Economia e il Dipartimento della funzione pubblica con il compito di indirizzare coordinare e sovrintendere all'esercizio indipendente delle funzioni di valutazione, di garantire la trasparenza dei sistemi (...), di assicurare la comparabilità e la visibilità degli indici di andamento gestionale».

**Le mansioni dell'organismo** sono praticamente le stesse del ddl originale. L'unica differenza con testo approvato dalla commissione è che la centrale anti-fannulloni non è più gratis. I componenti, «di numero non superiore a cinque», sono pagati. Eccome.

**Tra palazzo Chigi** e il ministero dell'Economia qualcuno però ha storto il naso. E in una relazione tecnica «sugli oneri finanziari derivanti dall'emendamento per come riformulato» - preparata a via XX settembre - si legge che il costo complessivo dell'operazione può arrivare a quattro milioni di euro. Otto miliardi del vecchio conio.

**Ce n'è per tutti.** Un milione e mezzo di euro (onere massimo previsto) «per compensi, comprensivi degli oneri riflessi, spettanti ai componenti dell'Agenzia, da fissare con decreto del Ministro per la pubblica amministrazione di concerto col Ministero dell'economia». Mezzo milione «per l'affidamento di consulenze e incarichi di collaborazione». Settecentomila euro «per la stipula di convenzioni con enti e università». Altri cinquecentomila «per il funzionamento e spese connesse alla segreteria tecnica». E ancora: quattrocento mila euro «per l'acquisto e la manutenzione di beni strumentali e per gli oneri di funzionamento della struttura» e un altro assegno da quattrocentomila «per le spese concernenti all'affitto della sede ed eventuali oneri connessi». Totale: quattro milioni.

**Alcune di queste voci** - tipo l'ultima - sarebbero state da mettere in conto anche con la versione originale del ddl. Ma «la collaborazione a titolo gratuito» dei componenti dell'organismo anti-fannulloni (a proposito: chi saranno i predestinati?) avrebbe portato un discreto risparmio alle casse pubbliche e sarebbe stata in linea con il taglio delle consulenze pubbliche, una delle battaglie su cui Brunetta più si è speso dall'inizio della legislatura. Peccato sia stata inghiottita nel nulla, nel primo atto bipartisan di una legislatura in cui si litiga su tutto. E anche di più.

**T.L.**

**Competitività.** Assinform: le Pmi sostengono gli investimenti su software e servizi, mentre cala l'hardware

# La tecnologia sfida la crisi

Nel 2008 il giro d'affari dell'hi-tech supererà i 20 miliardi (+1,1%)

**Daniele Lepido**

MILANO

Una sostanziale tenuta di strada per un hi-tech che batte la recessione. Merito delle piccole imprese pronte a investire in software e servizi evoluti e a scommettere su una ripresa che fa rima con innovazione. Senza dimenticare il tema strategico delle infrastrutture legate alla banda larga, come ribadito ieri a Milano dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Tutto nell'*annus horribilis* di una crisi finanziaria fatta di Borse in affanno e credito risicato, sullo sfondo delle prime ripercussioni sul fronte occupazionale, come dimostra il caso della Motorola che la scorsa settimana ha deciso di chiudere il suo centro d'eccellenza di Torino in cui lavorano 370 super-ingegneri.

Eppure nel suo complesso, per il 2008, l'hi-tech italiano batte la curva di un Prodotto interno lordo che va sottozero (-0,2%) e cresce di un timido ma significativo 1,1%, oltre quota 20,4 miliardi. Meglio delle telecomunicazioni che hanno messo a segno un +0,8% raggiungendo i 44,5 miliardi, per un mercato globale - quello dell'Ict - che nell'anno sfiorerà i 65 miliardi di euro (+0,9%).

Sono questi i dati del preconsuntivo presentato ieri da Assinform, l'associazione delle imprese dell'information technology aderente a Confindustria. Nel 2007 l'informatica aveva corso al ritmo del 2% contro un Pil all'1,7%, un rallentamento dovuto principalmente alla flessione dell'hardware (6.614 milioni di euro), la cui crescita nel 2008 non supererà l'1% quando nel 2007 era stata del 3,6 per cento. Tengono i servizi informatici (+0,2%, 9.332 milioni di euro), mentre sale ancora il software (4.467 milioni di euro, +3,3 per cento). Fra le cause del calo della domanda di hardware c'è una pesante riduzione di spesa da parte delle famiglie alle quali

la crisi - fa sapere l'associazione - «sta togliendo risorse da dedicare all'acquisto di beni tecnologici».

Le novità positive arrivano dalle imprese fino a 250 dipendenti (il 40% della domanda It viene proprio da loro), che hanno reagito alla crisi puntando sulla tecnologia. Lo dice l'indagine sul settore effettuata presso le associate Assinform, alle quali sono state chieste valutazioni sui budget tecnologici: la maggioranza ha risposto che non ha tagliato gli investimenti in innovazione nel 2008 e che li difenderà nel 2009. Nelle aziende medio-grandi, invece, prevale una riduzione degli investimenti in hi-tech.

Nonostante la tenuta, il settore necessita comunque di un sostegno, tema rilanciato dal presidente dell'Assinform Ennio Lucarelli: «Servono misure fiscali che premiano le imprese che innovano - spiega Lucarelli - con incentivi e provvedimenti che favoriscano l'aumento della loro capitalizzazione, insieme con la promozione di un sistema del credito, la realizzazione di un mercato dei servizi innovativi concorrenziale e selettivo abbandonando la pratica diffusa, soprattutto a livello locale, degli affidamenti in house. Infine chiediamo il rafforzamento dei programmi di ricerca e sviluppo sull'innovazione che favoriscano l'incontro cooperativo fra domanda e offerta di tecnologie».

Per quanto riguarda i settori, aumentano gli investimenti in hi-tech della distribuzione, insieme con l'industria e le utilities. In calo, invece, l'attenzione alla tecnologia degli altri comparti: dalla Pubblica amministrazione alla finanza, passando per tlc e media, che hanno diminuito i budget.

Un richiamo forte alla necessità di investire in infrastrutture tecnologiche è arrivato ieri dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che condivide il suggerimento rivolto al Governo dal presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Corrado

## INNOVAZIONE

Distribuzione e utilities tra i settori che hanno aumentato i budget in It  
Confindustria: «Necessario il piano sulla banda larga»





Calabrò (si veda il Sole 24 Ore di ieri), affinché venga varato «un grande progetto nazionale» per la diffusione della banda larga. «In questo Paese servono certamente le infrastrutture materiali - ha detto il numero uno di Viale dell'Astronomia al convegno dell'Assinform - come strade e autostrade, ma anche quelle immateriali come la banda larga che è un elemento essenziale per l'innovazione e lo sviluppo».

*daniele.lepido@ilssole24ore.com*

## La tenuta del comparto

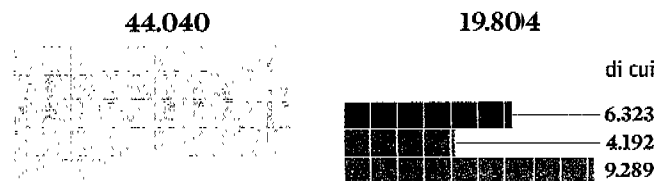
Mercato ICT in Italia. Valori in milioni di euro

■ Hardware ■ Software ■ Servizi

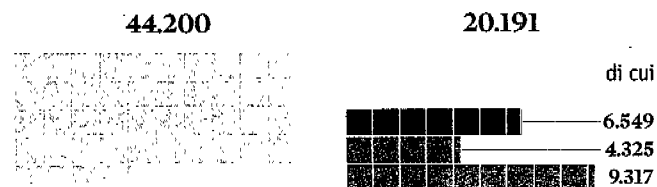
### TELECOMUNICAZIONI

### INFORMATION + TECHNOLOGY

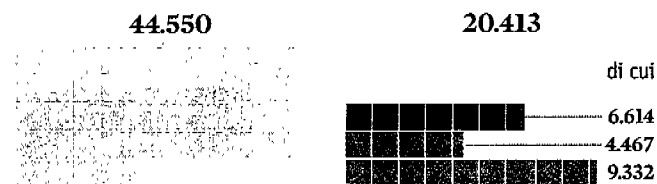
2006



2007



2008\*



(\*) Previsioni

Fonte: Assinform

**Alta tecnologia** L'accusa del presidente della fondazione Cariplo

# Biotech, Guzzetti: ora tocca alle imprese

*Passera: nuove regole e sgravi per il venture capital*

**Intesa Sanpaolo**



**Fondazione Cariplo**



**250** milioni, nel 2007 dal sistema delle fondazioni

**228** aziende biotech in Italia, il 35% in Lombardia

**I vertici**

Sopra, l'ad di Intesa Sanpaolo Corrado

Passera. A destra Giuseppe Guzzetti, Fondazione Cariplo

**Il leader dell'Acri: senza gli imprenditori alcune iniziative non possono partire. Il caso Bei lo richiede esplicitamente**

MILANO — «Voglio essere molto esplicito: se imprese e imprenditori non ci sono allora perdiamo tempo e denaro». Se non è una tirata di orecchie agli imprenditori quella del presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti poco ci manca. L'occasione è la presentazione nella periferia milanese insieme a Corrado Passera della Fondazione Filarete, acceleratore per start up nel settore delle biotecnologie sul modello «Cambridge» nato su stimolo della Fondazione Cariplo, di Intesa Sanpaolo e dell'Università degli Studi di Milano. Ma a nessuno sfugge che arriva in un momento non solo di crisi economica ma anche di polemiche su un flusso di finanziamenti banche-imprese che si sarebbe fermato e che sarà l'architrave degli interventi a sostegno delle banche del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Però Guzzetti, alla guida an-

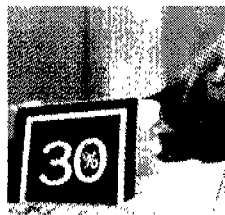
che dell'Acri, porta esempi. Questa iniziativa «è estremamente interessante anche a livello internazionale perché unisce il settore pubblico, con l'università, a quello privato sia non-profit che profit. Speriamo però che al nostro prossimo incontro il convitato di pietra, cioè le imprese, diventino un convitato in carne e ossa». Ma non solo. Il presidente della fondazione che, come ha ricordato, investe 50 milioni in ricerca (nel 2007 sono stati 250 i milioni in arrivo dall'intero sistema delle fondazioni), ha portato come caso anche quello di un progetto già discusso dal board con tanto di finanziamenti della Bei. Con un unico vincolo. «La Banca europea degli investimenti ci ha detto che senza imprenditori non può dare questi soldi». E allora. «Non voglio fare il provocatore ma i nostri imprenditori chiedono soldi allo Stato ma poi non ci sono anche quando c'è il progetto e i finanziamenti».

Passera, da parte sua, ha raccontato di non voler mancare a due precisi impegni: uno, far arrivare soldi alle imprese. Una delle condizioni poste dal governo per accedere al cosiddetto

bond convertibile (a richiesta). Due, «non venire meno al piacere di distribuire dividendi» ha detto con una battuta rivolgendosi al «socio» Guzzetti. «In questi anni è andata bene - ha aggiunto -. Se adesso facciamo una piccola rincorsa per recuperare al giro dopo, saremo tutti contenti». Ma poi è tornato a parlare del venture capital in Italia cambiando prospettiva: «È importantissimo ma in Italia è ancora poco supportato sia dal punto di vista fiscale sia da quello della legge fallimentare» perché è chiaro che se in questo campo «sei o sette progetti su dieci supportati da un fondo non andranno in porto non è un fallimento ma un modo per spingere e le aziende». A maggior ragione se si pensa, come ha spiegato Mario Zanone Poma, presidente di Filarete, che in molti casi degli spin off partono con 45-50 mila euro. Non sempre servono milioni».

**Massimo Sideri**



**Focus**I saldi anticipati  
contro la recessionedi **E. Marro** e **R. Querzé**  
alle pagine 10 e 11

# Finti saldi contro la crisi

## I commercianti e l'anticipo degli sconti «Siamo costretti: è arrivata la recessione»

**Il risparmio** I prezzi sono in discesa del 20-40 per cento prima del tradizionale appuntamento post-natalizio

**Il calo** Soltanto nel settore tessile-abbigliamento in un anno sono stati spesi 470 milioni di euro in meno

**V**endita promozionale. «Svendo per rinnovo locali». «Meno 40 per cento su tutta la merce». Signore e signori, è partita la stagione degli sconti. Manca più di un mese a Natale ma il clima del commercio è quello di gennaio inoltrato. Con i negozi di abbigliamento che si inventano di tutto pur di portare un po' di soldi in cassa. Perché la legge fa partire i saldi soltanto da gennaio. Ma se i conti non tornano, allora si sfidano anche le regole. «Il Natale arriva quando arriva», recitava una vecchia pubblicità. Come dire: gli acquisti natalizi sono un piacere, e allora tanto vale cominciare a fare qualche compera con discreto anticipo. Con la crisi oggi i consumatori (e le imprese) hanno ripreso possesso del calendario. Delle pubblicità natalizie, che negli anni scorsi partivano già dopo la ricorrenza dei Morti, oggi non c'è traccia. E gli italiani sembrano voler resistere il più possibile alle sirene del consumismo prima di allargare i cordoni della borsa. «Il prossimo sarà un Natale gelido — preannuncia il sociologo dei consumi Giampaolo Fabris —. Anche perché questa crisi si innesta su una compressione dei redditi che viene da lontano. Per precisione, dal febbraio 2001».

I vaticini degli esperti trovano riscontro nella realtà. Qui Milano: «I nostri associati parlano di situazione drammatica — ammette Mauro Toffetti, presidente di Confesercenti sotto la Madonnina —. Non si vende, i soldi non entrano e così molti si indebitano. Ho visto la crisi degli anni '70, quella del '93. Ma mai niente del genere». Qui Roma: «Gli sconti vanno dal 20 al 40 per cento. Anche alcuni grandi gruppi li praticano.

I negozi di abbigliamento e accessori lamentano una diminuzione del fatturato dal 15 al 30 per cento», fa il punto Valter Giammaria, segretario generale Confeser-

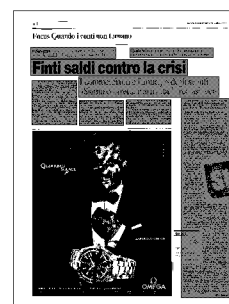
centi Roma.

Il problema non riguarda solo le grandi città ma tutto il Paese. Secondo Federazione Moda Italia (Confcommercio) il giro d'affari dell'abbigliamento nei mesi di settembre-ottobre 2008 rispetto allo stesso periodo del 2007 è diminuito dell'8 per cento. Il che significa 470 milioni di euro in meno nelle casse del tessile/abbigliamento. Quest'ultimo calo si innesta su una

situazione già delicata. Come ricorda il sociologo Enrico Finzi, «nel periodo che andava da settembre 2007 a settembre 2008 il 64 per cento degli italiani aveva già dichiarato di aver ridotto la spesa per abiti e accessori».

Tornando ai ribassi, quando si parla di «sconti» vale la regola del «si fa ma non si dice». I saldi sono fuori legge fino ai primi di gennaio. E chi li pratica rischia una multa da 500 a 3.000 euro. Se invece di appendere il cartello «saldi» si espone quello con su scritto «vendita promozionale» la forma è salva: niente sanzioni.

All'estero spesso i ribassi si possono praticare alla luce del sole già a ridosso del Natale. In Gran Bretagna, per esempio, il via libera agli sconti è previsto per il 26 dicembre. Negli Usa non ci sono regole. In Francia si parte a gennaio. Ma la crisi sta forzando le regole un po' dappertutto. «In Italia la congiuntura difficile ormai tocca anche il settore del lusso — fa notare Carlo Pambianco, consulente per le imprese della moda —. Con la crisi finanziaria le fasce sociali ad alto potere acquisto si sentono più povere. E preferiscono stare alla finestra dello shopping». «Il rischio è che il calo dei consumi di quest'anno sia solo un antipasto



— si inserisce Antonio Fossati, docente di Modelli distributivi e di consumo all'università di Pavia —. Oggi gli italiani non comprano perché in banca i risparmi si sono ristretti. L'anno prossimo il problema rischia di essere più grave. Con i mancati consumi dovuti alla perdita del lavoro». Oggi, il Problema per la maggioranza dei negozi del tessile-abbigliamento è il pericoloso assottigliarsi dei flussi di cassa. «Un quarto dei punti vendita del settore è pesantemente indebitato. Prendere soldi a prestito diventa l'unico modo per finanziare l'acquisto delle collezioni della stagione successiva. In palio c'è la sopravvivenza delle attività», sintetizza il presidente di Astra Demoskopea, Enrico Finzi. Visti i tempi grami, è arrivato il momento di liberalizzare gli sconti? «La categoria è divisa — risponde il presidente di Federazione Moda Italia, Renato Borghi —. I negozi dei centri cittadini e delle grandi catene vorrebbero anticiparli. Quelli di periferia e di provincia preferiscono tenere duro. Nel rispetto di chi ha già programmato turni di lavoro e campagne pubblicitarie, non mi pare il caso di cambiare le regole in corsa». Ma allora come la mettiamo con chi di fatto sta già svendendo la merce sugli scaffali? «Per quanto ci riguarda la

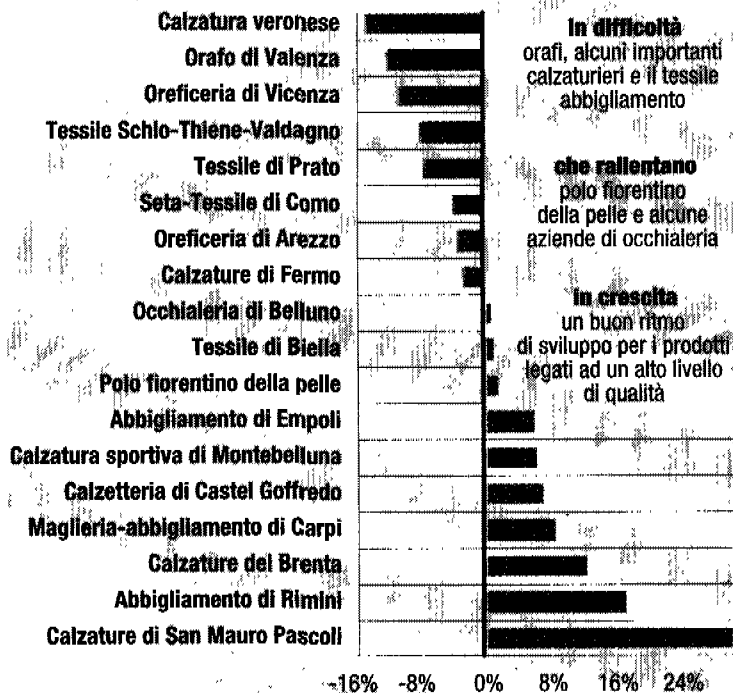
legge va rispettata. Altrimenti si fa concorrenza sleale». Il dibattito sui saldi non sfiora il mondo degli outlet. Qui gli affari vanno a gonfie vele. «Per gli italiani l'abbigliamento di marca resta un must. E allora vai con la collezione dell'anno scorso, purché a prezzo tagliato», evidenzia il fenomeno Sandro Castaldo, ordinario di Marketing all'università Bocconi. Tanto per fare un esempio, a settembre/ottobre 2008 il fatturato degli outlet McArthurGlen di Serravalle Scrivia, Castel Ro-

mano e Barberino del Mugello è aumentato del 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. «Nei momenti di crisi la nostra proposta commerciale piace sia ai consumatori, sia alle aziende, che così smaltiscono l'inventurato», fa notare Luigi Battuello, responsabile McArthurGlen per il Sud Europa. Ma sul ruolo degli outlet Confcommercio ha qualcosa da ridire. «Non si capisce da dove arrivino tutte queste rimanenze. Il sospetto è che si tratti di capi prodotti ad hoc per questo canale distributivo», contesta Renato Borghi, presidente di Federazione Moda Italia. «Il governo intervenga con una legge per regolamentare il settore», auspica Borghi. Visti i tempi difficili, la guerra per accaparrarsi il cliente è solo agli inizi.

Rita Querzé

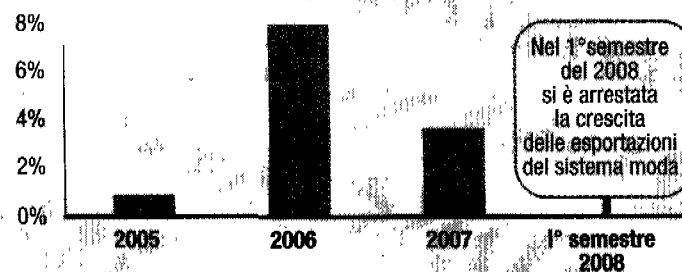
## L'ALTALENA DEL MERCATO

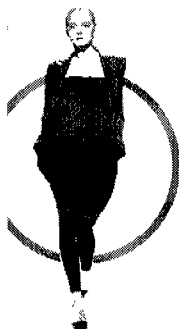
Export di alcuni settori del sistema moda nel 2008



## LE ESPORTAZIONI

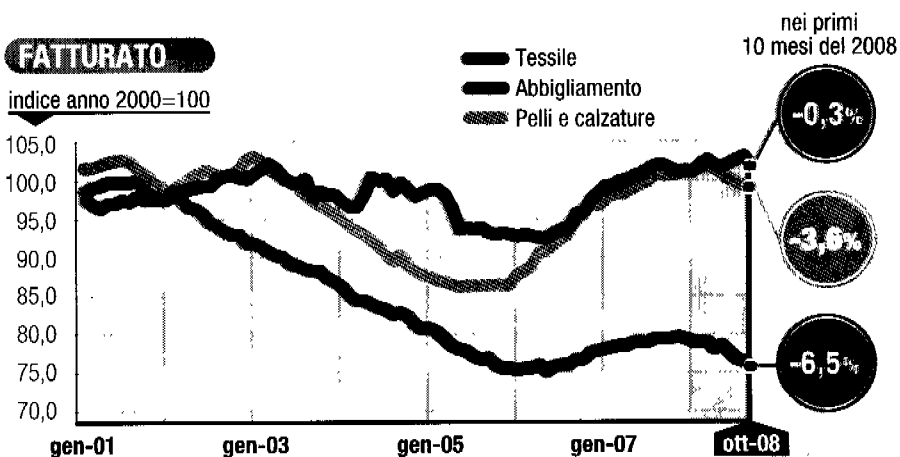
variazione in percentuale sul corrispondente periodo dell'anno precedente





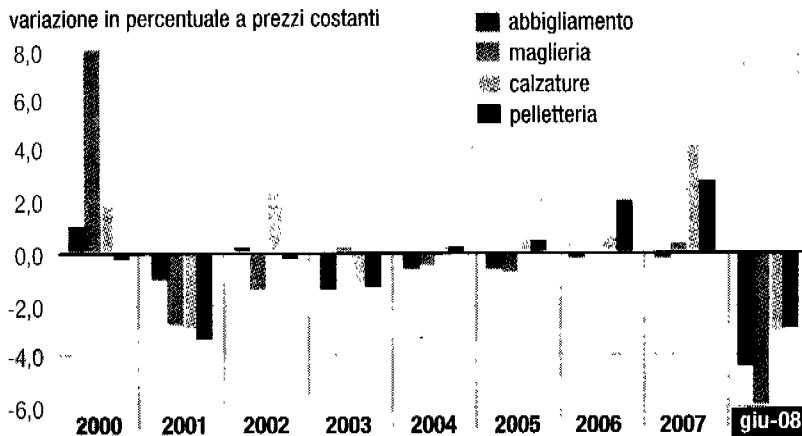
# Le difficoltà del made in Italy

L'analisi dei risultati economici relativi alle aziende italiane che operano nei settori tessile, dell'abbigliamento, delle pelli e delle calzature registra una tendenza negativa



## CONSUMI PER CATEGORIA

variazione in percentuale a prezzi costanti





giro d'affari  
abbigliamento-moda  
(2007)

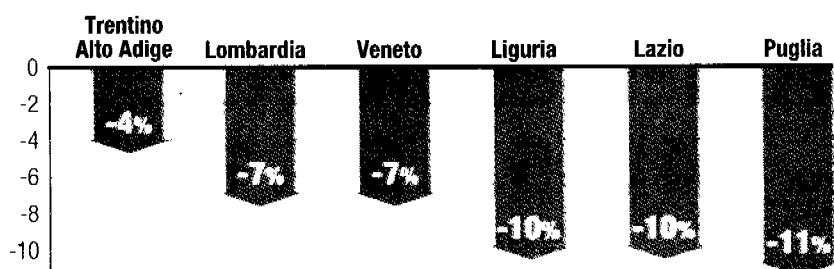
stima di calo delle vendite (-8%)  
sett./ott. 2008 rispetto al  
corrispondente periodo 2007

**35**  
miliardi €

**470**  
milioni €

### VENDITE IN ALCUNE REGIONI

sett./ott.2008 rispetto al corrispondente periodo 2007



### CALENDARIO DEI SALDI INVERNALI 2009

**SALDI  
2009**

<b>Abruzzo</b>	10 gennaio-10 marzo
<b>Basilicata</b>	7 gennaio-7 marzo
<b>Calabria</b>	3 gennaio-28 febbraio
<b>Campania</b>	2 gennaio per 90 giorni
<b>Emilia Romagna</b>	5 gennaio-5 marzo
<b>Lazio</b>	3 gennaio-13 febbraio
<b>Liguria</b>	3 gennaio per 45 giorni
<b>Lombardia</b>	3 gennaio- 3 marzo
<b>Piemonte</b>	3 gennaio-27 febbraio
<b>Sardegna</b>	8 gennaio-8 marzo
<b>Toscana</b>	7 gennaio-7 marzo
<b>Valle d'Aosta</b>	10 gennaio-31 marzo
<b>Bolzano</b>	7 gennaio-21 febbraio
<b>Trento</b>	7 gennaio-7 febbraio

**In attesa di definizione:** Friuli  
Venezia Giulia, Marche, Molise,  
Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto

## Confcommercio

## Un altro allarme: chiudono 10 mila negozi all'anno

La crisi non passerà presto. Secondo l'Ufficio studi della Confcommercio, la spesa delle famiglie sul territorio si ridurrà quest'anno dello 0,7% in termini reali, di 0,5% nel 2009 e dello 0,6% nel 2010. «Non ci saranno crolli — dicono gli esperti dell'associazione guidata da Carlo Sangalli — ma patiremo una crisi più lunga» rispetto agli altri Paesi, perché essa viene da lontano e ha cause strutturali. Per questo, concludono, «anche quando gli altri ricominceranno a crescere, noi continueremo a barcamenarci con le variazioni decimali di Pil e consumi, come accade da 20 anni a questa parte». Del resto, se prendiamo il periodo 2000-2007, mentre i consumi sono aumentati in media del 3,7% l'anno in Spagna e del 2,5% in Francia, sono cresciuti solo dell'1,1% in Italia. Il calo dei consumi, che finora ha colpito in particolare gli alimentari (-1,2% nel 2008) a causa anche di un'impennata dei prezzi, dovrebbe ora interessare altri settori, conclude l'ufficio studi: «Abbigliamento e calzature, alberghi, bar, ristoranti e spese per il tempo libero. Per questi è possibile che il peggio debba ancora venire».

La crisi sta costringendo molti negozi alla chiusura. C'è un dato che parla da solo, sottolinea la Confcommercio. Nel periodo 1999-2007 il saldo tra imprese nate e morte nel settore del commercio è stato pari a -80.036. Nei primi soli nove mesi del 2008 il saldo è stato di -30.672. Limitandosi agli esercizi al dettaglio, mentre dal '99 al 2007 il saldo è stato negativo per 37.857 unità, nel periodo gennaio-settembre 2008, la differenza ha già superato -17.700. Male anche il comparto alberghi e ristoranti, con un saldo 2008 di -4.474.

«Noi — dice Sangalli — fin dallo scorso marzo, al Forum di Cernobbio, abbiamo lanciato l'allarme. E già allora proponemmo di detassare le tredicesime». Ma il governo, a partire dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ne vuol sapere, perché costerebbe troppo. Il presidente della Confcommercio insiste: «Vedo che all'estero si orientano su misure del genere. La nostra proposta è stata inoltre via via rilanciata anche da altri, compresi i sindacati, e adesso vedo che anche la Confindustria chiede interventi a sostegno della domanda. Mi fa piacere e spero che il governo voglia accoglierla. Servirebbe a ricreare quel clima di fiducia di cui abbiamo bisogno». Quanto ai costi, il presidente ammette che la tredicesima esentasse per tutti farebbe entrare 8 miliardi di euro in meno nelle casse dell'erario, «ma genererebbe maggiori consumi per 5-6 miliardi», aggiunge.

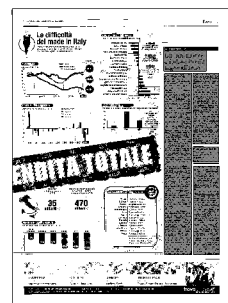
Sangalli, che in queste settimane ha girato molto tra le associazioni territoriali, raccoglie e rilancia anche la richiesta di un alleggerimento delle imposte che viene dalla base. Nel mirino gli studi di settore, quel meccanismo concordato tra governo e associazioni di categoria per pagare le tasse in base a indici presuntivi di reddito. «Ora — dice il presidente della Confcommercio — gli studi di settore vanno corretti, in modo che tengano conto dell'impatto della crisi sui ricavi delle imprese e si riduca la loro valenza probatoria». Insomma, una sorta di sospensione di fatto. In Veneto, sottolinea Sangalli, «ho visto una forte tensione, stanno raccogliendo le firme contro gli studi di settore. Per questo chiedo di insediare, con la partecipazione delle categorie, un vero e proprio comitato di crisi per monitorare e adeguare gli stu-

### Alberghi e ristoranti

Colpiti dalla congiuntura negativa: nel 2008 gli esercizi cancellati sono 4.474 di».

Ci sarà udienza per la piattaforma dei commercianti? Per ora Sangalli non nasconde una certa delusione per essere rimasto anche lui escluso dalla cena di Palazzo Grazioli, la scorsa settimana. Non ne fa un dramma, perché «uno può andare a cena con chi vuole», a patto però, precisa, «che poi il conto non venga presentato a chi non ha partecipato». I lavoratori autonomi sono un bacino di voti importante per l'attuale maggioranza. Sangalli è amico del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E non solo perché vanno insieme allo stadio a tifare Milan. Ci sarà quindi udienza per i commercianti, Sangalli ne è certo. «Noi non siamo strutturalmente pessimisti — dice, alludendo al proverbiale ottimismo del premier — ma ci vorrà pure un segnale...».

**Enrico Marro**



**Occupazione.** La denuncia dei sindacati confederali dei metalmeccanici

# A rischio in Campania 10mila posti di lavoro

«L'industria è in difficoltà ma soffrono anche i piccoli»

**Paolo Picone**  
NAPOLI

Un vero e proprio grido d'allarme quello dei segretari regionali di Fim, Fiom e Uilm. La situazione occupazionale dell'industria campana è a pezzi, tanto che nei prossimi due mesi potrebbero perdere definitivamente il lavoro circa 10 mila persone tra fine mobilità, contratti interinali non rinnovati e cig in scadenza senza alcuna deroga. Un quadro davvero preoccupante: 1400 persone, ex dipendenti di aziende di tlc, sono fuori da ogni ammortizzatore sociale; per 377 interinali non c'è conferma di contratto, per 1.930 c'è la Cigs, per altri 1.524 la mobilità, per 1.510 Cigs in deroga e per ben 10.375 la Gico su complessivi 20814 lavoratori di 119 aziende. Dati che potrebbero essere ben più gravi perché non tengono conto delle piccole e medie aziende, nelle quali non c'è o quasi la presenza del sindacato. Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm regionali sottolineano che grazie alle pressioni del sindacato e della Regione è stato possibile ottenere dal ministero del Lavoro risorse aggiuntive per 8 milioni di euro a copertura del periodo settembre-dicembre per la mobilità in deroga in continuità dal 2007 di 2.300 lavoratori, di cui 600 metalmeccanici. Restano però a rischio le posizioni di 2 mila lavoratori che hanno superato il limite massimo di mobilità, di cui 500 metalmeccanici, e quelle di 1.200 in Cigs in deroga regionale fino a dicembre, di cui 700 metalmeccanici. Senza ammortizzatori sociali, a gennaio verranno licenziati i metalmeccanici di For-

menti, Unicom e Morteo di Caserta, e dell'Ideal Clima di Salerno; e poi dell'Ixfin di Caserta (circa 800 persone) e di una larga fetta delle tlc (Sielte, Valtellina, Site, Ciet, Tecnosistemi) che ha già aperto una procedura di mobilità per i cantieri chiusi e di mobilità per quelli aperti. Per il rapporto il settore maggiormente colpito è quello dell'automobile. Ed il riferimento è alla situazione dello stabilimento Fiat Auto di Pomigliano d'Arco, dove nel 2008 fra cassa integrazione e stop di due mesi all'inizio dell'anno per la "cura" Marchionne, la produzione si è fermata per quasi cinque mesi. E per il 2009 le cose potrebbero anche peggiorare visto che l'azienda automobilistica torinese ha previsto un ulteriore calo produttivo del Gruppo tra il 10 e 20 per cento rispetto al 2008. Così anche alla Fiat Motori di Pratola Serra (Avellino) finora la produzione è stata interrotta per circa 80 giorni. Attualmente alla Cigo nel settore auto in Campania sono interessati 10mila lavoratori. A questo si aggiungano, in altri settori, gli esuberanti annunciati da Indesit e Whirlpool che porteranno ad ulteriore perdita di posti di lavoro. «La situazione è ormai drammatica - commenta Giovanni Sgambati, segretario generale Uilm Campania - ed investe non solo l'industria metalmeccanica regionale, ma tutto il comparto produttivo. Governo, Regione e imprenditori devono rendersi conto che ogni iniziativa deve essere messa in campo velocemente, perché qui abbiamo davvero le ore contate. Ammortizzatori sociali, impulso alla formazione e investimenti dei privati sono i primi tre interventi da farsi nel giro di pochi mesi». Per il momento non sono previsti scioperi del comparto metalmeccanico in Campania perché come tiene a precisare il segretario regionale della Fim Cisl, Vittorio Guida «sarebbe uno sciopero della disperazione».





Via libera dal parlamento europeo: fondi destinati a lavoratori del settore licenziati tra '06 e '07

# Tessile, in arrivo aiuti per 35 mln

## Le misure interessano Sardegna, Piemonte, Lombardia, Toscana

**D**isco verde dal parlamento europeo, riunito in plenaria a Strasburgo, a un sostegno di 35 milioni di euro per i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro nel settore tessile in Italia tra il 2006 e il 2007. Interessate in particolare le regioni Sardegna (1.044 esuberanti), il Piemonte (1.537 esuberanti), la Lombardia (1.816) e la Toscana (1.558). I licenziamenti oggetto di questa misura sono quelli causati dalla concorrenza mondiale inaspritasi con la scadenza dell'Accordo multifibre (Mfa) e di quello sui tessili e dell'abbigliamento (Ata) nel 2005, che ha aperto i mercati comunitari del settore alla libera concorrenza dei paesi in via di sviluppo e delle economie emergenti a cominciare dalla Cina e dall'India. In seguito a questo tra il 2004 e il 2006 il volume dei capi di abbigliamento importati da paesi extracomunitari è cresciuto del 10%, anzitutto dalla Cina. Il parlamento ha approvato a larghissima maggioranza (627 sì, 25 no e 20 astensioni) la relazione del popolare tedesco Reimer Boege, che ha accolto le richieste di sostegno avanzate dall'Italia e ha chiesto alle istituzioni interessate di compiere gli sforzi necessari per accelerare la mobilitazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Con il sì alla relazione Boege, soprattutto, l'Europarlamento ha approvato la proposta

della Commissione europea di mobilitare 35.158.075 euro per le quattro regioni. In particolare, 12,5 milioni di euro sono assegnati alla Lombardia, 10,97 milioni di euro alla Sardegna, 7,8 milioni al Piemonte e 3,8 milioni alla Toscana. Tra le misure finanziabili figura l'assistenza nella ricerca di un impiego, l'orientamento professionale, la formazione e la riqualificazione su misura.

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, da cui provengono queste somme, è stato creato il 17 maggio 2006 e consente l'utilizzo per un massimo di 500 milioni di euro l'anno. «I licenziamenti italiani», hanno spiegato da Strasburgo, «sono causati dalla generale tendenza dell'industria dell'abbigliamento e degli accessori nella Comunità a delocalizzare la produzione verso paesi terzi che presentano costi meno elevati. Nelle loro domande (di sostegno), le autorità italiane hanno fornito dati statistici a riprova del fatto che gli esuberanti sono un risultato diretto dell'evoluzione dell'industria mondiale dei tessili». L'Italia ha inoltre «sottolineato che, mentre la scadenza dell'Mfa e dell'Ata non era inattesa, l'impatto economico che ha avuto nell'industria tessile italiana in generale, e nello specifico nelle quattro regioni, è stato molto più duro del previsto».



## Serve un coordinamento Stato-Regioni

# Senza progetti si allontanano i fondi Ue

... **PIETRO MARIA PAOLUCCI**

■ ■ ■ Un quadro economico con connotazioni recessive: questo è il dato da cui partire per considerare le "difficoltà" italiane, dopo quasi due anni dall'inizio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. L'Italia ha dichiarato pagamenti per circa 144 milioni di euro, ovvero soltanto lo 0,3% degli stanziamenti assegnati ai 28 programmi che compongono il Quadro Strategico Nazionale. Impegnare il massimo di risorse in modo da finanziare interventi in funzione anticiclica potrebbe essere una soluzione. Ma come fare per accelerare l'esecuzione, spendere tutto e soprattutto spendere in modo soddisfacente per recuperare il ritardo che abbiamo accumulato nella spesa delle prime tranches dei 43 miliardi di fondi stanziati per il 2007-2013?

Ovviamente aumentare la capacità di passare dalla programmazione economica e finanziaria all'attuazione delle politiche, tenendo ben presente che la politica regionale deve essere aggiuntiva e le politiche ordinarie devono integrarsi con essa sia a livello nazionale che a livello regionale. I principi della governance multilivello cui è ispirata la politica regionale, comunitaria e nazionale, richiedono una robusta attività di coordinamento. Al 31 dicembre scatterà infatti il "disimpegno automatico" degli ultimi fondi della passata programmazione e tutte le risorse non spese e certificate alla Commissione europea dovranno essere, per la regola del disimpegno automatico, restituite a Bruxelles.

Se siamo arrivati al rush finale per la spesa degli ultimi fondi 2000-2006, l'attuazione dei programmi 2007-2013 è in forte ritardo; infatti in Commissione europea sono stati notificati bandi per 144 milioni di euro appena.

Ha ragione l'eurodeputato Gianni Pittella che sollecita alcuni fattori. I programmi per andare a regime devono avere un'uscita di cassa annuale pari a una tranche annuale del piano finanziario (+/- 15%), entro i primi mesi del 2009. Al contrario quei programmi che non riusciranno a raggiungere questo ritmo subiranno ritardi e soffriranno ogni tipo di sollecitazione, con conseguente ricerca spasmodica di spesa (come principale obiettivo) da certificare per evitare i disimpegni automatici.

Occorrerebbe quindi far coincidere il ciclo progettuale degli interventi con il ciclo finanziario della spesa.

Il QSN (Quadro Strategico Nazionale) 2007-2013 dell'Italia ha una dotazione finanziaria pubblica di circa 43 miliardi di euro, cioè circa 6 miliardi di euro/anno. Quindi è fondamentale concretizzare interventi entro gennaio/febbraio per un importo di almeno 20 miliardi di euro (tranches finanziarie 2007-2008-2009). In ogni amministrazione pubblica, centrale o locale, sarebbe sufficiente collaborare e rispettare una tempistica, uno scadenziario (GANTT) di ogni attività prevista dai Programmi Operativi.

Per ogni tappa procedurale (selezione progetti, bandi, gare, ecc.) va indicata la data prevista, a cui segue, necessariamente, un monitoraggio settimanale degli scadenziari procedurali. Il controllo dell'autorità politica sul processo di attuazione dei programmi, la vigilanza sul rispetto della tempistica degli enti intermedi: l'intervento tempestivo per sbloccare situazioni difficili non potrebbe avvenire altrimenti. La crisi economica attuale impone una sana gestione della spesa delle risorse Ue specie in vista della revisione della politica di coesione, che vedrà i paesi dell'area nord-orientale riproporre la sua rinazionalizzazione.



Il trend europeo è in controtendenza dopo il calo degli ultimi 25 anni

# Ora è febbre da aiuto statale

## La crisi finanziaria riaccende le istanze di incentivo

### Aiuti meno numerosi e più mirati: il termometro Ue

	Aiuti di stato in milioni di euro, 2007		Aiuti di stato in % del pil, 2007		Tendenza della quota degli aiuti in % del pil, 2002-2007 (1)		Quota di aiuti destinati a obiettivi orizzontali in % degli aiuti totali all'industria e ai servizi, 2007	Tendenza della quota di aiuti destinati a obiettivi orizzontali in % degli aiuti totali, 2002-2007 (1)
	Totale aiuti, escluse ferrovie	Totale aiuti all'industria e ai servizi (esclusi agricoltura, pesca e trasporti)	Totale aiuti, escluse ferrovie	Totale aiuti all'industria e ai servizi (esclusi agricoltura, pesca e trasporti)	Totale aiuti, escluse ferrovie	Totale aiuti all'industria e ai servizi		
Ue 27	64816	49214	0,53	0,40	-0,07	-0,08	80	14,0
Ue 15	57694	45406	0,51	0,40	-0,04	-0,03	80	7,4
Ue 12	7123	3808	0,81	0,43	-0,65	-0,85	77	44,5
Belgio	1077	883	0,33	0,27	0,00	-0,01	100	-0,7
Bulgaria	391	27	1,35	0,09	0,07	-0,32	92	33,7
Repubblica ceca	938	767	0,73	0,60	-1,76	-1,83	100	84,2
Danimarca	1405	1166	0,62	0,51	-0,10	-0,09	92	3,4
Germania	16229	14148	0,67	0,58	-0,13	-0,15	79	15,9
Estonia	37	10	0,24	0,07	0,08	-0,01	100	0,8
Irlanda	1093	603	0,59	0,32	0,01	-0,01	77	17,8
Grecia	729	551	0,32	0,24	-0,03	0,01	98	3,4
Spagna	5371	4336	0,51	0,41	-0,05	-0,09	74	3,6
Francia	9798	6889	0,52	0,37	-0,01	0,00	95	22,4
Italia	5096	3860	0,33	0,25	-0,08	-0,06	89	-11,9
Cipro	107	63	0,40	0,24	-1,68	-1,41	95	38,2
Lettonia	204	42	1,02	0,21	0,66	0,06	100	17,1
Lituania	177	50	0,63	0,18	0,13	-0,10	96	73,7
Lussemburgo	72	46	0,20	0,13	-0,14	-0,07	100	0,0
Ungheria	1434	879	1,42	0,87	0,34	-0,03	53	1,7
Malta	99	74	0,79	0,59	-0,35	-0,50	4	-2,9
Paesi Bassi	2316	1355	0,41	0,24	-0,08	0,03	96	2,3
Austria	1006	815	0,37	0,30	0,10	0,12	98	-21,0
Polonia	1849	1261	0,60	0,41	-0,85	-1,04	89	62,8
Portogallo	2138	2119	1,31	1,30	0,17	0,19	10	-9,0
Romania	1428	296	1,17	0,24	-0,95	-1,24	36	15,5
Slovenia	188	116	0,66	0,34	-0,01	-0,11	84	8,9
Slovacchia	273	223	0,50	0,41	0,02	-0,05	76	13,9
Finlandia	2079	629	1,16	0,35	0,00	0,02	96	-0,4
Svezia	3100	2932	0,93	0,88	0,44	0,44	99	-0,6
Regno Unito	6185	5075	0,31	0,25	-0,03	0,00	62	-12,0
Norvegia	1819	1368	0,64	0,48	n.d.	n.d.	100	n.d.
Islanda	17	17	0,12	0,12	n.d.	n.d.	87	n.d.
Liechtenstein	1	1	0,03	0,03	n.d.	n.d.	65	n.d.

Nota: i dati riguardano tutte le misure di aiuti di stato secondo la definizione dell'articolo 87, paragrafo 1, del trattato Ce, concesse dagli stati membri ed esaminate dalla Commissione. (1) variazione % fra la media annua del periodo 2002-2004 e del periodo 2004-2007. Fonte: DG concorrenza, DG energia e trasporti, DG agricoltura, DG degli affari marittimi e della pesca e Autorità di vigilanza Efta.

DI LUIGI CHIARELLO

**L'**Europa misura la temperatura agli aiuti di stato. E scopre che negli ultimi 25 anni, il livello complessivo di risorse erogate è sceso al 0,5% circa del pil nel 2007. Mentre, negli anni 80 gli aiuti erano per cure da cavallo: superavano cioè il 2% del prodotto interno lordo. Ma la nuova crisi finanziaria ha riacceso la febbre da aiuti di stato. Il dato emerge dal quadro di valutazione della Commissione europea, secondo cui gli stati membri dell'Unione oggi utilizzano meglio e con più frequenza le possibilità offerte dalla revisione comunitaria in materia. Cosa che oggi, a seguito della crisi finanziaria, ha consentito un'azione

coordinata degli stati membri e della commissione per la rapida attuazione di iniziative di sostegno per il settore finanziario. Il tutto nel rispetto delle norme europee in materia di aiuti di stato. Va ricordato che nel 2007 gli stati membri hanno destinato in media l'80% degli aiuti a obiettivi orizzontali, rispetto al 50% circa nella metà degli anni 90, con un aumento della spesa a favore della ricerca e sviluppo e della tutela dell'ambiente. Ma, nonostante ciò, il quadro di valutazione europeo rileva che, a seguito della crisi finanziaria recente, è possibile che nel 2008 in alcuni paesi aumentino considerevolmente sia la quota di aiuti per il salvataggio sia la

quota per la ristrutturazione.

**Aiuti per superare la crisi finanziaria.** L'azione coordinata degli stati europei e della Commissione ha consentito di attuare rapidamente iniziative di sostegno per far fronte alle difficoltà derivanti dalla crisi finanziaria, nel rispetto delle norme Ue in materia di aiuti di stato. Bruxelles ha sottolineato però



che circostanze eccezionali sui mercati e un vasto numero di notifiche hanno messo a dura prova la capacità della commissione europea di trattare con rapidità tal casi, «garantendo che le misure siano proporzionate e che non operino discriminazioni fra imprese». La Commissione europea assicura però di essere riuscita a rispondere a notifiche e ad adottare decisioni in tempi record, «a volte», ha chiosato «anche nel giro di 24 ore».

**Applicazione.** Dal quadro di valutazione emergono poi progressi nel recupero di aiuti illegali e incompatibili. A fine giugno 2008, erano pendenti 47 decisioni di recupero contro 93 alla fine del 2004. Inoltre, sono stati effettivamente recuperati 7,1 miliardi di euro, nonché 2,4 miliardi di interessi. Il che significa che alla fine di giugno 2008 era stato effettivamente recuperato presso i beneficiari quasi il 90% dell'importo totale di aiuti illegali e incompatibili, rispetto a solo il 25% della fine del 2004.

**Mercato immobiliare.** Lo sviluppo chiede più realismo e responsabilità

## Per il real estate passaggio selettivo

di **Antonio Intiglietta \***

**È** evidente a tutti che il mercato immobiliare e le attività legate al mondo del real estate stanno passando oggi un momento di forte crisi. Una crisi profonda che ha avuto come spunto iniziale i subprime statunitensi e che ha poi coinvolto tutte le società immobiliari quotate sulle Borse internazionali. Nella community del real estate italiano si respira un'aria di forte preoccupazione e smarrimento.

Ma come tutte le "crisi" - parola che etimologicamente significa "vaglio", e quindi "giudizio" - si tratta di un momento storico di verifica del mercato, come un setaccio in grado di trattenere ciò che c'è di vero e di reale e di eliminare ciò che è fittizio e apparente. Questo momento è quindi una grande occasione per il real estate per prendere maggiore coscienza di sé, delle proprie responsabilità e dei propri compiti. Non si tratta di un'attività commerciale come un'altra, ma di un comparto fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e culturale delle nostre città e del territorio.

È dunque necessario da parte di tutti gli operatori un atteggiamento leale sulla realtà: in questi anni invece la finanza è stata erroneamente considerata come lo scopo della propria attività anziché come uno strumento, attivando investimenti ingiustificati e generando finti scenari, facili guadagni e uno sviluppo solo apparente che con questa crisi si è rivelato in tutta la sua triste realtà di assoluta inconsistenza. Non a caso le imprese e i gruppi che si sono mossi con cautela e con investimenti mirati e controllati, oggi sono invece per la maggior parte fuori dalla crisi, o solo parzialmente toccati, e adesso possono diventare i nuovi protagonisti del mercato.

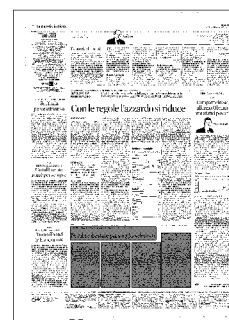
Questo non significa che la finanza è il male assoluto. Tutt'altro: è uno strumento importante dell'attività immobiliare e di qualsiasi altra attività economica, ma richiede da parte di chi la usa un atteggiamento realistico, di credibilità e con un adeguato rapporto tra investimenti e richieste di finanziamento. Ciò richiede da parte degli istituti finanziari un'adeguata competenza nel giudicare la bontà dei progetti meritori, e di valorizzare chi rischia con concreti progetti imprenditoriali, indipendentemente dal valore del patrimonio posseduto.

Per questo oggi è necessario un salto di maturità dell'imprenditoria italiana del real estate e non solo, capace di essere più avveduta negli investimenti e nei progetti, che sappia ragionare su tempi di sviluppo realistici e su profitti adeguatamente proporzionati, al contrario di quanto ci s'illude di ottenere con la speculazione finanziaria.

Anche il rapporto tra la pubblica amministrazione e i privati deve cambiare, secondo tre fondamentali cardini: la semplificazione delle procedure e delle norme, la trasparenza nei progetti proposti, nelle risposte di fattibilità e soprattutto nei tempi e nei costi di realizzazione, e infine la co-responsabilità di tutti, sia nel settore pubblico che in quello privato, principio sussidiario basilare d'ogni azione imprenditoriale.

Questa crisi è quindi un'enorme opportunità: per i gruppi privati di diventare maggiormente realistici e responsabili nei propri investimenti e nella propria attività; per il sistema finanziario di essere un vero partner per lo sviluppo dell'economia; e infine per l'amministrazione di proporsi come vero ambito di sintesi tra l'interesse pubblico e quello privato.

*\* Presidente di Expo Italia Real Estate*



## COMMENTI

**Il calo  
dei tassi  
può fare  
bene agli  
immobili**

(a pag. 9)

**Il calo dei tassi può far bene agli immobili**

di FRANCESCO PRIORE\*

**S**timare l'andamento a breve-medio termine del mercato immobiliare è oggi azzardato. Ma se si proiettano a fine 2008 i dati rilevati alla fine del primo semestre (29.270 milioni di euro i mutui erogati e 123 mila euro l'importo medio, secondo quanto elaborato da Banca per la Casa, per un numero di abitazioni vendute di 355 mila, dato fornito dall'Agenzia del Territorio) ci si deve attendere un calo del 10% delle transazioni e del 7% dei prezzi rispetto al 2007. Il trend in ogni caso dipenderà dalla liquidità offerta dalle banche e dal costo del denaro. Il recentissimo calo dell'Euribor non ha prodotto ancora effetti, anche perché è in atto una stretta creditizia. Tuttavia, l'analisi concernente il periodo 2001/2008 mostra che il prezzo delle case è alto quando il denaro costa poco e viceversa, e che i prezzi in termini reali siano quasi costanti, visto che nel periodo in esame il prezzo medio delle abitazioni è cresciuto a un tasso dell'1,58% composto annuo. L'analisi è stata eseguita partendo dal 2001, attribuendo una comune base 100 a tutti i dati in esame; i valori monetari sono stati depurati dall'inflazione, in modo da ottenere un confronto omogeneo; l'incremento reale è stato misurato mantenendo costante il potere d'acquisto del 2001. Il costo del denaro è rappresentato dall'andamento dell'Euribor, considerando che sino a tutto il 2005 l'80% dei mutui è stato erogato a tasso variabile o misto, con un'inversione verso i mutui a tasso fisso negli ultimi due anni. Il valore dell'Euribor rappresentato è dato dalla media mensile a 1, 3 e 6 mesi per l'intero periodo.

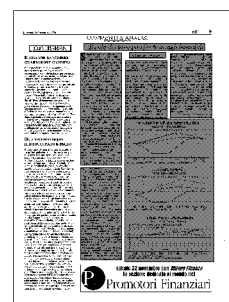
Il grafico 1 mostra che la crescita dei prezzi (dati Tecnocasa) è stata accompagnata da una crescita del valore dei mutui (fonte Databank). Subito dopo l'aumento dell'Euribor il prezzo delle case, pur con un massimo nel 2006, è diminuito, mentre l'entità dei mutui è rimasta costante in termini reali, finanziando nell'ultimo periodo una percentuale maggiore dell'acquisto. Il tasso di crescita, composto annuo, dell'entità media dei mutui è appena superiore, 1,59% rispetto ai prezzi,

dato che conferma l'univocità e la correlazione del fenomeno.

Il grafico 2 evidenzia che l'incremento della domanda (stima Ubh su dati dell'Agenzia del Territorio) è stato promosso dalla flessione dell'Euribor, il che ha comportato un aumento della quota di acquisti finanziati dai mutui, con un trend crescente che, nonostante l'aumento dei tassi, anche nell'ultimo anno ha superato l'incremento delle compravendite, sostenendo un mercato che cominciava a declinare. Gli incrementi delle compravendite sono stati superiori al dato di partenza del 4,2%, mentre i finanziamenti sono aumentati del 31,4%.

Il terzo grafico è una conferma dell'analisi. L'erogato annuale dei mutui cresce più del numero dei mutui, perché occorrono somme sempre più elevate per comprare le abitazioni, mentre i mutui e i costi crescono anche in termini reali. Il tasso di crescita composto annuo aumenta per entrambi: è dell'1,66% per il numero dei mutui e dell'1,82% per l'erogato.

Quali osservazioni si possono trarre? I prezzi delle abitazioni sono diminuiti negli ultimi due anni, secondo Tecnocasa e Fiaip, ma in maniera selettiva: hanno tenuto gli immobili di pregio, dei centri urbani e dell'hinterland, mentre nelle periferie le compravendite e i prezzi sono calati di pari passo. Esiste una domanda incompressibile, stimata in circa 700 mila compravendite quest'anno, e una domanda virtuale, che aumenta di 100-150 mila unità l'anno, pronta a esprimersi e crescere in funzione delle condizioni dell'economia e della tranquillità dei mercati finanziari. La ripresa del mercato immo-

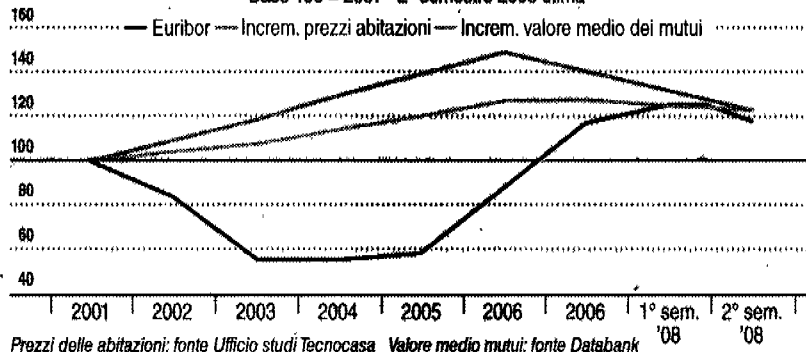


biliare non dipenderà dal trasferimento della liquidità parcheggiata in Bot o in Bund, nonostante le condizioni più favorevoli dei prezzi delle case, ma dalle esigenze delle persone che, avendo necessità di un'abitazione, la comprano se il costo del denaro e il mercato del credito lo permettono. Comunque vale la regola: case care con il denaro a basso costo, meno care nel caso contrario. L'inversione della curva dei tassi ora può favorire una maggior tenuta dei prezzi. La correlazione tra i prezzi dei finanziamenti, delle stesse abitazioni e le transazioni è evidente: i valori tendono a crescere. Negli ultimi sette anni il patrimonio immobiliare degli italiani si è rivalutato in termini reali del 22-23%. Un dato rilevante, considerato che questo patrimonio rappresenta il 70% circa della ricchezza degli italiani. (riproduzione riservata)

*\*Docente marketing finanziario  
Università di Ferrara*

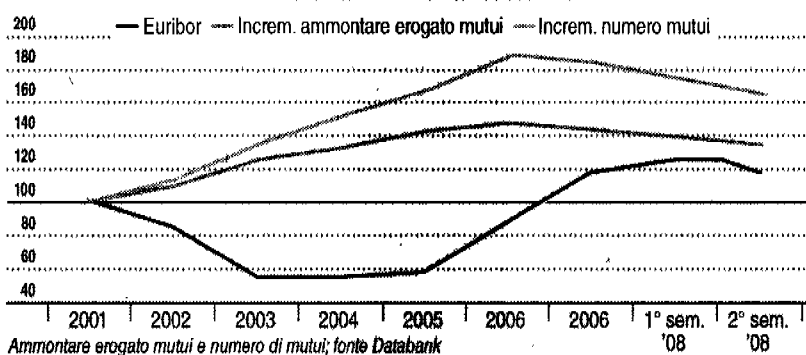
### SE CALANO I TASSI CRESCE IL PREZZO DELLE CASE...

Base 100 = 2001 - 2° semestre 2008 stima



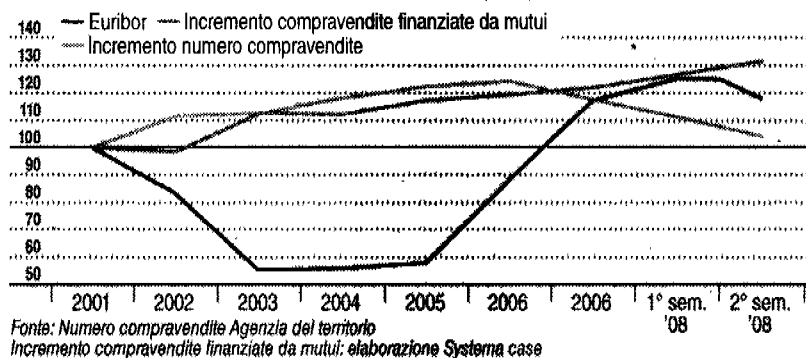
### ... IL VOLUME DEI MUTUI...

Base 100 = 2001 - 2° semestre 2008 stima



### ... E QUELLO DELLE COMPRAVENDITE

Base 100 = 2001 - 2° semestre 2008 stima



**Le attese. Il gruppo informatico Usa  
aumenta i profitti e corre del 14,5%**

**Europa. In rialzo tutte le piazze finanziarie:  
Milano guadagna lo 0,19%, Londra l'1,85%**

# Wall Street si affida all'hi-tech

Hewlett Packard migliora le stime, sul listino domina la volatilità: S&P nel finale a +0,98%

**Laura Galvagni**

NEW YORK. Dal nostro inviato

I tecnologici ci hanno provato e in parte hanno fatto centro. Proprio sulla scia del settore hi-tech, gli indici di Wall Street ieri sono riusciti a viaggiare tutti in terreno decisamente positivo fino a metà mattinata, permettendo a tutte le Borse europee di chiudere in guadagno e di recuperare ben 73 miliardi di euro di capitalizzazione dopo diverse sedute in calo. Poi, però, l'Oltreoceano è tornata a regnare la volatilità.

Basta guardare l'andamento dell'indice Vix, il principale indicatore di volatilità dei mercati, che nel corso delle contrattazioni ha superato nuovamente la soglia dei 70 punti, a un passo dal record assoluto di 89 toccato il 24 ottobre scorso. Il risultato è stato una chiusura contrastata con il Dow Jones che, dopo essersi mosso all'interno di una banda di oscillazione di ben 300 punti e essere arrivato a perdere oltre il 2,5%, ha archiviato la giornata in aumento dell'1,83%. Positivo anche l'S&P 500 che è salito dello 0,98% mentre il Nasdaq si è mantenuto sulla parità con un progresso dello 0,08 per cento.

I segnali decisamente confortanti lanciati ieri da Hewlett-Packard (+14,49%) alla fine hanno dunque avuto la meglio. Così come hanno funzionato le dimissioni di Jerry Yang dal vertice di Yahoo! e il relativo rally del titolo (+8,65%) generato dal-

le attese su possibili mutamenti nell'assetto societario. Ipotesi che hanno spinto in recupero anche Microsoft (+2,24%) che ora potrebbe riaprire la trattativa per un accordo con il motore internet.

In generale, comunque, l'effetto tecnologici ha giocato un peso determinante nella ripresa di Wall Street.

D'altra parte, Hp ha offerto uno spaccato sul 2009 decisamente in controtendenza rispetto alle generali previsioni economiche. Il colosso californiano, oltre ad aver annunciato un terzo trimestre con un utile superiore alle stime, ha anche fatto sapere che per il prossimo esercizio sono previsti profitti ulteriormente in crescita. In particolare, il gigante americano ha stimato che nel terzo trimestre, chiuso il 31 ottobre, il gruppo ha ottenuto un utile per azione di 84 centesimi, 1,03 dollari su base operativa, meglio delle attese del consensus che si era fermato a un dollaro su base proforma. Al risultato hanno contribuito, come commentato dalla stessa Hewlett-Packard, «una base diversificata di clienti, un ampio portafoglio, un'offerta (di prodotti) globale e numerose iniziative sul fronte dei costi». Il colosso ha parlato anche di un aumento del fatturato nel trimestre del 19% a 33,6 miliardi di dollari, (meglio dunque dei 33,09 miliardi attesi), o del 16% escluso l'impatto dei

rapporti di cambio. In questo caso, parte del risultato va attribuito anche alla recente acquisizione di Electronic Data Systems, completata ad agosto per 13,9 miliardi di dollari. Escludendo l'effetto di Eds, il fatturato di Hp sarebbe infatti cresciuto di appena il 5 per cento. Guardando però all'intero anno fiscale 2009, Hp ha previsto un attivo per azione compreso tra 3,88 e 4,04 dollari su un fatturato globale di 127-130 miliardi di dollari; anche in questo caso le stime sono più ottimistiche rispetto a

quelle formulate dagli analisti considerato che le attese erano per un utile per azione di 3,85 dollari.

Previsioni meno confortanti invece sul trimestre in corso, che per Hp corrisponde al primo trimestre fiscale. In questo caso le stime sono per utili proforma compresi tra 93 e 95 centesimi e di un fatturato tra 32 e 32,5 miliardi di dollari contro i 33,73 miliardi calcolati dal mercato.

Nonostante ciò, Hp rappresenta certamente un'eccezione nel generale panorama hi-tech: basti ricordare che la settimana scorsa Intel, numero uno al mondo dei chip, ha tagliato le stime sugli utili e sul fatturato del quarto trimestre, mentre Cisco Systems, il colosso delle infrastrutture network, ha ammesso di aver assistito a un forte calo degli ordinativi nel mese di ottobre.

Il rally di Wall Street, come detto, ha poi permesso alle

## PREVALE L'INCERTEZZA

Le previsioni di utile del colosso dei pc hanno favorito i tecnologici, continuano a pesare anche i dubbi sulla tenuta degli industriali





piazze del Vecchio Continente, dopo una fase di incertezza, di virare in positivo sostenute dall'andamento dei titoli petroliferi e dei tecnologici. In particolare, Londra ha guadagnato l'1,85%, Parigi l'1,11%, Francoforte lo 0,49% e Milano lo 0,19%. Tra i titoli da segnalare, sicuramente devono comparire Total (+4,61%), Shell (+4,12%) e Bp (+4,05%). Acquisti anche su Alcatel Lucent (+4,79%) e su alcuni telefonici come Vodafone (+5,37%) e France Telecom (+2,51%). Ancora sotto pressione, invece, i finanziari con Hbos che ha perso il 15,44%, Rbs il 6,71% e Bnp Paribas il 5,13 per cento.

## La fotografia

Variazione percentuale  
dei titoli hi-tech registrata ieri

Hewlett-Packard	<b>14,49</b>
Ibm	<b>3,36</b>
Fujitsu	<b>3,05</b>
Microsoft	<b>2,24</b>
Apple	<b>2,01</b>
Cisco Systems	<b>1,48</b>
Dell	<b>0,76</b>
Lenovo	<b>-1,66</b>
Toshiba	<b>-2,21</b>
Canon	<b>-4,09</b>

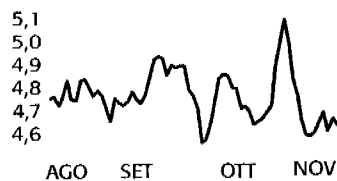
## BOND

# Spread in ampliamento. Tocca al 2 anni

I rendimenti decennali restano immutati, mentre il differenziale tra Bund e Btp 2010 arriva a 101 punti Crollano i Cct. Domani il Tesoro annuncia nuove aste

## BTP SCAD. FEBBRAIO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

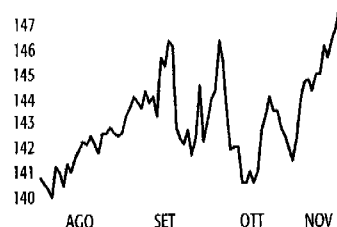


## D.J. Cbot Treasury

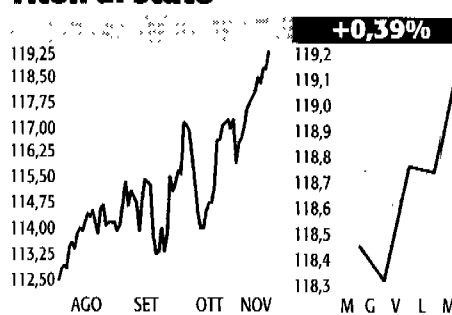
Rilevazione ore 20.30

Valore: 147,66

+0,63%



## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	119,20	118,74	0,39	4,09	5,38
Gilt	114,90	114,72	0,16	4,73	4,24
JBond	138,65	138,61	0,03	1,18	1,35
Swiss	129,27	128,94	0,26	2,57	-
TBond	120,19	118,81	1,16	4,00	3,28

Leggero rialzo per il mercato obbligazionario in una seduta che non ha offerto spunti di rilievo, e con un mercato che ha seguito per lo più l'andamento delle Borse. Da sottolineare, invece, il forte allargamento dello spread Btp-Bund a due anni, e il forte calo del comparto dei Cct. Mentre lo spread tra rendimenti decennali non si è mosso di molto dopo l'allargamento visto lunedì, rimanendo tra 100 e 101 punti base. Nel dettaglio, si è decisamente allargato il differenziale tra i due benchmark a due anni (Btp agosto 2010 e Bund settembre 2010) che dai 94 punti di lunedì è passato a 100 punti base. «Tutti i periferici, su ogni scadenza, stanno soffrendo del clima di incertezza riguardo le prospettive per l'economia che si fanno sempre più buie - spiegano da Unicredit - tuttavia per il tratto di curva a breve, fino a 5 anni, ora c'è in più la concorrenza delle emissioni bancarie inglesi che sono garantite dallo Stato, pur offrendo un rendimento simile a quello dei Btp». Sul mercato italiano ieri è andato inoltre in scena un

nuovo tonfo di tutto il comparto dei Cct. «Siamo ai minimi storici e le prospettive sono di un nuovo calo dei prezzi - dice un dealer - inoltre il Cct 2014 ha un'ipotesi di cedola futura del 2,75%, ben sotto al 4,05% del rendimento offerto da un Btp di pari durata». Domani è attesa inoltre dal Tesoro la tipologia dei titoli a medio lungo termine che saranno offerti all'asta la prossima settimana. L'agenda di fine mese solitamente prevede l'offerta di Btp a 10 e 3 anni e di Cct. «Ma credo che non pochi specialist consiglieranno al Tesoro di emettere Cct in questa tornata» conclude uno specialist. Sul fronte Usa, le scadenze lunghe hanno registrato un rialzo dopo i dati in netto calo dei prezzi alla produzione, sostenendo la convinzione di un allentamento della pressione inflazionistica. Così le scadenze lunghe, più vulnerabili al rialzo dei prezzi, hanno ritracciato reagendo alla fiammata a sorpresa dell'indice core. In serata sono poi rimbalzati con gli investitori che si sono focalizzati sulla flessione dell'indice generale.



**Sui mercati**

# Le banche europee bruciano mille miliardi

Dalla fine del 2007, le principali banche del Vecchio Continente raggruppate nell'indice Dj Stoxx hanno bruciato oltre 1.000 miliardi di euro di capitalizzazione a causa delle svalutazioni e delle perdite legate alla crisi dei mutui subprime Usa. Le banche europee valevano 1.621 miliardi di euro il 31 dicembre del 2007, ne valgono ora circa 599 nonostante aumenti di capitale, aiuti statali e tagli al dividendo per rafforzarsi patrimonialmente. Tra le prime dieci banche quella che ha tenuto meglio, come si vede dalla tabella qui sotto, è stata la più grande e internazionale: la britannica Hsbc (-19% in Borsa da inizio anno).

**LA PERDITA DA INIZIO ANNO**

Ubs	-71,5% (26,5 mld)
Unicredit	-68,6% (24,7 mld)
Société Générale	-62,0% (21,8 mld)
Crédit Agricole	-60,2% (19,5 mld)
Intesa Sanpaolo	-57,7% (27,9 mld)
Santander	-57,1% (48,6 mld)
Credit Suisse	-53,8% (22,8 mld)
Bbva	-53,0% (29,8 mld)
Bnp Paribas	-45,8% (39,2 mld)
Hsbc	-19,1% (101,3 mld)



**ASSICURAZIONI 77****Le compagnie:  
poche risorse  
dal censimento  
delle polizze  
«dormienti»**

Sabbatini ▶ pagina 33

**Risparmio.** I dati trasmessi dalle compagnie all'Economia  
**Per le polizze dormienti  
debutto con fondi limitati****Dalle compagnie al fondo****La situazione precedente**

■ Il Codice civile (all'articolo 2952) prevedeva che i diritti derivanti dai contratti di assicurazione si prescrivessero in un anno dall'evento su cui si fondano. La disposizione impediva l'applicazione delle regole dettate per i conti dormienti alle polizze vita: dopo un anno dall'evento, i capitali non reclamati dai beneficiari venivano acquisiti nel bilancio delle compagnie e non potevano, quindi, "dormire" dopo dieci anni

**La correzione**

■ Lo sblocco è arrivato con il decreto legge su Alitalia (134/08) che ha corretto il Codice civile, ha

allungato la prescrizione dei diritti derivanti dai contratti di assicurazione a due anni e ha previsto che, alla scadenza, gli indennizzi non reclamati delle polizze vita passassero al fondo dei conti dormienti

**La prima applicazione**

■ Le compagnie hanno comunicato nei giorni scorsi al ministero dell'Economia l'importo delle somme non reclamate dai beneficiari delle polizze vita per cui l'evento che determina la prescrizione è avvenuto dopo il 1° gennaio 2006, ma di cui sono venute a conoscenza dopo il 28 ottobre scorso. Le polizze in questa situazione sono pochissime

**Riccardo Sabbatini**  
ROMA

**1377** Nel precedente censimento sulle "polizze dormienti", nell'aprile scorso, soltanto la piccola compagnia Apulia assicurazioni dichiarò di averne per la somma non irresistibile di 1.957 euro. A sei mesi di distanza, dopo le modifiche intervenute con il decreto legge su Alitalia (134/08), la nuova ricognizione chiesta dal ministero dell'Economia, scaduta sabato scorso, non ha sortito un risultato molto diverso.

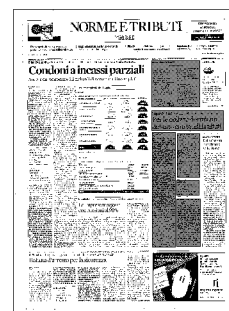
Da tutto il gruppo Generali - il maggiore assicuratore del paese - è stata comunicata al ministero l'esistenza di una sola polizza estinta (più che "dormiente") i cui capitali verranno trasferiti al fondo destinato, tra l'altro, a rispar-

ciare il risparmio tradito e a pagare la social card. In Fondiaria Sai i contratti in questione sono due e altrettanti ne sono stati censiti nella controllata Milano Assicurazioni. A sua volta il gruppo Allianz (dove sono confluiti la ex-Ras e la ex-Lloyd Adriatico) trasferirà al fondo appena 200 mila euro. Le altre compagnie assicurative italiane si sono comportate, più o meno, allo stesso modo. Se, insomma, il Governo pensava di poter contare da subito su risorse significative provenienti dalle polizze da utilizzare a fini sociali, l'obiettivo è stato mancato.

A regime, invece, sarà probabilmente diverso. Modificando il Codice civile, il decreto su Alitalia (entrato in vigore nella versione definitiva lo scorso 28 otto-

bre) ha allungato a due anni la prescrizione per gli effetti dei contratti assicurativi venuti a scadenza. Stabilendo che i capitali delle polizze prescritte non vengano incamerati dalle compagnie (come è avvenuto finora) ma siano obbligatoriamente trasferiti a fondo pubblico.

Quante sono queste polizze per le quali i beneficiari "dimenticano" di incassare le somme destinate loro? Mancano stime ufficiali ma, considerando le possibili fattispecie (per esempio, relative



a beneficiari di polizze vita diversi dal sottoscrittore del contratto), la partita potrebbe non essere irrilevante.

Il fatto è che il Governo, nel suo decreto, si riprometteva anche di ottenere un effetto retroattivo, prendendo in considerazione le polizze già prescritte tra il 1° gennaio 2006 (quando è stato istituito il fondo dormienti) e l'entrata in vigore del decreto. Il provvedimento dispone infatti che le compagnie dovevano trasferire al fondo i capitali relativi alle polizze scadute e di cui «siano venute a conoscenza successivamente all'entrata in vigore» del decreto. Per quanto riguarda polizze di capitalizzazione o comunque finanziarie - hanno ragionato le compagnie - l'avvenuta prescrizione era ben nota alle imprese che, trascorso il termine indicato in precedenza nel Codice civile (un anno), hanno incamerato i capitali "smontando" le relative riserve assicurative. Rimaneva il caso, più dubbio, delle polizze "caso morte" (in cui al decesso del contraente il capitale viene pagato al beneficiario): le compagnie potevano non essere a conoscenza del decesso dell'assicurato. In questo caso, un eventuale beneficiario che avesse dimenticato di presentarsi all'incasso per tempo avrebbe potuto, in astratto, denunciare la scadenza del suo diritto per trasferire quei capitali al fondo. Ma avrebbe avuto un maggiore incentivo, a ben vedere, nel trattare privatamente con la compagnia per ottenere almeno in parte quei soldi che originariamente gli erano destinati. Comunque lo si consideri, l'esito del censimento era insomma scontato.

#### **IL QUADRO**

Pochi i contratti estinti  
censiti dalle assicurazioni  
dal 2006 a oggi  
Ma in futuro il contributo  
sarà più consistente

**CONFERMATO IL RATING**

## S&P abbassa l'outlook su Mediobanca

Standard & Poor's conferma il rating di AA- a Mediobanca, ma rivede, da stabile a negativo, l'outlook. La revisione è avvenuta sulla scia dei «timori che il peggioramento del contesto economico e la debolezza dei mercati dei capitali possano ulteriormente porre sotto pressione la

redditività della banca, la sua capitalizzazione e la sua flessibilità finanziaria nei trimestri a venire». Detto questo, «la conferma dei rating di Mediobanca - spiega S&P - riflette la sua eccellente storia nella gestione dei rischi di mercato e dei rischi di credito, confortata da una capitalizzazione solida seppur in diminuzione, così come la sua preminente posizione sul mercato delle banche wholesale in Italia». Oggi pomeriggio intanto è in calendario il cda: all'ordine del giorno comunicazioni del presidente e dell'amministratore delegato.



# FINIS TERRAE

MERCLEDÌ 19 NOVEMBRE 2008

## Mediobanca

Messe sotto accusa dalla crisi subprime, ora le agenzie di rating devono recuperare la propria reputazione a ogni costo mostrando maggiore severità. Forse anche per questo Standard & Poor's ha deciso di rivedere al ribasso l'outlook su Mediobanca da stabile a negativo, pur confermando il rating di lungo periodo ad AA-. Con tanto di motivazione sulla preoccupazione per la recessione in arrivo. «Il taglio delle prospettive - si legge in una nota - riflette la preoccupazione che il deterioramento dello scenario economico e la debolezza del mercato dei capitali potrebbe mettere sotto pressione ulteriormente la redditività, la capitalizzazione e la flessibilità finanziaria della banca nei prossimi trimestri, considerato il suo business relativamente concentrato e il suo profilo di credito». Detto in questi termini non è chiaro se l'estensore sia un originale innovatore o semplicemente un cretino. In entrambi i casi, non tiene conto di una caratteristica di Mediobanca da che è Mediobanca. E cioè che le fasi economiche difficili sono quelle in cui Piazzetta Cuccia brilla di più. Certo, i tempi non sono più quelli di Cuccia, i mercati sono profondamente cambiati, ma nei momenti di crisi e di ristrutturazioni aziendali il team di Mediobanca ha sempre dimostrato di funzionare meglio degli altri. Dopo aver toppato sulle banche Usa, come dimostrano il rating elevatissimo che ha accompagnato Lehman Brothers verso la richiesta di chapter 11, le agenzie di rating dimostrano di capirci poco anche delle banche italiane.



**LA PRIMA DEL 2008 IN ITALIA**

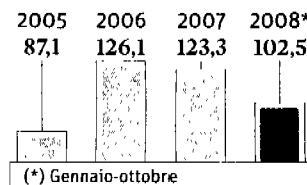
**77**

**Corporate bond, Eni riapre le emissioni con operazione da 1,25 miliardi**

Longo ► pagina 41  
e commento ► pagina 12

**IL MERCATO**

Emissioni di corporate bond in Europa. In miliardi di euro



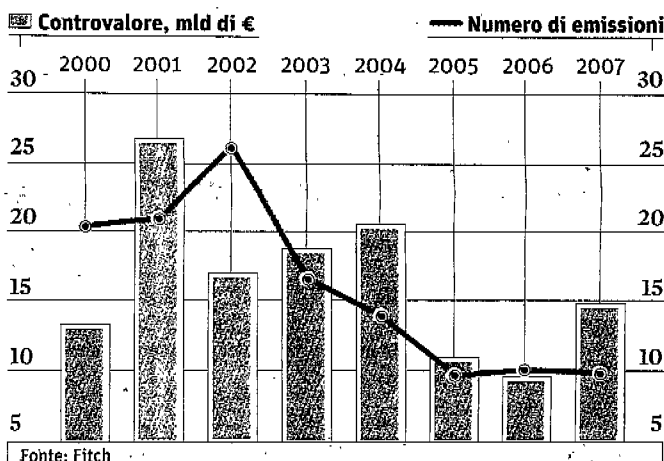
**Credito.** L'emissione raccoglie 3 miliardi di domanda - Offerto il 2,2% sopra il tasso swap, sette volte più dei rendimenti 2007

# Eni riapre il mercato dei bond

Lanciato un titolo da 1,25 miliardi: è il primo in euro dall'Italia nel 2008

**Le emissioni in Italia**

I corporate bond nel nostro Paese



**Morya Longo**

Fondi e gestori. Ma soprattutto tante assicurazioni. Gli ordini d'acquisto sono arrivati dagli investitori istituzionali di tutta Europa, Italia e Francia in testa, per un totale di quasi 3 miliardi di euro: il doppio dell'offerta. Così l'Eni ha potuto rompere il ghiaccio: ieri ha lanciato il primo prestito obbligazionario denominato in euro dell'intero 2008 di una società italiana. Ha raccolto 1,25 miliardi, con un'operazione che - di questi tempi - ha il sapore di un evento. E questa è certamente una buona notizia per il mercato italiano, rimasto a secco per tutto l'anno. Ma fino a un certo punto. Anche un colosso come l'Eni ha infatti dovuto infiocchettare il suo bond con un rendimento molto elevato per attirare gli investitori: 5,947% lordo, pari al 2,2% in più del tasso

swap e al 3,125% oltre i titoli di Stato tedeschi. Interessi che, un anno e mezzo fa, pagavano società come la Ford e non certo aziende petrolifere come l'Eni. Segno che il mondo è cambiato. Segno che il credito, per chi può ottenerlo, ora si paga a peso d'oro. E che per tante altre società, che non hanno la fortuna di chiamarsi Eni, il 2009 sarà molto duro. In poche parole: segno di crisi e di razionamento del credito.

Se si osserva il mercato obbligazionario europeo, si scopre che la situazione è veramente tesa. Anche nel 2007, anno in cui già era scoppiata la crisi dei mutui subprime, in Italia - secondo i calcoli di Fitch - erano stati emessi 10 prestiti obbligazionari da società industriali per un importo di circa 15 miliardi di euro. Pochi rispetto ai 21 bond per 26 miliardi lanciati





nel 2001, ma comunque in linea con il 2006 e il 2005. Anche in Europa nel 2007 non si era registrata una particolare "stretta" per le imprese: le emissioni obbligazionarie - secondo i dati di Société Générale - avevano raggiunto i 123 miliardi, in linea con i 126 del 2006. Ma è nel 2008 che il mercato si è seccato, soprattutto in Italia. Solo Telecom Italia è riuscita ad emettere un bond, ma è dovuta andare negli Stati Uniti. Sul mercato in euro nessuno aveva raccolto fondi. Fino all'operazione di ieri dell'Eni.

Questo è senza dubbio un problema per le imprese, perché l'anno prossimo avranno comunque da rimborsare i tanti finanziamenti bancari e prestiti obbligazionari ottenuti negli anni del credito facile. Unendo le stime di Thomson Reuters e quelle di Standard & Poor's, in Europa nel 2009 ci saranno circa 250 miliardi di dollari di finanziamenti bancari e 173 miliardi di dollari di bond da rimborsare. E, secondo Fitch, le aziende italiane dovranno onorare 5,2 miliardi di euro solo di bond (escludendo i prestiti bancari). «L'accesso al credito sarà sempre più difficile - osserva Francesca Fraulo, analista di Fitch -. Le aziende con un elevato rating pagheranno alti tassi d'interesse, mentre per le aziende più piccole e con un inferiore merito di credito sarà un anno duro. Se non ci sarà un intervento preciso del Governo, molte aziende rischieranno seriamente il fallimento».

L'emissione dell'Eni - curata da **Bnp Paribas**, **Deutsche Bank**, **Banca Imi** e **JP Morgan** - si inserisce in questo contesto. Basti pensare che il gruppo può vantare rating superiori a quelli della Repubblica italiana; pari a "Aa2" da Moody's e "AA-" da S&P e Fitch, e che un anno fa aveva emesso un bond

decennale pagando solo 30 centesimi sopra il tasso swap. Ora, invece, per raccogliere fondi a 5 anni ha dovuto pagare 220 centesimi sopra lo stesso tasso swap: sette volte tanto. Più di quello che nel maggio 2007, cioè prima della crisi dei subprime, pagava General Motors (137 punti base sopra lo swap nonostante i rating speculativi allora di "Ba1/BB+") e poco meno di quello che era costretta ad offrire la Ford (287 punti base nonostante i rating allora ancora più bassi "B1/B+").

Il motivo è che gli investitori, con la crisi finanziaria, hanno paura ad investire. Comprano solo titoli di Stato, meglio se a breve scadenza. Se si sbilanciano un po' di più, non vanno oltre le obbligazioni sicure come quelle delle utility o delle società petrolifere, chiedendo però tassi d'interesse degni di bond high yield. Ovviamente, infatti, l'Eni non è un caso isolato. Nell'ultima settimana sono state emesse in Europa altre obbligazioni (quasi sempre da utility o società petrolifere, quindi da aziende molto solide) e tutte hanno pagato rendimenti impensabili solo un anno fa: **Edf** offre 220 punti base sopra lo swap per un bond a 4 anni, **Air Liquide** 265 per finanziarsi a quattro anni, **Iberdrola** 290 per raccogliere a tre anni e **Rwe** 215 per indebitarsi a cinque anni. È vero che il tasso swap è sceso molto per effetto dei tagli da parte della Bce e questo ha compensato l'aumento degli *spread*, ma la consolazione è magra: ormai l'unico modo per convincere gli investitori a comprare anche obbligazioni iper-sicure è dare rendimenti molto elevati. E chi non è un'utility o una società petrolifera? Il problema è tutto qui.

*m.loingo@ilsole24ore.com*

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO ENI

## Torna il bond (e la speranza)

**F**inalmente una buona (e ormai insperata) notizia: una società italiana è riuscita a emettere un prestito obbligazionario denominato in euro per la prima volta nell'intero 2008. Ieri è stata l'Eni a rompere il ghiaccio: ha lanciato un bond quinquennale da 1,25 miliardi di euro, raccogliendo una domanda da parte degli investitori europei più che doppia. Se si esclude l'operazione di Telecom Italia (che però era avvenuta in dollari sul mercato statunitense) il 2008 non aveva visto alcun'altra emissione made in Italy. Eppure in questo bond, che resta un evento positivo, si tocca con mano tutto il peso della crisi. Per convincere gli investitori a comprare i suoi bond, Eni ha dovuto offrire un rendimento di 220 punti base più alto del tasso swap: "premio" rispetto ai tassi interbancari che prima della crisi subprime pagavano aziende in difficoltà come Ford o General Motors. Questo dà il senso della crisi: solo un gruppo solido come l'Eni (che ha un rating addirittura più alto rispetto alla Repubblica italiana) riesce a raccogliere fondi, ma per farlo deve pagarli a peso d'oro. Chissà tutte le altre società cosa devono fare...



## Sotto la lente

Credito, l'Eni  
e il ritorno  
dei «bond»

**A**lla fine anche all'Eni devono aver pensato che il lancio del bond chiuso «con successo» ieri sia stato un test di non poco conto. Il gruppo di Paolo Scaroni (foto) è tornato sul mercato con un'emissione obbligazionaria a tasso fisso del valore nominale di 1,25 miliardi collocata sul mercato degli Eurobond. Si tratta di un prestito con una durata di cinque anni (scadenza 20 gennaio 2014) e una cedola annua del 5,875%. E' vero che il merito di credito della compagnia è elevato: Aa2 per Moody's e AA- per Standard&Poor's. Ma è vero anche che «l'operazione ha riscosso successo in Italia e all'estero, in un mercato ancora caratterizzato da elevata volatilità», come sottolinea con soddisfazione la nota ufficiale del gruppo. Un segnale, quello del «ritorno» dei bond che si accompagna all'interesse di tanti investitori istituzionali in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Olanda.



**M&A.** Area strategica per lo shopping

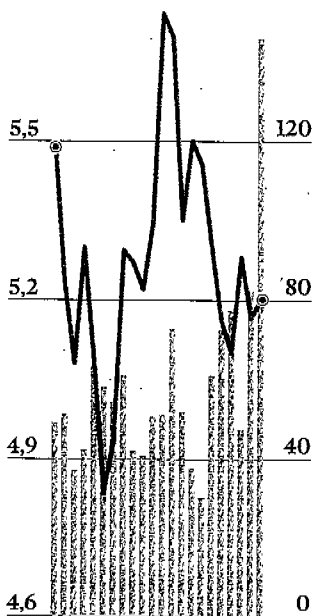
# Enel-Endesa, doppia Opa chiusa in Perù

**Enel**

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni

5,8 20/10 18/11 160

**Laura Serafini**

ROMA

**Enel** completa le operazioni connesse all'acquisto di **Endesa** in Spagna e manda a buon fine due offerte pubbliche di acquisto in Perù. Le operazioni sono state realizzate nei giorni scorsi, in linea con la tabella di marcia che la società italiana si era prefissata dopo il completamento dell'operazione spagnola. I tempi tecnici sono legati al fatto che i vertici dell'azienda italiana non avevano chiaro, all'indomani dell'Opa su Endesa, le effettive ricadute sul mercato sudamericano. È proprio in quell'area geografica che è concentrato una buona parte del valore strategico legato allo shopping estero di Enel.

Endesa possiede numerose società, in gran parte quotate, in vari Paesi sudamericani: il

passaggio del controllo della holding spagnola in mani italiane ha posto immediatamente il problema di come tutelare le minoranze azioniste delle controllate di Endesa sparse nel mondo. I legali hanno lavorato per mesi: ne è emerso che a seconda dello Stato in cui erano collocate le società controllate, potevano essere applicate regole diverse.

Le leggi peruviane hanno imposto a carico del gruppo Endesa l'obbligo di lanciare due Opa a cascata sulle controllate; altrove questo processo è stato ritenuto non necessario perché la capogruppo spagnola non è stata ritirata dal listino. Per Enel alla fine le cose sono andate meglio del previsto: la questione del numero di Opa a cascata da lanciare è evidentemente collegata all'aumento dell'indebitamento della società italiana, che è già molto elevato (circa 50 miliardi di euro) rispetto a un piano di dismissioni che per ora segna un po' il passo. In ogni caso non si tratta di un ammontare troppo elevato.

Nel caso peruviano le due Opa hanno comportato un onere di 405 milioni di dollari. Le offerte sono state lanciate dalla società peruviana Generalima Sac (gruppo Endesa) sulle controllate Edgel Saa, la più grande società privata peruviana di generazione elettrica con capacità installata di 1.574 megawatt, e Edelnor Saa, la più grande società di distribuzione del Paese che serve un milione di utenze a nord di Lima. Il prezzo dell'offerta non ha coinciso con la media degli ultimi giorni dei titoli in Borsa, ma ha dovuto includere una sorta di premio sulle quotazioni a tutela delle minoranze, negoziato con le Autorità di Borsa locali, che tenesse in qualche modo conto del premio pagato da Enel per aggiudicarsi il controllo di Endesa.

Advisor del gruppo Enel-Endesa per le Opa è stata Dresdner Kleinwort: la banca d'affari, guidata da Federico Bucellati, responsabile per il sud Europa, e presente sul mercato italiano dal 2004, sta acquisendo un ruolo primario nell'M&A nel settore delle utilities e delle infrastrutture (ha lavorato per Enel, Terna e per Acea), sia in Italia che in Spagna.

A questo proposito, nei giorni scorsi Dresdner ha assistito l'utility statunitense Public Service Enterprise Ltd, attiva

**IL CASO SUDAMERICA**

Le leggi peruviane hanno imposto al gruppo il lancio di due «offerte a cascata» sulle controllate locali: 405 milioni l'esborso totale

nella produzione di energia elettrica da biomasse, nella cessione della controllata italiana Bioenergie Spa. La società Usa intendeva cedere l'85 per cento in suo possesso; il restante 15% è in mano al gruppo italiano Carlo Gavazzi Green Power. È stato deciso di mettere all'asta la quota di maggioranza della società: si è aggiudicata il pacchetto dell'85% proprio la Gavazzi Green Power pagandolo circa 40 milioni di dollari. La Bioenergie è tra i maggiori produttori in Italia di energia elettrica da biomasse vegetali: può contare su tre impianti di generazione per una capacità totale installata pari a 80 megawatt.



Industriali a Trieste

## Est Europa e Kyoto, fra Enel e Eon strategia comune

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRIESTE — Alleanze per l'espansione nell'Est Europa in campo energetico. E un fronte comune per coinvolgere con più forza i rispettivi governi nella fase decisionale delle nuove politiche ambientali Ue in discussione a Bruxelles. Non solo questioni industriali quindi. Ma anche, e soprattutto, il pacchetto clima-energia della Ue, con tutte le ricadute che implicherebbe, sono stati ieri al centro dei colloqui del vertice bilaterale Italia-Germania che si è svolto a Trieste. Perché dietro le quinte degli incontri che hanno visto protagonisti il premier Silvio Berlusconi e la Cancelliera Angela Merkel, ci sono stati incontri riservati tra rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano e tedesco. Presenti, oltre al vicepresidente Confindustria e numero uno della Brembo Alberto Bombassei, a Federico Falck dell'omonimo gruppo e all'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti, anche Schulz Ekkehard di Thyssen Krupp, Wulf Bernotat di E.On e Jurgen Grossmann di Rwe.

E proprio con questi ultimi Conti ha discusso la possibilità, che ha riscontrato interesse e disponibilità, di avviare una sorta di coalizione italo-tedesca nello sviluppo di nuove attività nell'Est europeo. La strada è già aperta. Con Rwe l'Enel costruisce di una centrale nucleare in Romania (2 reattori da 720 megawatt a Cernavoda) e di un impianto in Slovacchia. Con E.On, dopo la cessione degli asset legati all'acquisizione della spagnola Endesa, l'Enel lavorando a un impianto a carbone in Bulgaria (a Traila, 800 megawatt di capacità, 1,1 miliardo di investimenti).

Ma ciò su cui Fulvio Conti ha voluto attirare l'attenzione, con il supporto dei colleghi tedeschi, è il piano ambientale Ue «20-20-20». «Se non sviluppiamo una nuova strategia corriamo il rischio di trovarci fortemente penalizzati in termini di competitività», ha detto, ribadendo ancora una volta che, per quanto riguarda l'Italia, il costo stimato del pacchetto clima-energia se fosse approvato nei termini attuali, sarebbe pari all'1% del Pil, quasi 20 miliardi di euro di oneri sulle bollette di famiglie e imprese. E a fine giornata, lo stesso Conti ha lanciato messaggi di ottimismo: «Sono stati incontri positivi. È stato fatto un passo avanti. I governi hanno dichiarato l'intenzione di intervenire».



Alberto Bombassei

Gabriele Dossena



**Bassanini**

## Telecom la rete e la Cdp

O Telecom Italia trova 15-20 miliardi in più per realizzare la rete di nuova generazione «oppure lo fa qualcun altro». Chi? «La Cassa depositi e prestiti potrebbe essere un buono strumento». Parola del presidente della Cdp, Franco Bassanini. «Tutti — ha sostenuto Bassanini — ritengono necessario per la competitività del Paese fare investimenti nella fibra ottica». Ma Telecom non ha le risorse. E allora potrebbe metterle la Cdp, sebbene, ha precisato Bassanini, l'investimento nella rete «non è un progetto e non è un progetto della Cdp».



# Finmeccanica ora fa l'«americana»

Cs calcola che, con l'acquisto di Drs, l'incidenza Usa è ormai vicina a quella della difesa italiana sui ricavi. Domani ultimo giorno d'opzioni

Credit Suisse colora a stelle e strisce la bandiera di Finmeccanica. Ieri mattina, la banca svizzera è tornata a coprire il titolo, con una nota in cui esprime giudizio outperform con un target price a 17 euro (contro i precedenti 25 euro). In particolare, Cs rileva che l'acquisizione della Drs porterà il contributo Usa sui ricavi dall'11 al 23% riducendo la concentrazione sull'Italia dal 33 al 28 per cento. Insomma, Finmeccanica è orientata a trasformarsi in una società della difesa non solo tri-

colore, bensì italo-americana. L'operazione, secondo Cs, consente sinergie e un migliore posizionamento strategico, tanto da consentire un tasso di medio annuo composto dei ricavi del 6,9% e dell'ebitda del 16 per cento. Gli analisti, infine, alzano dell'1% le stime sull'eps 2009, portandolo a 1,601 euro (sopra un consensus fermo a 1,48 euro).

Il report di Cs ha acceso il titolo (che poi ha chiuso in calo dello 0,11%) nella mattinata di ieri, quando Finmeccanica ha aperto come

miglior blue chip di Piazza Affari. Anche grazie alla nota con cui la società ha diffuso il cambio di outlook di S&P. L'agenzia, in realtà già la scorsa settimana, ha rimosso il gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini dal credit watch negativo in cui era finita per l'aumento.

Intanto, domani 20 novembre è l'ultimo giorno per acquisire i diritti di opzione non esercitati in aumento (validi per sottoscrivere 2.668.347 nuove azioni ordinarie per un controvalore di 21,3 milioni).



**CORTE DEI CONTI****Ai condoni mancano 5 miliardi**di **Antonio Criscione**

**I**l condono 2003-2004 ha avuto successo. Ma all'appello (dati Corte dei conti) mancano 5 miliardi. Gli importi dichiarati di 26 miliardi non sono, infatti, tutti finiti nelle casse dello Stato. Il tasso di "fedeltà" si è fermato all'80% anche se con differen-

ze sensibili fra una sanatoria e l'altra. Il concordato ha fatto un incasso pieno, mentre i vuoti più consistenti li hanno fatti registrare la chiusura delle liti e, soprattutto, la definizione dei ritardi od omessi versamenti.

Servizi ▶ pagina 33

**Bilancio pubblico.** La Corte dei conti traccia il bilancio delle sanatorie varate nel 2002 e 2003

# Condoni a incassi parziali

Ancora da recuperare 5,2 miliardi di versamenti incompleti

**Antonio Criscione**  
ROMA

Più di 12 milioni di annualità chiuse con il condono per circa 3 milioni di contribuenti interessati. Con un incasso che supera i 20 miliardi di euro. Sono grandi cifre quelle dei condoni del 2003-2004. Un'occasione di entrate straordinarie per lo Stato in un periodo in cui per le casse pubbliche non c'era da stare molto allegri, soprattutto per l'esaurirsi delle misure una tantum varate precedentemente. Eppure un successo da non ripetere. Successo peraltro offuscato dal fatto che all'appello dei circa 26 miliardi "promessi" dai contribuenti con le adesioni, alle casse dello Stato mancano 5,2 miliardi. È questa la fotografia del biennio dei condoni, delineata dalla Corte dei conti nella relazione su «Risultati e costi del condono, del concordato e delle sanatorie fiscali», resa nota ieri dai magistrati contabili.

Il mancato introito oltretutto potrebbe essere persino più alto dei 5,2 miliardi, perché questi sono riferiti alle definizioni maggiori (si veda la tabella qui accanto, di fonte agenzia delle Entrate) mentre gli incassi da condono sono più alti (circa 22 miliardi) e ricomprendono anche le sanatorie minori (e non visto che mancano anche i 600 milioni di scudo fiscale).

Il gettito (misurato con i dati del 2005) del condono tombale rapportato al numero delle istanze è stato in media di 7.642 euro per ciascuna definizione. La chiusura di una lite potenziale ha portato in media 6.653 euro. Più alta la media per le liti fiscali pendenti (8.559 euro), mentre un calo drastico si registra per l'integrativa semplice (3.368 euro) e per il concordato per gli anni pregressi (1.831 euro). Facendo la media delle varie tipologie di condoni si arriva a circa 7.000 euro per sanatoria.

Tornando alle sanatorie maggiori (i cui importi sono indicati nella tabella qui accanto) si vede che l'incassato è l'80% circa del dichiarato, ma questa media non vale allo stesso modo per tutte le sanatorie. In particolare si segnalano le performance negative della definizione delle liti potenziali (75,53%) e la caduta in picchiata per i ritardati o gli omessi versamenti il cui gettito resta sotto il 48% del dichiarato.

Il venir meno dei versamenti da queste due categorie di soggetti è spiegato anche con il fatto che la Corte dà per scontato che la prima rata, contestualmente alla presentazione della domanda, comporta la definitiva efficacia del condono. Circonstanza questa che gli stessi uffici del Fisco più volte hanno con-

testato davanti ai giudici tributari (anche se molte volte questi hanno dato ragione ai contribuenti). La Corte ritiene poco prudente la scelta del legislatore di non pretendere l'integrale versamento per ritenere la lite chiusa. Ma denuncia anche «l'immoralità sociale di soggetti che non esitano di qualsiasi espediente per tentare di ulteriormente auto-ridursi persino il già ridotto importo dichiarato e dovuto a titolo perdonistico».

Quanto alle somme dovute (5,2 miliardi) l'agenzia delle Entrate ha precisato ieri che gli importi dovuti sono stati già tutti iscritti a ruolo e consegnati a Equitalia.

I condoni hanno prodotto gettito, ma hanno avuto anche costi, ricordano i giudici, a partire da quelli legati alla "distrazione" dell'amministrazione finanziaria. C'è poi una questione di resa "comparata" delle sanatorie. L'analisi è svolta su un campione relativo al 2002 per le liti potenziali. Se il 54% del riscosso sull'accertato veniva dalla mancata impugnazione, il 27,4 era dovuto all'accertamento con adesione. Il condono portava invece solo il 15 per cento. I magistrati commentano che il dato è ancora peggiore perché sicuramente se ne sono avvalsi coloro che avevano avuto accertamenti maggiori e che sarebbe-

ro stati più resistenti in sede di contenzioso.

Insomma se il successo c'è stato, i giudici contabili ritengono comunque necessario chiedere al Governo di «confermare la definitiva rinuncia a far ricorso ai condoni tributari». Portano gettito a breve ma sono diseducativi per i cittadini e solo le misure di contrasto all'evasione adottate successivamente hanno evitato un calo del gettito fiscale.

Molto critici i commenti dell'opposizione alla relazione. Giulio Santangata, deputato del Pd, ritiene che il buco di 5,2 miliardi rappresenta un'evasione al quadrato e spiega perché poi lo Stato abbia difficoltà a fare fronte ai debiti delle famiglie. Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori aggiunge: «Ricordiamo a chi di dovere che la lotta all'evasione fiscale perseguita con determinazione dal governo Prodi portò a recuperare 18 miliardi di euro in due anni».





**MASSIMO BENEFICIO**

Molti contribuenti  
non hanno pagato il dovuto  
contando sugli effetti  
garantiti già  
dalla prima rata

**IL MONITO**

I giudici contabili  
invitano il Governo  
a non utilizzare  
nuove chiusure agevolate  
e a puntare sull'antievazione

**I risultati complessivi dell'indagine****IL GAP**

I dati sul dichiarato e sul versato per tipologia del credito. **In milioni di euro**

TIPOLOGIA DEFINIZIONE	IMPORTO VERSATO	IMPORTO DICHIARATO	INCIDENZA %
Concordato anni pregressi	924	924	100,00
Integrativa semplice	937	992	94,46
Concono tombale	12.200	12.874	94,76
Definizione ritardati o omessi versamenti	3.309	6.929	47,76
Regolarizzazione scritture contabili	465	490	94,90
Concono liti potenziali	1.534	2.031	75,53
Chiusura liti pendenti	1.449	1.764	82,14
<b>Totale</b>	<b>20.818</b>	<b>26.004</b>	<b>80,06</b>

Fonte: agenzia delle Entrate

**L'ADESIONE**

Il numero dei soggetti che hanno fatto il concono e le annualità conconate

Definizione	Soggetti	Annualità
Integrativa semplice	246.516	817.029
Concono tombale	1.499.114	9.188.885
Ritardati od omessi versamenti	132.076	2.354.244
Regolarizzazione scritture contabili	21.395	-
Concordato anni pregressi	493.110	-
Imposta di registro	108.251	-
Registro, riapertura termini per le denunce	254.218	-
Definizione liti potenziali	273.559	-
<b>TOTALE</b>	<b>3.028.239</b>	<b>12.360.158</b>

La Corte conti rileva che la percentuale di verifiche tra chi ha aderito è del 25% (12% tra gli altri)

## Il condono ora attira i controlli

Se condoni ti controllo. La percentuale dei soggetti che hanno subito verifiche è molto più elevata fra i condonati (25%) che fra i contribuenti che non si sono avvalsi di nessun istituto di definizione agevolata previsto dalla legge 289/2002 (solo il 12%). Lo ha rilevato la Corte dei conti in una relazione resa nota ieri. In generale hanno mostrato di preferire gli istituti deflativi i contribuenti appartenenti alle fasce di volume d'affari più alte: per esempio, ha aderito a una sanatoria il 90% dei contribuenti con volume d'affari dichiarato superiore a 25 milioni di euro.

Santagada a pag. 43

Relazione Corte conti: nel 2002-2003 mancano 5,2 mld in cassa. Le Entrate: recupero avviato

## Più controlli su chi ha condonato

La percentuale è del 25%. Tra chi non ha aderito è del 12%

### L'identikit degli aderenti ai condoni

Reddito prevalente	Presenza condono				Assenza condono				TOTALE	% Presenza condono
	Presenza controllo	Assenza controllo	TOTALE	% controllo	Presenza controllo	Assenza controllo	TOTALE	% controllo		
	A	B	C = A + B	D = 100 * A / C	E	F	G = E + F	H = 100 * E / G	I = C + G	L = 100 * C / I
Da lavoro autonomo	67.971	182.723	250.694	27,11	91.297	620.966	712.263	12,82	962.957	26,03
Da impresa ordinaria	216.366	663.642	880.008	24,59	88.940	770.237	859.177	10,35	1.739.185	50,60
Da Impresa semplificata	153.385	470.200	623.585	24,60	247.429	1.571.361	1.818.790	13,60	2.442.375	25,53
Altro	2.268	14.924	17.192	13,19	5.441	156.776	162.217	3,35	179.409	9,58
<b>TOTALE</b>	<b>439.990</b>	<b>1.331.489</b>	<b>1.771.479</b>	<b>24,84</b>	<b>433.107</b>	<b>3.119.340</b>	<b>3.552.447</b>	<b>12,19</b>	<b>5.323.926</b>	<b>33,27</b>

Fonte: Corte dei conti

### DI FRANCESCO SANTAGADA

**S**e condoni ti controllo. La percentuale dei soggetti che hanno subito un controllo è molto più elevata fra i condonati (25%) che fra i contribuenti che non si sono avvalsi di nessun istituto di definizione agevolata previsto dalla legge 289/2002 (solo il 12%). In generale hanno mostrato di preferire gli istituti deflativi i contribuenti appartenenti alle fasce di volume d'affari più alte: in particolare, ha aderito ad una sanatoria il 90% dei contribuenti con volume d'affari dichiarato superiore a € 25 milioni di euro e le società di capitali (40%) sono risultate predominanti rispetto a quelle di persone e ai lavoratori autonomi (28%). A fornire l'identikit del contribuente che ha aderito agli istituti di cui alla legge 289/2002 è stata la corte dei conti in una relazione del 4 novembre 2008 sui risultati e sui costi del con-

dono 2002-2003. Un altro fattore di sicuro impatto è dato dalla straordinaria rilevanza quantitativa dell'importo dichiarato: 26 miliardi. Ciononostante è stato evidenziato che circa 5,2 miliardi non sono

stati mai versati e sono soggetti al recupero tramite ruolo. D'altronde bastava il semplice versamento della prima rata contestualmente alla presentazione della dichiarazione integrativa, per rendere il condono comunque efficace. Tempestiva in questo senso la risposta dell'Agenzia delle entrate che con un comunicato stampa ha fatto sapere che sono già in atto le procedure di recupero tramite Equitalia, che a sua volta ha già provveduto a notificare le relative cartelle di

pagamento. Infine viene sfatato il tabù degli effetti nefasti della sanatoria, le entrate da accertamento e controllo che, a partire dal 2006, hanno ampiamente superato gli

importi massimi che erano stati registrati nel periodo pre-condono (nel 2001), in termini sia di accertato (47,8 miliardi rispetto a 28,0 miliardi) che di riscosso totale (5,8 miliardi rispetto a 4,8 miliardi). L'insieme delle misure legislative e amministrative adottate ha reso sicuramente difficile agli aderenti

di potersi successivamente ritrarre rispetto alle correzioni in aumento operate con l'adesione alle sanatorie. Il favorevole andamento del tasso di crescita degli incassi delle entrate tributarie erariali nel periodo post-condono (-1,5% nel 2005, ma +9,2% nel 2006, +4,8% nel 2007 e +3,5% nei primi nove mesi del



2008), sensibilmente al di sopra del tasso di crescita del pil nominale, sembrano dimostrare che le misure adottate sono state idonee ad evitare che dal condono conse-

guisse l'effetto che, nel medio e lungo termine, il gettito fiscale sarebbe risultato inferiore a quello che sarebbe stato realizzato se non ci fosse stato il condono. Una conferma di ciò è data dall'andamento delle entrate da accertamento e controllo che, a partire dal 2006, hanno ampiamente superato gli importi massimi che erano stati registrati nel periodo pre-condono (nel 2001), in termini sia di accertato (47,8 miliardi rispetto a 28,0 miliardi) che di riscosso totale (5,8 miliardi rispetto a 4,8 miliardi). Nel 2007, a fronte di un ridimensionamento a 43,9 miliardi degli accertamenti, si è registrato un ulteriore aumento del riscosso totale (a 6,9 miliardi), a dimostrazione di un'accresciuta efficienza anche dell'attività di riscossione. In termini relativi, nel 2007 l'accertato è stato del 56,5% superiore a quello del 2001, il riscosso di competenza del 71% e il riscosso totale del 42,6%.

Non solo riduzione degli importi nel pacchetto imprese-famiglia allo studio dell'Economia

# Acconti fiscali con taglio e rinvio

## Sforbiciata del 3%. Versamenti verso la proroga al 15/12



Giulio Tremonti

DI CRISTINA BARTELLI

**U**na sforbiciata intorno al 3% per gli acconti di imposta delle imprese con uno slittamento, per i versamenti al 15 dicembre (a oggi la scadenza è al 1° dicembre). La misura sarà contenuta nel pacchetto fiscale per l'impresa e la famiglia, allo studio del Mineconomia, che sarà approvato il 26 novembre. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, la soluzione del rinvio per gli acconti di imposta si sta facendo spazio in considerazione dei vincoli imposti dal calendario dei versamenti. Ancora ieri i tecnici del dipartimento delle politiche fiscali erano blindatissimi e al lavoro per mettere a punto la fattibilità delle misure. Anche se in queste settimane gli studi, in mancanza di notizie ufficiali, stanno comunque preparando per i propri clienti i calcoli con i software con le percentuali standard. Un taglio in zona Cesarini, orientato, come detto, al 3% (si veda *ItaliaOggi* di ieri) creerebbe agli studi e di conseguenza ai contribuenti, problemi operativi di gestione per il ricalcolo e il successivo versamento. Ecco perché le mosse dell'esecutivo sulla partita acconti sono seguite con particolare attenzione.

La misura allo studio è una prima soluzione destinata a ridurre l'impatto fiscale per imprese e professionisti del carico di imposte, alla luce della crisi economico-finanziaria in atto. Di solito all'appuntamento con la cassa del fisco a novembre (quest'anno spostata al 1° dicembre perché il 30 novembre cade di domenica) arrivano contribuenti

che versano importi pari a circa il 60% delle imposte dovute. La prima tranche del 40% di solito è saldata nell'appuntamento di giugno. Dal taglio del 3% potrebbero ricavarsi risparmi per le imprese di più di due miliardi di euro in termini di tasse. Nei giorni scorsi i tecnici avevano lavorato su una forbice di riduzione tra il 2 e il 3%, ma oggi la riserva sembra essere stata sciolta.

Lo slittamento del via libera al pacchetto per la prossima settimana rende quindi più vicina anche la possibilità di proroga della scadenza.

### Iva alla cassa

Sempre nelle misure che andranno la settimana prossima al vaglio dell'esecutivo rientra l'intervento studiato per posticipare il pagamento dell'Iva a un momento successivo alla fatturazione. Si tratta di introdurre, per una platea ben precisa di contribuenti, la cosiddetta Iva per cassa. Il pagamento dell'imposta avverrà cioè non quando si emette la fattura ma in un momento successivo, quando si incassa il corrispettivo pattuito. La platea dei contribuenti su cui si sta tarando il provvedimento è quella delle imprese con un volume d'affari compreso tra 30 e 100 mila euro. Nelle misure allo studio dei tecnici dell'amministrazione finanziaria c'è anche una deducibilità Irap, una misura molto attesa dalle piccole imprese e dai professionisti che sul punto hanno aperto più di un contenzioso con il fisco.

— Riproduzione riservata —



*I dati resi noti dal comandante della Gdf D'Arrigo al convegno sul federalismo fiscale*

# Violazioni Irap per 18 miliardi

## Frodi per centinaia di milioni scovate con l'aiuto dei comuni

DI GIUSY PASCUCCI

**L**e violazioni all'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) scoperte dalla Guardia di finanza, al 31 ottobre 2008, sono pari a oltre 18 miliardi di euro, mentre sul fronte del recupero concreto dei patrimoni accumulati dai responsabili delle frodi, dal 2007 ad oggi, sono stati sequestrati beni per importi pari a 100 milioni di euro. Lo ha reso noto ieri il comandante generale della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo durante il suo intervento al convegno di studi sul tema «Il federalismo fiscale», svoltosi presso la Scuola di polizia tributaria a Lido di Ostia (Roma). Sottolineando come, in questi casi, la collaborazione tra stato ed enti locali si sia rivelata particolarmente valida ed efficace nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, D'Arrigo ha auspicato l'impiego costante e coordinato di questa cooperazione nella prospettiva futura dei decreti delegati di attuazione del federalismo fiscale. Secondo quanto illustrato dal comandante generale, infatti,

nell'ultimo biennio grazie ai numerosi rapporti di collaborazione già instaurati dalla Gdf mediante appositi protocolli con regioni e enti locali in materia tributaria, nel settore delle prestazioni agevolate, della spesa sanitaria e dei fondi strutturali, sono state 7.600 le denunce per indebita percezione di prestazioni sociali agevolate e 4.400 le persone segnalate all'autorità giudiziaria per frodi di



Cosimo D'Arrigo

vario genere ai danni del sistema sanitario, per importi che superano i 120 milioni di euro. Nel campo dei fondi strutturali l'attività volta a contrastare le frodi ha condotto a 750 denunce e sono stati scoperti casi di indebita percezione di finanziamenti per un ammontare di oltre 480 milioni di euro. «Il sistema di collaborazione in materia di fondi strutturali», ha detto D'Arrigo, «può rappresentare un concreto esempio del tipo di apporto che la guardia di finanza può fornire rispetto alle funzioni esercitate dagli organi di vigilanza amministrativa». Secondo il comandante, infatti, il

federalismo fiscale rappresenta «un'occasione per estendere al settore della finanza pubblica il modello di "sicurezza partecipata"» dove la Gdf deve essere «il cardine delle attività di contrasto diffuse e ad ampio respiro». Una «riforma centrale che può dare una svolta al nostro sistema» è il federalismo fiscale per il sindaco di Roma Gianni Alemanno convinto che debba servire a «unire e non a dividere il paese», valorizzando le identità locali ma mantenendo la centralità dello stato. La necessità di unità con lo stato centrale è condivisa dal presidente della regione Lazio Piero Marrazzo che ha però auspicato una riforma istituzionale che vada di pari passo con il federalismo fiscale. Le debolezze del ddl sono state messe in luce dal vice presidente della commissione finanze della camera Sergio D'Antoni, mentre il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto ha individuato gli elementi di garanzia nella perequazione verticale, nell'uniforme garanzia di erogazione delle prestazioni dei livelli essenziali e nelle forme di intervento addizionali.



## *Ed evadono pure i morti*

**Evasione fiscale anche tra i defunti. Un morto su due al Nord non si avvale dei servizi di tumulazione e «in pratica si autotumula da solo», mentre al Sud il problema «è più grave con un rapporto di due defunti su tre». Quello delle attività in nero dei servizi di pompe funebri è un esempio citato dal presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria della camera, Maurizio Leo, intervenuto ieri al convegno alla scuola di polizia tributaria della Gdf. Secondo Leo, è un esempio di evasione fiscale che caratterizza il sistema italiano. «Un'evasione che vale circa 100 miliardi di euro e che equivale a circa 7 punti percentuali di pil».**



**Guardia di finanza****Nel 2008  
recuperati  
18 miliardi  
di gettito Irap**

**A**pprofitte del federalismo fiscale per estendere i "patti per la sicurezza" al sistema economico-finanziario. Proseguendo così sulla strada che nel 2008 ha portato le Fiamme gialle a recuperare 18 miliardi di gettito Irap. A proporlo è stato ieri il comandante generale della Guardia di finanza, generale Cosimo D'Arrigo, nel corso di un convegno presso la scuola di polizia tributaria di Ostia.

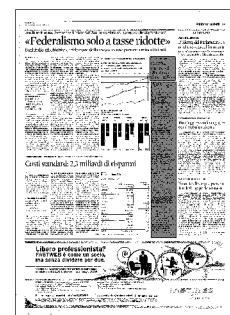
Nel rivendicare un ruolo di «cardine» per le Fiamme gialle nella difesa della fiscalità locale, D'Arrigo è partito da una duplice premessa: da un lato, il corpo ha già dimostrato sul campo di saper fronteggiare tanto evasione ed elusione fiscale quanto gli sprechi delle pubbliche amministrazioni; dall'altro, non serve alcuna modifica normativa perché la natura e i compiti dei finanzieri sono «già pienamente funzionali a corrispondere alla necessità che si porranno per la concreta attuazione dell'articolo 119 della Costituzione».

A tal proposito il comandante della Gdf ha ricordato i recenti risultati in tema di accertamento. Ad esempio i 18 miliardi di citati di gettito Irap "scovato" nei primi 10 mesi dell'anno (contro i 15 del 2007) o i

20 protocolli in materia di fondi strutturali, sottoscritti con altrettante Regioni, che hanno portato a denunciare circa 750 persone per indebita percezione di finanziamenti europei, consentendo il recupero di 480 milioni nel biennio 2007-2008.

Ma c'è anche il futuro assetto federale nei pensieri di D'Arrigo. Che ha proposto un triplice intervento: semplificazione del sistema tributario; intensificazione della collaborazione tra ministero dell'Economia, Agenzia delle entrate ed enti territoriali per creare dei «centri di servizio regionali per la gestione organica dei tributi erariali, regionali e degli enti locali»; stipula di una convenzione tra tutti i soggetti interessati per stabilire cosa fare con i proventi della lotta all'evasione. Auspicando il coinvolgimento esplicito delle Fiamme gialle in questo disegno, tramite i decreti legislativi da emanarsi nei 24 mesi successivi all'approvazione della delega. E, magari, un'estensione dei "patti per la sicurezza" anche al versante economico-finanziario. Progetti su cui il Governo sembra d'accordo. Almeno a detta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.

**Eu. B.**



## Fuga dall'Irap, evasioni 18 mld in dieci mesi

Nei primi dieci mesi dell'anno l'attività di polizia tributaria ha consentito la scoperta di violazioni all'imposta regionale sulle attività produttive per un importo di base imponibile pari a oltre 18 miliardi di euro. L'annuncio choc è stato dato ieri dal comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, che ha sottolineato a tal riguardo l'importanza decisiva del federalismo fiscale. «Nell'ultimo biennio - ha spiegato D'Arrigo - sono stati denunciati 7.600 soggetti per aver indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate. Altri 4.400 soggetti invece sono stati segnalati all'Autorità giudiziaria per frodi di vario genere inerenti al sistema sanitario, per illeciti pari a oltre 120 milioni di euro». A peggiorare le cose c'è poi l'imminente sentenza della Corte costituzionale. «C'è un concreto rischio che

l'Irap possa subire a breve una notevole perdita di gettito», ha detto ieri il presidente della Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo. «Probabilmente - ha spiegato - la Consulta si pronuncerà sull'Irap dicendo che è deducibile dalla base imponibile delle imposte sui redditi. Questo comporterà una notevole perdita di gettito, calcolata intorno ai 10 miliardi». In tale contesto, sembra più che mai urgente la riforma del federalismo fiscale.

Su questa linea si è espresso ieri anche il vice direttore generale di Bankitalia, Ignazio Visco: «La riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati - ha spiegato in audizione al Senato - può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici».





I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia precisa il trattamento per chi svolge un'attività agricola

# Terreni edificabili, Irap minima

## Aliquota all'1,9% per società semplici ed enti non commerciali

**Gian Paolo Tosoni**

La cessione di un terreno edificabile, ove soggetta a Irap, sconta l'imposta con l'aliquota dell'1,9 per cento; lo precisa la risoluzione 445/E del 18 novembre 2008 dell'agenzia delle Entrate. La circostanza che il corrispettivo derivante dalla cessione di un terreno edificabile, che ai fini delle imposte dirette genera un reddito diverso e quindi estraneo al campo di applicazione dell'Irap, sia invece assoggettato all'imposta regionale è conseguente alla particolare disciplina prevista per il settore agricolo.

In primo luogo la fattispecie interessa soltanto i soggetti che svolgono una attività agricola rientrante nel reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir. Si tratta delle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali; le società e responsabilità limitata in nome collettivo e in accomandita semplice che possono optare per la tassazione in base al reddito agrario ai sensi dell'articolo 1, comma 1093 della legge 296/06, ai fini Irap, seguono modalità diverse per la determinazione della base imponibile.

Le imprese agricole che rientrano nel reddito agrario determinano la base imponibile ai fini dell'Irap ai sensi dell'articolo 9 del Dlgs 446/97 sulla base della differenza tra l'ammontare dei corrispettivi e l'ammontare degli acquisti destinati alla produzione; la circolare 141/E del 4 giugno 1998 fa riferimento ai dati risultanti dalla contabilità Iva. Si tratta di un criterio anomalo in quanto vengono ignorati i proventi non contabilizzati ai fini Iva (contributi in conto esercizio, compensi percepiti dal socidario), mentre vengono rilevanti per l'intero importo quelli che derivano dalla cessione di beni strumentali come nel caso della vendita ad esempio delle quote latte o di terreni edificabili.

Per le imprese diverse dalle persone fisiche e società semplici, la cessione di terreni edificabili genera plusvalenza straordinaria e pertanto non è soggetta ad Irap; possono usufruire di tale esclusione anche le imprese agricole rientranti nel reddito agrario che optano per la determinazione analitica della base imponibile ai sensi dell'articolo 9, comma 2 del Dlgs 446/97.

Per i contribuenti che rientrano nel reddito agrario è quindi l'Iva che traccia il percorso per l'Irap con la conseguenza che la cessione di un terreno edificabile diventa rilevante quando la cessione è soggetta a Iva. Tale circostanza si presenta quando la cessione di un terreno suscettibile di utilizzazione edificatoria è posseduto da un soggetto che svolge su di esso un'attività agricola e che pertanto il terreno assuma la natura di bene strumentale (risoluzione 137/E/2002). Addirittura l'agenzia delle Entrate (risoluzione 106/E/2008) ha considerato soggetta a Iva la quota di proprietà di un terreno edificabile ceduto da un imprenditore agricolo che possedeva il terreno in comunione con i fratelli e loro mogli i quali invece non erano imprenditori.

E tuttavia è certo che se la cessione del terreno edificabile cade nella rete dell'Iva è automaticamente soggetta a Irap; l'agenzia delle Entrate si occupa nella risoluzione 445/E di quale aliquota sia applicabile confermando la misura dell'1,9 per cento.

Ai sensi dell'articolo 45 del Dlgs 446/97 l'aliquota ridotta si applica a tutte le imprese agricole e cooperative della piccola pesca relativamente alle attività potenzialmente rientranti nell'articolo 32 del Tuir. L'Agenzia rileva che la cessione di un terreno edificabile da parte di una impresa agricola non rappresenta una attività extra agricola tale da far scattare l'aliquota ordinaria.

Per le imprese diverse dalle persone fisiche e società semplici, la cessione di terreni edificabili genera plusvalenza straordinaria e pertanto non è soggetta ad Irap; possono usufruire di tale esclusione anche le imprese agricole rientranti nel reddito agrario che optano per la determinazione analitica della base imponibile ai sensi dell'articolo 9, comma 2 del Dlgs 446/97.

Per le imprese diverse dalle persone fisiche e società semplici, la cessione di terreni edificabili genera plusvalenza straordinaria e pertanto non è soggetta ad Irap; possono usufruire di tale esclusione anche le imprese agricole rientranti nel reddito agrario che optano per la determinazione analitica della base imponibile ai sensi dell'articolo 9, comma 2 del Dlgs 446/97.

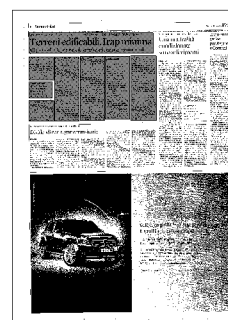
### CESSIONI DIFFERENTI

Agevolazione efficace anche per le persone fisiche. Sulle altre imprese plusvalenze escluse dall'imposta regionale

### L'indicazione

■ Agenzia delle Entrate, risoluzione 445/2008

In sostanza, con la norma contenuta nell'articolo 1 della legge n. 244 si è proceduto alla proroga dell'aliquota Irap nella misura originariamente prevista dell'1,9 per cento anche per l'esercizio 2007. Tale aliquota ridotta trova applicazione per la parte di base imponibile corrispondente all'esercizio di una attività agricola rientrante nei limiti dell'articolo 32 del Tuir. Pertanto, qualora l'attività agricola posta in essere dalla contribuente istante rientri nei limiti dettati dal predetto articolo, anche con riferimento ai corrispettivi realizzati con la cessione, nel 2007, del terreno edificabile risulta applicabile l'aliquota agevolata dell'1,9 per cento.



**I nuovi modelli.** La versione definitiva della certificazione

## Dividendi con regime transitorio

**Luca Gaiani**

Al via la versione definitiva della certificazione dei dividendi distribuiti dal 1° gennaio 2008. Con il provvedimento emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate è stato approvato il nuovo modello "Cupe" da rilasciare ai percettori di utili erogati da società di capitali, che recepisce le novità introdotte dalla Finanziaria 2008 per la tassazione dei dividendi da partecipazioni qualificate.

La principale novità della certificazione riguarda l'introduzione di caselle per evidenziare il diverso regime di tassazione dei dividendi prelevati da utili formati nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. La legge 244/07 ha disposto, a seguito della riduzione dell'Ires al 27,5%, che la quota imponibile di tali utili venga rideterminata per mantenere invariato il livello di tassazione complessiva (società e soci). Il Dm 2 aprile 2008 ha previsto l'incremento della percentuale di tassazione dal 40 al 49,72%, limitatamente alle partecipazioni qualificate dei privati non imprenditori (non soggette a ritenuta secca del 12,5%), nonché a quelle detenute da imprese non soggette a Ires (imprese individuali e società di persone). È rimasta ferma al 5% la tassazione dei dividendi percepiti da società di capitali.

Il decreto ha introdotto un regime transitorio in base al quale la

percentuale del 49,72% troverà applicazione solo quando la società erogante avrà esaurito, nel proprio patrimonio netto, le riserve di utili formatesi fino al 2007. È infatti previsto che, per le distribuzioni successive a quella relativa all'utile 2007, i dividendi si considereranno prioritariamente formati con utili prodotti dalla società fino a tale esercizio, scontando l'Irpef sul 40 per cento.

Nelle caselle 28 e 29 del nuovo modello (e così quelle successive per i proventi assimilati) vanno esposti distintamente i dividendi formati con utili prodotti fino al 2007 e quelli derivanti da utili conseguiti dopo (tenendo conto del regime transitorio). Per le società con esercizio coincidente con l'anno solare, i dividendi erogati

nel 2008 andranno di fatto inclusi tutti nella prima delle due caselle, dato che la maggior tassazione potrà verificarsi solo in presenza di utili erogati in relazione a bilanci di esercizi iniziatisi nel 2008. Si pensi, per esempio, a un periodo di sei mesi chiuso al 30 giugno 2008 in relazione a quale viene distribuito in questi giorni un dividendo senza che la società detenga riserve di utili precedenti.

Va segnalato che le istruzioni indicano come uniche percentuali di imposizione 40% (campo 28) e 49,72% (campo 29), mentre per i percettori Ires è rimasta inalterata, anche per utili successivi, la quota del 5 per cento.



## Cessione di terreni edificabili, l'agricoltore paga l'Irap

Per le Entrate la cessione di un terreno edificabile effettuata da un agricoltore che lo utilizza per la propria attività è rilevante ai fini dell'Irap, ma sconta l'aliquota ridotta pari all'1,9%. Questo il chiarimento dell'Agenzia delle entrate che, con la risoluzione n. 445/E di ieri, è intervenuta in risposta a un'istanza d'interpello presentata da un titolare di un'impresa agricola che, nel corso del 2007, ha ceduto alcuni terreni utilizzati per la coltivazione, ma che gli strumenti urbanistici vigenti classificavano terreni edificabili.

Per il contribuente, la cessione del terreno edificabile, posseduto nell'ambito dell'impresa agricola, assume comunque rilevanza ai fini della determinazione della base imponibile dell'imposta regionale, ancorché le istruzioni al rigo IQ21 del modello dichiarativo richiedono l'indicazione dei corrispettivi relativi alle cessioni dei beni strumentali e detti terreni non siano qualificabili tali. Inoltre, l'agricoltore chiedeva se alla cessione rilevante ai fini Irap si dovesse applicare l'aliquota ordinaria, pari al 4,25% nel 2007, o quella ridotta per i produttori, pari all'1,9%.

Le Entrate, preliminarmente, affermano che sono soggetti passivi dell'imposta regionale tutti i produttori agricoli che determinano il reddito su base fondiaria, ai sensi dell'art. 32, dpr 917/1986 (Tuir), fatti salvi coloro che possiedono un volume d'affari ai fini Iva inferiore a 7 mila euro e che si avvalgono del regime disposto dall'art. 34, dpr 633/1972 (regime di esonero), ma che non hanno optato per altro regime. Per quanto concerne la determinazione, ai sensi del comma 1, dell'art. 9, dlgs n. 446/1997, i produttori agricoli (persone fisiche e società semplici) determinano la base imponibile ai fini Irap per differenza tra i corrispettivi soggetti a registrazione Iva e l'ammontare degli acquisti destinati alla produzione agricola, soggetti a registrazione sempre ai fini della medesima imposta.

Per l'Agenzia, come già chiarito (circolare n. 141/1998), il volume d'affari deve essere incrementato delle cessioni di beni ammortizzabili e dei passaggi interni e, pertanto, anche i corrispettivi derivanti dalla cessione dei terreni edificabili, ancorché utilizzati per l'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 c.c., non subiscono alcuna deroga e debbono essere inclusi nel valore della produzione, non operando neppure l'esclusione da applicazione dell'Iva, come disposta dalla lett. c), comma 3, art. 2 del decreto Iva. Infine, ricordando che il comma 171, dell'art. 1, legge 244/2007 ha disposto la proroga per l'applicazione dell'aliquota ridotta pari all'1,9%, per le Entrate la cessione del terreno edificabile non esprime uno svolgimento di un'attività autonoma rispetto a quella agricola, trovando applicazione la medesima aliquota ridotta anche ai relativi corrispettivi.

*Fabrizio G. Poggiani*



Fisco da rifare

# Le partite Iva conquistano anche i politici

*Il capo dei sindaci "ribelli" Guadagnini: pronto a sostenere la sterilizzazione degli studi di settore  
E l'assessore regionale Sartor chiede di puntare sugli osservatori federalisti per le piccole imprese*

**Pronti a firmare anche i sindaci "del 20%"**

## Il Veneto appoggia la protesta delle partite Iva

*L'assessore regionale Sartor: sospendiamo gli studi di settore per un anno e poi osservatori federalisti*

::: **CLAUDIO ANTONELLI**

■■■■ La scossa civile delle categorie "ribelli" del Nordest coinvolge anche i politici. Per la sterilizzazione degli studi di settore e la sospensione dell'obbligo di congruità si muove oggi la Regione Veneto che sostiene per voce dell'assessore Vendemiano Sartor addirittura un'evoluzione federalista dello strumento fiscale basata su potenti Osservatori Regionali che non permettano più un'imposizione dei parametri dall'alto. Si muovono anche i sindaci "capeggiati" da Antonio Guadagnini che ritengono un atto dovuto la sterilizzazione degli indici chiesta dalla maggioranza delle Partite Iva visto l'elevatissimo costo del servizio pubblico in tutto il Veneto. (...)

(...) Ad appoggiare la richiesta di sterilizzazione degli studi di settore e la sospensione dell'obbligo di congruità arriva quindi Antonio Guadagnini vicesindaco di Crespano del Grappa e capo gruppo dei 400 primi cittadini veneti che da tempo chiedono al governo il 20% dell'Irpef. «Al momento parlo a nome mio», spiega a *LiberoMercato* Guadagnini, «ma il prossimo 28 novembre quando ci riuniremo tutti per raccogliere firme a sostegno dell'iniziativa uniremo le forze nella direzione della base. In quell'occasione creeremo un tavolo unico che riunisca tutte le parti con un interesse comune: il Veneto». Sulla necessità di sterilizzare lo strumento fiscale creato da Vincenzo Visco nell'ormai lontano 1998 i sindaci non hanno dubbi. «Per quanto riguarda gli studi

di settore», continua il vicesindaco di Crespano del Grappa, «è chiaro che serve una tregua immediata. Del resto si tratta di un atto dovuto verso le aziende venete e i veneti in generale». Su 60 miliardi di tasse, tolti i 20 per la sanità, il residuo fiscale non supera i 15 miliardi. «Possiamo dire», conclude Guadagnini, «che il servizio pubblico costi al contribuente veneto il 60 per cento in più di quanto spetterebbe allo Stato».

Mentre l'intera Confcommercio Triveneto, la maggioranza delle province di Confartigianato del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e Cna-Casartigiani Treviso continuano la raccolta firme a sostegno dell'interpellanza parlamentare presentata da Fabio Gava (Pdl) e che verrà discussa domani alla Camera la Regione Veneto incide un'importante pietra miliare sulla strada della riforma dei parametri. L'attuale crisi economica può servire per realizzare finalmente una riforma federalistica dello strumento fiscale. L'assessore alle Politiche dell'economia, dello sviluppo e dell'innovazione Vendemiano Sartor che ben conosce le trappole degli studi di settore non ha dubbi: «Da tempo. Molto tempo prima di ricoprire la carica di assessore», spiega Sartor, «ho sostenuto la necessità di trasformare gli studi di settore in un mezzo versatile e flessibile».

L'unico modo per farlo, secondo l'assessorato veneto, è dare pieno potere agli Osservatori Regionali che operando a braccetto con l'Ufficio Entrate Regionale riusciranno a svincolare gli studi di settore dall'inflazione programmata e dai parametri lunari. In questo modo la pressione fiscale sarà la stessa in tutta Italia, mentre gli



obblighi di congruità aderenti al territorio. «È indispensabile fermare per almeno un anno l'attuale sistema», continua Sartor, «altrimenti nemmeno stavolta si riuscirà a rimettere ordine negli studi di settore». Insomma anche Sartor come le Partite Iva ritiene che soltanto un anno di sospensione e di uso meramente statistico degli indici può veramente fermare le bocce. Un bel successo, insomma, per la base delle categorie delle tre regioni del Nordest. È vero che le richieste sono ardue dal punto di vista tecnico e di difficilissima realizzazione pratica. Ma senza la volontà politica certamente qualunque obiettivo è e rimane impraticabile. D'altronde la storia insegna che sugli studi di settore non si scherza. In molti sono convinti che il governo Prodi abbia ricevuto una spallata proprio dai rappresentanti delle Partite Iva stanchi dei giochi di prestigio del vice ministro Vincenzo Visco. Il governo Berlusconi dovrebbe tenere a mente i precedenti e almeno tendere una mano al Nordest.

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate sul trattamento fiscale dei passaggi generazionali

# Sas, esente la donazione di quote

## Non c'è realizzazione di plusvalenza in capo al donante

DI SONIA VISCIONE

**L**a donazione delle quote di partecipazione al capitale sociale di una società di persone è esente dall'imposta sulle successioni e donazioni, purché ricorrano le condizioni di legge e a patto che nell'atto di donazione sia stata resa apposita dichiarazione circa la volontà di proseguire l'attività di impresa, mentre non entra in gioco l'esenzione di cui all'art. 3, comma 4-ter del dlgs n. 346/1990 se il pacchetto azionario donato, relativo ad una società per azioni, non consente di acquisire ovvero integrare il controllo diretto di cui al n. 1, primo comma, dell'art. 2359 del c.c.

Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 446/E di ieri, in merito a una complessa operazione posta in essere in più fasi, da parte di un contribuente che intende attuare il passaggio generazionale della compagine societaria alla figlia. La spa holding partecipativa era a sua volta partecipata da una Sas (39,33%), dall'istante (38,67%) e dalla figlia (5%), e per il restante 17% da altri soggetti, mentre il capitale sociale della sas era detenuto, per il 96,299%, dall'istante (socio accomandatario) e, per il 3,701%, dalla figlia.

In un primo momento l'istante intende procedere con la donazione in favore della figlia della quota di partecipazione al capitale sociale della sas, al fine di farle raggiungere la percentuale di partecipazione del 53,7853%, donando, contestualmente, l'8% del capitale della spa, ma in un secondo momento è pre-

### Le regole

- Per l'esenzione in caso di donazione delle quote di partecipazione al capitale sociale di una società di persone è necessario che nell'atto di donazione sia resa apposita dichiarazione circa la volontà di proseguire l'attività di impresa;
- Non c'è esenzione se il pacchetto azionario donato, relativo ad una società per azioni, non consente di acquisire ovvero integrare il controllo diretto di cui al n. 1, primo comma, dell'art. 2359 del codice civile.

visto un conferimento nella sas di tutte le azioni ordinarie della spa, così come rispettivamente detenute dall'istante (31,33%) e dalla figlia (13%). A seguito dell'aumento del capitale sociale della sas, l'istante disporrà di una quota di partecipazione al capitale sociale del 63,8235% mentre la figlia disporrà del residuo 36,1765%.

Quest'ultima deterrà una complessiva quota di partecipazione al capitale sociale di spa dell'83%. Inoltre, per consentire alla figlia di ottenere una quota di partecipazione maggioritaria al capitale sociale della sas, contestualmente all'operazione di conferimento, avrà altresì luogo la donazione da parte dell'istante in favore della figlia di un'ulteriore quota di partecipazione al capitale sociale della sas, così da consentirle di detenere il 51,1608% del capitale sociale, residuando in capo al socio accomandatario (l'istante) una quota di partecipazione al capitale sociale della sas rappresentativa del 48,8392% del capitale stesso.

Da ultimo, è prevista la donazione, in una o più soluzioni, da parte dell'istante, in favore della figlia, di ulte-

riori quote di partecipazione al capitale della sas, in modo che la quota di partecipazione residuale in capo all'istante assuma scarsa rilevanza.

Ai fini delle imposte sui redditi l'Agenzia ha inoltre precisato che la donazione di una partecipazione non comporta il realizzo di plusvalenze in capo al donante, fermo restando che in caso di successiva cessione a titolo oneroso, ai fini della determinazione dei redditi diversi il contribuente che ha acquisito la partecipazione per donazione deve assumere come costo di acquisto il costo che il donante avrebbe assunto come costo o valore di acquisto, qualora, invece di donare l'attività finanziaria di cui abbia il possesso, l'avesse ceduta a titolo oneroso.

Inoltre, in base alla disposizione antielusiva contenuta nell'art. 16, comma 1, della legge n. 383/2001, se il beneficiario della donazione cede la partecipazione nei cinque anni successivi all'atto di liberalità, deve corrispondere l'imposta sostitutiva di cui al dlgs n. 461/1997 come se il dante causa dell'atto di liberalità avesse compiuto direttamente la cessione a titolo oneroso.



## Dividendi, la ritenuta ridotta trova spazio nel Cupe 2009

La ritenuta ridotta sui dividendi in uscita e la nuova percentuale di esenzione trovano spazio nel Cupe 2009, il modello per la certificazione degli utili e dei proventi equiparati corrisposti nel 2008. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha firmato ieri, 18 novembre 2008, il provvedimento relativo allo schema di certificazione, che va consegnato entro il 28 febbraio 2009 (la bozza del modello era stata commentata su *ItaliaOggi* del 30 ottobre scorso).

La certificazione prevista dall'art. 4, commi 6-ter e 6-quater, del dpr 22 luglio 1998, n. 322, deve essere rilasciata ai soggetti residenti nel territorio dello stato percettori di utili derivanti dalla partecipazione a soggetti Ires, residenti e non residenti, in qualunque forma corrisposti. La certificazione interessa anche la distribuzione di riserve di capitale laddove si verifichi la presunzione di cui all'art. 47, comma 1, del Tuir. In tal caso, la società emittente ha l'obbligo di comunicare agli azionisti ed agli intermediari la natura delle riserve oggetto della distribuzione e il regime fiscale applicabile. La certificazione non è rilasciata in relazione agli utili e agli altri proventi assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva ai sensi degli artt. 27 e 27-ter del dpr 29 settembre 1973, n. 600. Non vi è altresì obbligo di rilascio della certificazione nel caso di utili e proventi relativi a partecipazioni detenute nell'ambito di gestioni individuali di portafoglio di enti all'art. 7 del dlgs 21 novembre 1997, n. 461. I percettori degli utili devono utilizzare i dati contenuti nella certificazione per indicare i proventi conseguiti nella dichiarazione annuale dei redditi.

Come anticipato, nello schema approvato, sono stati inseriti appositi campi per l'indicazione dell'importo dei dividendi e dei proventi equiparati, formati con utili prodotti a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 e che concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 49,72%. La nuova misura, che sostituisce l'originaria percentuale del 40%, è stata aggiornata per tener conto dell'abbassamento dell'aliquota Ires dal 33 al 27,5%. Nella sostanza l'abbassamento della quota esente consente di mantenere invariato il carico complessivo percentuale sul dividendo, attestandolo intorno al 43% dello stesso. Da notare che tale nuova misura è valida per i dividendi formati con utili prodotti nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. Per quelli precedenti, invece, resta valida la misura del 40%.

Nelle istruzioni della certificazione si recepisce, inoltre,

la possibilità di inserire i dividendi distribuiti con aliquota dell'1,375% ai sensi dell'art. 27, comma 3-ter del dpr n. 600 del 1973, si tratta dell'aliquota applicabile ai dividendi cosiddetti in uscita. In particolare, lo scopo della norma è di equiparare la misura del carico fiscale dei dividendi interni incassati dalle società italiane che, come noto, sono tassabili solo per il 5% (ai quali posto un utile di 100, applicando l'aliquota nominale del 27,5%, si determina una tassazione pari a 1,375). Tale purificazione, infine, trova una ulteriore giustificazione tenuto conto dell'abrogazione dell'articolo 122, comma 1, lettera a) del Tuir, con cui i soggetti residenti in Italia potevano beneficiare dell'esenzione totale degli utili attraverso la rettifica di consolidamento.

Nella sezione IV, del modello, dedicata alle varie tipologie di strumenti cui applicare la ritenuta, spiccano alcuni particolari interessanti. Intanto trovano posto gli utili, in qualunque forma corrisposti, derivanti dalla partecipazione a soggetti Ires, residenti o non residenti, con esclusione degli utili corrisposti a soggetti residenti assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o a imposta sostitutiva.

Vanno altresì indicati i dati dei proventi e delle ritenute relativi a titoli e strumenti finanziari, a contratti di associazioni in partecipazione e cointeressenza con l'apporto di capitale ovvero di capitale e opere o servizi e a interessi riqualficati come utili ai sensi dell'ora abrogata ma in vigore fino al 31 dicembre 2007, thin cap.

Con riferimento ai dividendi in entrata, provenienti da altri stati, le istruzioni ricordano che deve essere indicato il netto frontiera, ossia l'ammontare dell'importo degli utili o degli altri proventi, al netto delle imposte applicate all'estero.

*Alessandro Felicioni*



# La Cassazione sul metodo induttivo verso le imprese familiari *Non bastano i conti dei soci per l'accertamento alla srl*

DI DEBORA ALBERICI

**I** conti bancari personali dei soci non sono sufficienti, da soli, a sorreggere un accertamento nei confronti di una piccola impresa, magari una srl a base familiare. Infatti, il fisco deve dimostrare qualcosa di più, come l'abnormità delle movimentazioni, «l'assenza di fonti apparenti che giustifichino i versamenti», o, più semplicemente il fatto che «l'intestazione del conto sia fittizia» e che in realtà sia nella «disponibilità» della piccola azienda.

Un freno al metodo induttivo lo ha imposto, a sorpresa, la Cassazione che, con la sentenza n. 27186 del 14 novembre, ha respinto il terzo motivo di ricorso dell'Agenzia delle entrate.

«Nel dettato normativo», precisa la sezione tributaria del Palazzaccio, «non è invero rinvenibile una presunzione di riferibilità all'attività fiscalmente rilevante della società contribuente delle movimentazioni di conti alla stessa ricollegabili solo in virtù del rapporto organico o familiare del titolare degli stessi». Non basta. «Se è vero», precisano ancora i giudici di legittimità, «che la possibilità di acquisizione dei dati dei conti correnti può essere estesa anche a quelli intestati a persone che per la loro contiguità al contribuente possono essere considerate per ciò solo sospette in base a considerazioni desumibili dalla comune esperienza questo non significa che le movimentazioni rilevate possano per ciò solo essere imputate alla società contribuente in quanto così ope-

## Il principio

«L'amministrazione in sede di rettifica e di accertamento d'ufficio delle imposte sui redditi di una società di capitali può utilizzare, oltre ai dati risultanti dalle copie dei conti correnti bancari formalmente intestati all'ente, anche quelli relativi a conti formalmente intestati ai soci, amministratori o procuratori generali, allorché risulti provata, anche tramite presunzioni, la natura fittizia dell'intestazione o, comunque, la sostanziale riferibilità all'ente dei conti medesimi o di alcuni loro singoli dati».

rando si fa assurgere quella che è una semplice possibilità, sia pure avvalorata dalla concreta osservazione del fenomeno, a regola di comune esperienza rispondente al canone dell'id quod plerumque accidit, così da dare per scontata l'esistenza di una situazione sostanziale configgente con quella formale anche in assenza di una norma che autorizzi espressamente una tale operazione mentre è necessario un ulteriore passaggio consistente nell'accertamento che l'intestazione sia sostanzialmente fittizia nel senso che il conto corrente esaminato sia in realtà utilizzato dal contribuente stesso».

Con cinque pagine di motivazioni, molto complesse ma ben motivate, la sezione tributaria fa una serie di importanti precisazioni bocciando uno dei motivi chiave del ricorso del fisco che aveva impugnato la decisione della Ctr della Sicilia secondo cui la presunzione di riferibilità dai conti dei soci al reddito della società, per quanto piccola, non è automatica. Resta fermo, invece, il contrario, come ha più volte sottolineato la stessa Cassazione.



Il testo della sentenza  
sul sito [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)



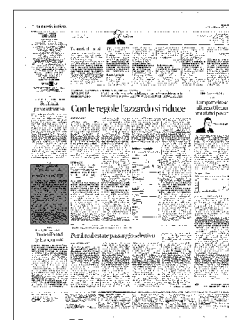


SENTENZA DELLA CASSAZIONE

## Un fallimento non è per sempre

**L'**imprenditore fallito non deve più apparire come un reietto, marchiato a vita dalla crisi d'impresa. Era uno dei capisaldi della riforma del diritto fallimentare, approvata e poi perfezionata da Governi e maggioranze di segno opposto. E adesso, a confermare questa volontà del legislatore, arrivano anche i giudici. La Cassazione ha infatti ritenuto che anche per i vecchi fallimenti, già chiusi all'entrata in vigore della riforma, va cancellata dal casellario la dichiarazione di fallimento. Di questa cioè non resterà più traccia nella "fedina" penale.

È stato così accolto il ricorso presentato da due imprenditori che avevano vista respinta la loro richiesta dal tribunale di Roma. La Cassazione ha preso atto coerentemente di due elementi. Da una parte, di una nuova Legge fallimentare che intende limitare, se non rimuovere del tutto, le conseguenze personali del fallimento; dall'altra di un'evidente disparità di trattamento, che avrebbe penalizzato l'imprenditore sulla sola base della data di chiusura del fallimento.



**In breve****AGENZIA ENTRATE****Fattura medica  
e bollo detraibile**

Il cliente che riceve una fattura o una ricevuta medica senza bollo può portare in detrazione le spese relative all'imposta di bollo solo se paga il tributo al posto del professionista, sia per inadempienza di quest'ultimo, provvedendo quindi a sanare un atto irregolare, sia per esplicito accordo fra le parti. In quest'ultimo caso - precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 444 di ieri - è consentito addebitare al cliente, oltre al compenso professionale, l'importo del bollo. Al di fuori di queste ipotesi, invece, la detrazione non è ammissibile.



Risoluzione sulle prestazioni sanitarie

## ***Bollo, è il cliente a regolarizzare***

DI **ROBERTO ROSATI**

**L'**imposta di bollo sulle fatture per prestazioni sanitarie di importo superiore a 77,47 euro è dovuta dal medico, ma il cliente che riceve il documento ha l'obbligo di regolarizzare l'eventuale omissione. Anche l'importo del bollo concorre comunque, quale costo accessorio della spesa medica, alla determinazione dell'ammontare per il calcolo della detrazione Irpef. È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 444 del 18 novembre 2008, in risposta al quesito di un contribuente che segnalava che alcuni medici rilasciano le ricevute per visite specialistiche senza il contrassegno telematico sostitutivo della marca da bollo di 1,81 euro e che il Caf al quale ha presentato la dichiarazione non ha portato in detrazione, tra le spese mediche, l'importo dell'imposta di bollo.

L'Agenzia osserva anzitutto che, in base al dpr 642/72, l'obbligo di apporre il contrassegno dell'imposta di bollo sulle fatture in questione, quando la somma supera 77,47 euro, è a carico del soggetto che forma il documento e lo consegna o spedisce. Sono però solidalmente obbligati al pagamento dell'imposta tutte le parti che sottoscrivono, ricevono, accettano o negoziano documenti

non in regola. Ai sensi dell'art. 22, in particolare, la parte che riceve un atto non in regola con le disposizioni sul bollo, alla formazione del quale non abbia partecipato, entro quindici giorni deve presentarlo all'ufficio locale delle entrate e provvedere alla sua regolarizzazione col pagamento della sola imposta, mentre la sanzione è a carico del soggetto che ha formato l'atto senza assolvere il tributo; in caso contrario, anche il ricevente sarà soggetto alla sanzione. Nel caso in esame, pertanto, il cliente deve presentare il documento all'ufficio delle entrate e pagare il relativo tributo.

L'imposta di bollo assolta in sede di regolarizzazione dal cliente può essere considerata costo accessorio della prestazione medica e, in quanto tale, rientrare nella determinazione dell'onere detraibile ai sensi dell'art. 15 del dpr 917/86. La stessa conclusione vale qualora l'imposta di bollo sia stata riaddebitata sul cliente dal professionista ed evidenziata nella fattura, in aggiunta al compenso professionale. Al di fuori delle due ipotesi suddette, avverte conclusivamente l'Agenzia, il cliente non può includere l'importo del bollo nell'ammontare delle spese detraibili (potrebbe essere il caso in cui il cliente applichi direttamente il contrassegno sulla fattura).



Dal Parlamento. Via libera definitivo del Senato al disegno di legge di conversione

# Decreto giochi al traguardo

## Prorogata la concessione del Superenalotto - «Salva» l'ippica

### Il testo del provvedimento

**Iniziamo la pubblicazione del Dl 149 del 25 settembre 2008 («Gazzetta Ufficiale» n. 226 del 26 settembre), «Disposizioni urgenti per assicurare adempimenti comunitari in materia di giochi», coordinato con le modifiche approvate ieri in via definitiva dal Senato.**

#### ARTICOLO 1

*Disposizioni in materia di raccolta del gioco Enalotto*

1. Al fine di assicurare la tutela di preminenti interessi pubblici connessi alla continuità di gestione dell'esercizio del gioco Enalotto e del suo gioco opzionale e in considerazione della riscontrata impossibilità di avvio nei tempi inizialmente previsti della nuova concessione per la gestione dei giochi numerici a totalizzatore nazionale, in corso di affidamento a seguito del bando di gara in data 29 giugno 2007, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea n. S 126-154552 del 4 luglio 2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 90, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la gestione di tali giochi continua ad essere assicurata dall'attuale

concessionario, alle condizioni vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino alla piena operatività della nuova concessione e comunque non oltre il 1° luglio 2009.

#### ARTICOLO 1-bis

*Assetto organizzativo della raccolta in rete fisica dei giochi e delle scommesse*

1. Al fine di perseguire il progressivo superamento dell'assetto organizzativo della raccolta dei giochi e delle scommesse relativi alle corse dei cavalli, di cui al regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169, di attuare la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 settembre 2007 nella causa C-260/04, nonché di perseguire l'obiettivo della sostanziale integrazione fra giochi su base ippica e sportiva già determinato dall'articolo 38 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e successive modificazioni, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato

attua un'apposita procedura selettiva in tempo utile per rispettare la data di revoca delle concessioni di cui alla predetta sentenza, stabilita al 31 gennaio 2009 dall'articolo 4-bis del decreto legge 8 aprile 2008, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2008, n. 101.

2. Oggetto della procedura di cui al comma 1 è la concessione, fino alla data del 30 giugno 2016, del diritto di esercizio e raccolta in rete fisica contestualmente di giochi su base ippica e sportiva, di cui all'articolo 1, comma 287, lettera a), della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, e all'articolo 38, comma 4, lettera a), del decreto legge 4 luglio 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, nei riguardi di soggetti fino al numero massimo di 3.000. Le predette concessioni non si estendono in ogni caso ai punti di vendita aventi come attività accessoria la commercializzazione di prodotti di gioco pubblici.

1 ► Continua

Il decreto legge sui giochi taglia il traguardo. Con 142 voti a favore da parte della maggioranza e 116 contrari dall'opposizione e nessun astenuto, infatti, ieri sera l'Aula del Senato ha dato il via libera definitivo alla conversione in legge del Dl del Governo su giochi e scommesse (decreto legge 25 settembre 2008, n. 149) con disposizioni urgenti per assicurare adempimenti comunitari in materia di giochi. La prossima settimana sarebbe scaduto il termine di 60 giorni per la conversione in legge del decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 226 del 26 settembre 2008.

Tra le principali novità, la nuova legge prevede la proroga fino al luglio 2009 della concessione alla Sisal dell'Enalotto e

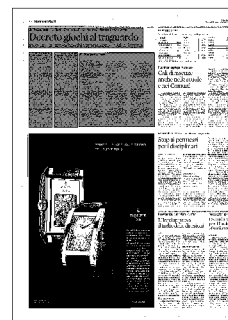
del Superenalotto. Il testo destina all'Unire - Pente pubblico per l'allevamento di razze equine e la gestione di ippodromi - 25 milioni di euro per l'incremento del montepremi. È la cosiddetta «norma salva-ippica», che avuto anche l'appoggio dell'opposizione.

«Oggi è stata posta la parola fine alla crisi che stava colpendo il settore dell'ippica in Italia», ha affermato Paolo Franco, il senatore della Lega Nord che ha proposto gli emendamenti sul caso-ippica. «Il nostro Paese - ha continuato Franco - è stato sempre ai massimi vertici mondiali come quantità e qualità delle razze equine e come prestazioni sportive dei nostri grandi campioni. Sono tanti gli aspetti culturali, economici e

occupazionali che saranno salvaguardati con questo fondo».

Ma la partita sui giochi non è chiusa. «L'obiettivo della conversione del decreto in legge non è risolvere tutti i problemi del settore, ma solo quelli la cui urgenza è affermata da richiami della Commissione Europea. Rinviando a un altro disegno di legge, che permetterà un'ampia discussione parlamentare, la materia del gioco a distanza, stralciata alla Camera, su richiesta dell'opposizione e che apre problematiche da un punto di vista della tutela dei soggetti deboli, dei minori, del contrasto del gioco illegale». L'indicazione è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, che ribadito come il Governo si sia fatto carico

di «un progetto più ampio, più efficiente e speriamo più efficace» che ha come scopo la razionalizzazione e l'armonizzazione delle concessioni, che in seguito alla nuova gara, scadranno tutte il 30 giugno 2016.



# «Congelare gli studi di settore e ideare dei nuovi correttivi»

Andrea Zanchetta, vicepresidente vicario di Usarci, registra con favore la recente apertura della Commissione degli esperti dell'Agenzia delle Entrate, ma chiede interventi più coraggiosi per contrastare la crisi e aggiornare gli strumenti fiscali



**MARCO CAPARRELLI**

Intervenire prontamente per evitare che al danno di una crisi che si sta facendo sentire su tutte le categorie produttive del paese si unisca la beffa di un fisco incapace di adeguarsi alle mutate condizioni economiche generali. L'Usarci mantiene alta l'attenzione sugli studi di settore e registra con favore la presa di posizione della Commissione degli esperti che si è impegnata a esprimere un parere prima dell'approvazione e della pubblicazione dei singoli studi in merito all'idoneità degli stessi a rappresentare la realtà cui si riferiscono. Di fatto, quindi, la Commissione ha riconosciuto che lo studio di settore deve essere adeguato alle situazioni contingenti dell'economia, anche se la linea d'intervento sembra essere quella di apportare correttivi a posteriori visto che, come spiegato dagli stessi esperti, «è possibile fare previsioni, acquisire informazioni e predisporre una

adeguata banca dati di riferimento ma l'effetto concreto dell'impatto della crisi nei diversi operatori economici si può determinare soltanto a esercizio concluso». Un impegno che però, sottolinea lo stesso sindacato degli agenti di commercio, potrebbe non essere sufficiente: «Noi ovviamente abbiamo salutato con favore dell'apertura della Commissione studi di settore dell'Agenzia delle entrate su questo tema - ha osservato Andrea Zanchetta, vicepresidente vicario di Usarci - ma questo non basta: ci uniamo alle richieste avanzate da altre associazioni di categoria e chiediamo che in questo momento così drammatico per l'economia non solo si prenda atto dell'inadeguatezza di questi strumenti di accertamento, incapaci di rappresentare correttamente la realtà delle imprese, ma si congeli l'applicazione degli studi di settore, si blocchino gli accertamenti e si studino nuovi correttivi per abbassare i ricavi stimati

e agganciarli all'andamento dell'economia reale».

La richiesta di Usarci è quindi quella di sospendere lo strumento fiscale degli studi di settore nel breve periodo, visto l'impatto della crisi sull'economia nazionale, e intanto studiare un meccanismo che possa allacciarsi concretamente alle varie

**Al via una raccolta firme per sostenere l'interpellanza parlamentare dell'on. Fabio Gava che propone la sterilizzazione degli studi**

situazioni del mercato per poter avere sempre una fotografia realistica dei vari comparti che non sia invece legata a numeri freddi e asettici privi delle opportune correlazioni con l'economia

reale, cioè con il variare delle attività produttive e della domanda e dell'offerta di prodotti. «In questi ultimi anni - ha aggiunto ancora il vicepresidente Zanchetta - durante i quali la crisi economica si è aggravata, abbiamo purtroppo assistito a un assurdo inasprimento degli studi di settore: si è trattato di una stretta che ha messo in ginocchio tutte le categorie produttive del nostro paese, lavoratori autonomi in testa, costringendo ingiustamente tanti nostri colle-



ghi ad adeguarsi per evitare lo spettro di un accertamento».

Proprio contro questi inasprimenti e contro l'introduzione dei famigerati indicatori di normalità economica si registrano iniziative particolarmente interessanti come quella messa in atto a Treviso proprio dagli agenti di commercio: «Siamo già scesi in piazza al fianco di tutte le categorie produttive della provincia - ha raccontato Zanchetta - e ci auguriamo che il governo questa volta comprenda questo nostro profondo malessere e chiami a raccolta tutte le associazioni di categoria con l'obiettivo di trovare tutti assieme nuovi e più adeguati strumenti di accertamento». È proprio in questa chiave che Usarci Treviso, assieme ad Artigianato trevigiano, Casartigiani, Confartigianato marca trevigiana e Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa, ha proposto una raccolta firme a sostegno di un'interpellanza parlamentare presentata dall'onorevole trevigiano Fabio Gava, e sottoscritta da altri 40 parlamentari, nella quale viene proposta la moratoria del meccanismo che predetermina il reddito dell'impresa dei lavoratori autonomi, congelando l'applicazione degli studi di settore e i relativi accertamenti per l'anno corrente e per il 2009, in attesa di aver chiari la portata e gli effetti della crisi in atto e poter così stabilire dei limiti e dei parametri più realistici.

Le associazioni che sostengono l'iniziativa, Usarci in testa, hanno quindi messo a disposizione le proprie sedi territoriali per agevolare questa raccolta firme finalizzata a sensibilizzare gli organi politici affinché dia seguito, con la necessaria urgenza, alla proposta di Gava. «Le associazioni di categoria - è riportato nell'interpellanza - attraverso i propri rappresentanti sono state chiamate a tavoli nazionali di revisione degli studi di settore, e in tali sedi hanno evidenziato ripetutamente, come l'impatto dei nuovi studi stia diventando eccessivamente oneroso per i contribuenti: infatti il numero dei soggetti non congrui sono passati dal 15% (2006) all'attuale 50% (2007).

Si stima, inoltre, che la crisi finanziaria mondiale, che ha iniziato a incidere fortemente sull'economia reale, stia creando per le nostre imprese una diminuzione degli incassi pesantissima, aumentando di conseguenza il valore delle non congruità al 70% dei casi, portando quindi a un vero e proprio salasso del sistema delle piccole e medie imprese, che rappresentano la spina dorsale della nostra struttura produttiva».

«Gli studi di settore - continua l'interpellanza di Gava - per essere fiscalmente equi ed efficaci devono scaturire da una rappresentazione reale delle condizioni economiche e finanziarie del Paese, il che oggi non avviene. I fattori su cui si basa la determinazione dei ricavi congrui per le diverse tipologie di attività restano in molti casi lontani dalla realtà attuale del mercato. Tale revisione avviene sulla base di campionatura statistica, con criteri poco chiari su algoritmi nei quali determinati costi dovrebbero produrre, chissà perché, determinati ricavi. Alla luce degli incrementi delle principali voci di calcolo, dovuti alla recessione economica in atto e alla crisi finanziaria, non pare opportuno andare ad approvare nei tavoli nazionali delle revisioni degli studi di settore, Indicatori di normalità economica che prevedono una applicazione automatica, in quanto la crisi ormai in atto non permette di interpretare appieno le dinamiche dei ricavi delle imprese, alterando il significato dei dati che vengono utilizzati per gli studi di settore. Il rischio è duplice: mancare completamente gli obiettivi contenuti nel protocollo firmato in data 14 dicembre 2006, nei quali l'introduzione degli Indicatori di normalità economica doveva avvenire con l'ausilio irrinunciabile delle associazioni di categoria, e andare verso un aumento significativo delle non congruità ai fini degli studi di settore. Si chiede quindi - concludono i parlamentari che hanno firmato l'interpellanza - se non si ritenga necessaria una sterilizzazione degli studi di settore nei prossimi due anni, o quantomeno per l'anno 2009».

*Provvedimento delle Entrate amplia i soggetti abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni*

# P.a. arruolate come intermediari

## Invii telematici anche per comuni, scuole e aziende sanitarie

DI ANDREA BONGI

**L**e pubbliche amministrazioni diventano intermediari abilitati. Potranno infatti trasmettere attraverso l'accesso al canale Entratel le dichiarazioni fiscali e contributive degli enti pubblici e degli uffici e delle strutture a essi riconducibili. Tutto ciò grazie a un provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Si amplia così il novero dei soggetti autorizzati alla trasmissione delle dichiarazioni fiscali con l'ingresso delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001.

La nuova categoria di intermediari abilitati è composta, fra gli altri, dalle amministrazioni dello stato, quali: istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, regioni, province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni. A questi soggetti devono aggiungersi anche le istituzioni universitarie, le camere di commercio e le loro associazioni, nonché tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, e infine, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale.

Grazie al provvedimento in commento, le pubbliche amministrazioni potranno quindi demandare la trasmissione delle dichiarazioni fiscali a propri enti pubblici o a strutture, moduli o altre suddivisioni di carattere amministrativo purché questi ultimi siano alle stesse funzionalmente riconducibili.

Nel provvedimento si riporta, quale esempio di questa possibilità di delega interna di funzioni, la possibilità per i comuni di demandare la trasmissione telematica delle proprie dichiarazioni fiscali alle unioni dei comuni alle quali gli stessi appartengono.

Questi nuovi soggetti si inseri-

scono fra gli altri incaricati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni previsti nella lettera e) del comma 3, dell'articolo 3 del dpr n. 322/98. Tale disposizione, infatti, prevede la possibilità dell'ampliamento dei soggetti incaricati alla trasmissione telematica attraverso provvedimenti normativi di carattere secondario. Le amministrazioni pubbliche individuate nel provvedimento si aggiungono così al novero degli intermediari abilitati alla trasmissione telematica attraverso Entratel previsti dalle altre disposizioni del testo normativo sopra richiamato ovvero: dottori commercialisti e ragionieri, periti ed esperti iscritti nei ruoli della Cciaa, associazioni sindacali e centri di assistenza fiscale.

I nuovi soggetti abilitati in virtù del provvedimento di ieri dovrebbero però avere un «raggio di azione» più limitato rispetto alle categorie di intermediari sopra elencate. Essi infatti potranno trasmettere telematicamente sole le dichiarazioni fiscali e contributive degli stessi enti pubblici, o al massimo, degli uffici e delle strutture ad esse riconducibili per funzioni. In questo senso quindi non si dovrebbero porre in «concorrenza» con gli altri soggetti abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali.

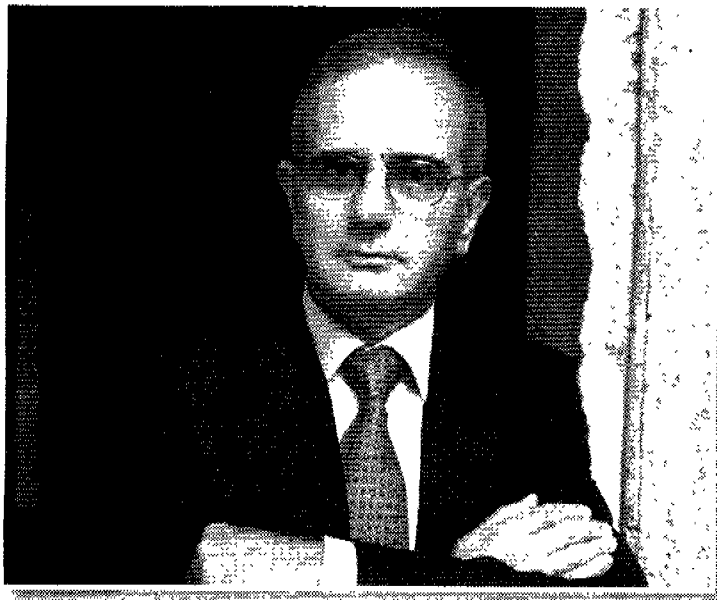
L'inserimento di nuovi intermediari abilitati giunge a distanza di oltre sette anni dall'ultimo ampliamento soggettivo avvenuto con il decreto del ministro delle finanze del 19 aprile 2001, con il quale si era concessa tale facoltà anche agli iscritti negli albi dei dottori agronomi e forestali e degli agrotecnici, nonché a coloro che esercitano abitualmente l'attività di consulenza fiscale.



Nel Lazio Orlandi al posto di De Mutiis. A livello centrale dovrebbero salvarsi Polito e Pastorello

# Fisco, valzer dei direttori regionali

## In Lombardia via Miceli, funzionario anti-Bell. Arriva Palumbo



Attilio Befera

DI STEFANO SANSONETTI

**S**ono i funzionari fiscali che avevano ritirato fuori il caso della Bell, la cassaforte utilizzata per la scalata a Telecom. E che avevano costretto la holding lussemburghese a patteggiare con il Fisco una multa di 156 milioni di euro. **Francesco Miceli** e **Tamara Gasparri**, rispettivamente direttore regionale delle Entrate e direttore aggiunto della Lombardia, verranno rimossi dai loro incarichi attuali. Con l'operazione che li riguarda, in pratica, inizia una nuova fase del valzer di poltrone all'interno delle strutture regionali dell'Agenzia delle entrate. Miceli e Gasparri, uomini molto legati all'ex viceministro dell'economia, **Vincenzo Visco**, e all'ex direttore delle Entrate, **Massimo Romano**, erano predestinati. Il caso Bell, del resto, è stato per un certo periodo di tempo una continua fonte di veleni. Nel 2003, all'epoca dei primi accertamenti e delle prime inchieste, la holding venne difesa da **Dario Romagnoli**, uno dei partner dello studio del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Al posto di Miceli, secondo quan-

to risulta a *ItaliaOggi*, sarebbe in procinto di arrivare l'attuale direttore regionale dell'Umbria, **Carlo Palumbo**, funzionario molto legato a **Marco Di Capua**, attuale direttore vicario dell'Agenzia delle entrate, a sua volta particolarmente stimato da **Tremonti**. Insomma, a Palumbo verrebbe affidata la strategica direzione delle Entrate della Lombardia.

La nuova geografia del Fisco territoriale, a cui sta lavorando il direttore dell'Agenzia, **Attilio Befera**, riserva però altre novità. Dalla direzione della «rossa»

Emilia Romagna, per esempio, è destinato a uscire di scena l'attuale numero uno, **Ciro De Sio**. Al suo posto sembra destinato ad arrivare **Antonino Gentile**, oggi a capo della direzione di Trento, funzionario che non ha certo un'estrazione di centrosinistra. Tutt'altro.

Grandi manovre anche per quanto riguarda un'altra struttura strategica, il Lazio. Qui potrebbe arrivare dall'Abruzzo **Filippo Orlandi**, anche lui distante da posizioni di centrosinistra. Orlandi, non lontano dalla pensione, prenderebbe per un certo periodo

di tempo il posto dell'attuale direttore regionale del Lazio, **Orlando De Mutiis**, per il quale sembra pronta una poltrona di rilievo all'interno di Equitalia, la holding pubblica di riscossione dei tributi presieduta dallo stesso Befera. Tra gli uscenti spicca **Enrico Pardi**, oggi a capo della direzione delle Entrate della Liguria, considerato troppo vicino alla vecchia guardia di Visco-Romano. Su chi debba prendere il suo posto, però, la questione è aperta. Un declassamento, invece, è in arrivo per **Gianni Giammarino**, che nel precedente quinquennio tremontiano era addirittura direttore centrale dell'Agenzia delle entrate. Nel suo caso, a pesare sarebbe un rapporto non proprio idilliaco con Befera. Giammarino, attualmente al vertice dell'importante direzione del Piemonte, andrà a prendere il posto di Orlandi in Abruzzo. Altri uscenti, poi, sono **Massimo Orsi** dalla direzione della Puglia, **Giuseppe Carletta** dal Molise e





**Guglielmo Montone** dalla Sardegna. Per loro pare destinata a scattare l'ora della pensione. Alla direzione regionale del Veneto, infine, potrebbe arrivare **Franco Carmine Latti**, funzionario con contatti trasversali che ora guida la direzione Friuli Venezia Giulia.

Novità importanti sono in cantiere anche a livello centrale dell'Agenzia delle entrate. In preparazione ci sarebbe una *deminutio* (ma alcuni parlano addirittura di soppressione) dell'ufficio studi guidato da **Roberto Convencibile**, anche lui considerato troppo di area «vischiana-romaniana». Dovrebbero salvare il posto, invece, nonostante il loro legame con il duo Visco-Romano, **Aldo Polito** e **Girolamo Pastorello**, rispettivamente direttore centrale servizi ai contribuenti e direttore centrale del personale. È destinato ad andare in pensione, però, l'attuale direttore centrale dell'audit, **Salvatore di Giugno**, che paga il tentativo, quando alle Entrate era in sella Romano, di mettere sotto controllo Equitalia. Al suo posto dovrebbe arrivare **Stefano Crociata**.

Infine saranno soppresse alcune figure di direttore aggiunto: una all'accertamento, una alla normativa e contenzioso e una ai servizi per i contribuenti. Quanto a quest'ultima direzione, l'attuale aggiunto, **Paola Muratori**, sembra destinata ad arrivare alla guida della direzione regionale del Friuli Venezia Giulia.